

7 B

MAGAZINE Lug/Ago/2026 n.7-8
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

www.mosaico-cem.it

  @MosaicoCEM



Libri, opere d'arte, creatività... sogno di un giorno d'estate

Sinagoghe volanti e spose fuggitive, libri e opere d'arte per sognare e capire il nostro tempo. Dalla Biennale di Venezia agli artisti israeliani, dagli scrittori ai filosofi ecco un'estate piena di novità da scoprire. Nello Speciale Libri, narrativa, memoir, poesia, saggi. Uno sguardo a tutto tondo sul Medio Oriente. E ancora, nuove risorse per lo studio del pensiero ebraico. Ma cosa ci fa la sinagoga di uno shtetl ancorata al cielo della laguna di Venezia? Vi raccontiamo la storia del progetto Nabatele e delle sue controverse vicissitudini alla Biennale d'arte. Perché anche i sogni rischiano di infrangersi contro il muro della paura e del conformismo. Ma la cultura, i libri, il pensiero danno la forza di guardare al futuro

ATTUALITÀ/ITALIA

Fratellanza musulmana, la minaccia invisibile: come si diffonde l'Islam politico in Italia

CULTURA/GECE 2026

Giornata europea della Cultura ebraica: Sacro, familiare, erotico, l'importante è che sia Amore

COMUNITÀ

Paolo Salom sarà il nuovo direttore dei media CEM

MISSIONE DI VOLONTARIATO IN ISRAELE CON MAGEN DAVID ADOM E TAGLIT

1-8 NOVEMBRE 2026

Un viaggio solidale con MDA e Taglit, per esprimere vicinanza concreta alla società israeliana

3-4 ore al giorno di attività di volontariato

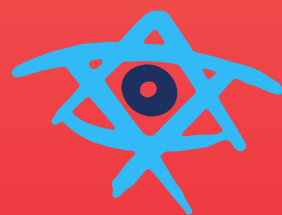
6 notti a Tel Aviv e 1 notte in località da definire

1 giornata a Gerusalemme

1 giornata nel sud per comprendere l'impatto del 7 ottobre

Incontri con i paramedici di MDA

Visita alla Banca del Sangue con formazione all'uso del defibrillatore



TAGLIT
BIRTHRIGHT
ISRAEL

info@amdaitalia.org



MAGEN
DAVID
ADOM
ITALIA

Insieme per salvare vite! 

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS
IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375
5x1000 C.F. 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI

Cara lettrice, caro lettore, la suggestiva immagine di copertina, di una bellezza emozionante, rappresenta un sogno irrealizzabile. La sinagoga lignea di uno shtetl avrebbe dovuto stupire i visitatori della 61° Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, galleggiando nell'aria accanto all'isola di San Giorgio Maggiore, proprio di fronte a piazza San Marco. Ma a un mese dall'inaugurazione della manifestazione, *Nabatele* (parola pensata per unire un diminutivo yiddish ad un termine slavo che significa "allarme nei momenti di pericolo"), opera concepita da Anna Kamyshan, artista e architetta ucraina di origini ebraiche che vive a Londra, non ha ottenuto l'autorizzazione per la location prevista inizialmente. Dopo lunghe trattative, il Comune di Venezia ha preso la decisione di autorizzare l'installazione dell'opera all'Arsenale Nord, che dovrebbe ospitarla dal 16 luglio al 16 settembre (vedi intervista a pag. 18). Dietro la generica motivazione legata alla "sicurezza", è difficile non pensare a una preoccupazione per la reazione pubblica e possibili attacchi. Un sogno di bellezza che svanisce, marginalizzato, ucciso dalla paura dell'ennesima contestazione antisemita. Antisemita, sì, perché la maschera antisionista qui - anche se siamo nella capitale mondiale del Carnevale - non avrebbe avuto alcuna giustificazione. Ostracismi, boicottaggi, umiliazioni avvilenti, colpiscono ormai a tutti i livelli scrittori, artisti, intellettuali: non è necessario che siano israeliani o ebrei, basta esserne "amici", ma soprattutto basta non piegarsi alla narrativa imperante "palestinista". Ne ha fatto le spese lo scrittore Erri De Luca, cui è stata scippata all'ultimo minuto la prolusione al Festival di Salerno; o Eshkol Nevo, contro il quale è stata lanciata una petizione per escluderlo dal festival letterario "Il Libro Possibile" - in programma a Polignano a Mare e Vieste in luglio; o ancora il regista israeliano Nadav Lapid, contestato per la presenza nella giuria del Festival Internazionale del Cinema di Marsiglia. Per Lapid c'è stata una reazione notevole in sua difesa, per fortuna, o forse perché ha dimostrato di essere un fiero oppositore del suo governo. Di questi episodi abbiamo ampiamente parlato su *Mosaico*.

Su questo numero di *Bet Magazine*, invece, parliamo di un campo apparentemente lontano da derive antisemite; una scienza - la psicoanalisi - fondata dall'ebreo Sigmund Freud. Una schiera intellettuale, quella degli psicoanalisti e degli psicologi, che dovrebbe sapere analizzare e comprendere la portata di traumi e atavismi, pregiudizi e rimozioni. E invece. David Gerbi su *HaKol.it* racconta il caso dello psicoanalista e psicoterapeuta Ricardo Rafael Ileyasoff al quale è stato rifiutato, per la XV Conferenza Internazionale Sándor Ferenczi, a Madrid dal 14 al 17 ottobre 2026, il contributo "Il pogrom del 7 ottobre: un trauma censurato", nell'ambito di un panel su "Denegazione, violenza e trauma nel mondo attuale. Clinica, metapsicologia e storia". Per il Comitato di Valutazione "non è pertinente" (sic!). Per esplorare questo terreno abbiamo intervistato David Meghnagi, autore di *Freud, Jung, Sabina Spielrein* e «la faccenda nazionale ebraica», e Ronny Jaffè, presidente della Società Psicoanalitica Italiana (vedi pag. 10).

Per fortuna, c'è ancora la bellezza della lettura a dare speranza e ad aiutarci a coltivare sogni, su campi più fertili dell'odio. A questo è dedicato il nostro Speciale Libri per l'estate; alla ricerca di "buoni maestri". Buone letture e buona estate a tutti i nostri amati lettori. Per ultimo, ma non ultimo: la Comunità ha nominato il nuovo direttore dei media. È Paolo Salom, stimatissimo giornalista del *Corriere della Sera*, già nostro collaboratore, che entrerà nel ruolo a settembre. Intanto, tutta la redazione gli dà un caloroso benvenuto!



Sommario

- PRISMA**
02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
04. La minaccia invisibile: come si diffonde l'Islam politico in Italia
06. Gli interessi di Israele e degli Stati Uniti coincidono ancora? Un'analisi
08. Dall'antisemitismo all'IA: la sfida globale del mondo ebraico parte da Israele
10. Lodio per gli ebrei e Israele? Una psicopatologia
14. Jaffè: «La pulsione antisemita non coincide sempre con la critica al governo israeliano»
17. Voci dal lontano occidente
- CULTURA**
18. Nabatele, la sinagoga sospesa sul cielo di Venezia
20. Speciale Libri 2026
Sogno di un giorno d'estate...
Leggere e leggere ancora, alla ricerca di evasione. E di buoni maestri
35. Ebraica. Letteratura come vita
36. Storia e contro storie
37. Scintille. Letture e riletture
38. Giornata europea della Cultura ebraica
Sacro, familiare, erotico: l'importante è che sia Amore
- COMUNITÀ**
40. Walker Meghnagi: «Fiona, grazie per la tua professionalità e il tuo impegno»
41. Paolo Salom nominato nuovo direttore dei media della Comunità
42. Ricordo di David Schaumann Maestro di ebraismo e di vita
46. LETTERE E POST IT
52. BAIT SHELÌ

Estu Mosaico

Israele, Gaza e Cisgiordania

L'UE sanziona il politburo di Hamas e i violenti degli insediamenti



Quds, Fathi Hamad e Moussa Abu Mazrouk. Mashaal, ex capo dell'ufficio politico, è stato eletto a capo del movimento durante le elezioni interne in corso, mentre Al-Hayya, ex vice del defunto leader di Hamas Yahya Sinwar, ha guidato la squadra negoziale di Hamas nei colloqui per il cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi sin dall'invasione e

L'Unione Europea ha adottato ulteriori sanzioni contro Hamas e la Jihad islamica palestinese. Questa mossa segna un cambiamento nella politica dell'UE, poiché le figure di spicco del Politburo, l'organo decisionale supremo di Hamas, avevano a lungo operato in gran parte al di fuori della portata delle sanzioni dell'UE, limitate all'ala militare del movimento. Le persone nominate sono tra i leader di Hamas di più alto rango ancora in vita, molti dei quali operano dal Qatar, e sono: Khaled Mashaal (nella foto), Nizar Awadallah, Mohammad Nazzal, Husam Badran, Khalil Al-Hayya, Muhammad Darwish, Zaher Jabarin, Abu Khalil Al

dal massacro perpetrati dal gruppo terroristico il 7 ottobre 2023. Al-Hayya è stato recentemente eletto leader di Hamas a Gaza, mentre Jabarin è stato scelto come capo del gruppo in Cisgiordania. Tra le restrizioni previste dal quadro normativo figurano il divieto di viaggio e il congelamento dei beni, che include il divieto di mettere a disposizione delle persone fondi o risorse economiche. L'estensione delle sanzioni è seguita a un accordo politico raggiunto tra i ministri degli esteri dell'UE l'11 maggio, che ha approvato anche sanzioni contro le organizzazioni di coloni israeliani "estremiste e violente" e i loro leader.

Un ristorante kasher di Miami conquista la stella Michelin

Per la prima volta nella storia un locale kasher ha ottenuto una stella Michelin, il massimo prestigio mondiale dell'alta cucina. A riceverlo è il ristorante Mutra di Miami, diretto dallo chef israeliano Raz Shabtai. Questo annuncio segna una svolta per la gastronomia

kasher internazionale, tradizionalmente percepita come una nicchia separata dall'alta cucina contemporanea. Nato a Gerusalemme, Raz Shabtai ha costruito la propria carriera tra Israele e Stati Uniti, sviluppando uno stile che unisce tradizione mediorientale e tecniche contemporanee. Il menù di Mutra propone piatti che reinterpretano in chiave contemporanea ingredienti e sapori familiari della cucina israeliana.



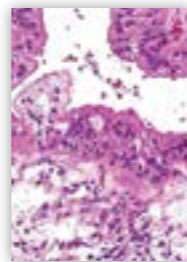
Tra le creazioni più note figurano l'"One Perfect Falafel", il "Chicken Liver That Dreams of Being Foie Gras" e la "1000 Layers Ste-

ak" accompagnata da tahina e amba, condimento a base di mango diffuso nella cucina irachena e israeliana. *Pietro Baragiola*

[in breve]

Cancro ovarico, ricerca israeliana apre la strada a un nuovo vaccino

Un gruppo di ricercatori del Weizmann Institute of Science ha identificato un meccanismo immunitario finora poco considerato nella lotta contro i tumori, aprendo nuove prospettive per la realizzazione di un vaccino destinato alle donne già curate dalla malattia, prevenendone le recidive. Il gruppo di ricerca guidato dal professor Ziv Shulman ha osservato un comportamento inatteso: le cellule B (anche linfociti B) sono in grado di produrre anticorpi e di riconoscere e colpire selettivamente agenti interni come le cellule tumorali. Ancora più importante, sembrano conservare un "ricordo" del tumore, caratteristica che consentirebbe una risposta rapida nel caso in cui la malattia dovesse ripresentarsi. *M. S.*



Il Qatar ha investito oltre 65 milioni di dollari per manipolare l'istruzione negli Usa

LO RIVELA UN NUOVO SONDAGGIO DELL'ISGAP, CHE HA CHIESTO DI APRIRE UN'INDAGINE FEDERALE SULLA QATAR FOUNDATION INTERNATIONAL

Il Qatar ha investito più di 65 milioni di dollari negli ultimi 17 anni nel tentativo di influenzare il sistema educativo negli Stati Uniti contro Israele, secondo un nuovo rapporto pubblicato mercoledì 3 giugno dall'Istituto per lo studio dell'antisemitismo globale e della politica (ISGAP), che sta causando un putiferio a Washington e sta spingendo le richieste di un'in-

indagine federale. Secondo il rapporto ISGAP, i fondi sono stati incanalati attraverso la Qatar Foundation International, che ha lavorato su 220 programmi scolastici, e coinvolgendo scuole, università e iniziative di formazione per insegnanti e reti educative nazionali negli Stati Uniti. Il rapporto afferma che le attività della fondazione sono andate ben oltre la promo-



zione degli studi in lingua araba e sono diventate un ampio meccanismo di influenza su contenuti educativi, programmi di studio e narrazioni politiche relative al Medio Oriente e a Israele.

ISGAP ha chiesto un'indagine federale completa sulle attività della fondazione e sui suoi legami con le istituzioni educative americane. L'amministratore delegato dell'istituto, Charles Asher Small, ha affermato che "questa non è una serie di programmi educativi isolati", ma piuttosto un sistema organizzato e continuo di influenza straniera. *Ludovica Iacovacci*

Un successo globale per una band israeliana



La canzone *Self Aware* degli israeliani Temper City ha superato i 50 milioni di ascolti su Spotify e accumulato centinaia di milioni di visualizzazioni su TikTok, numeri rarissimi per una produzione pop israeliana contemporanea. Il brano è arrivato persino nella Top 5 della classifica globale "Viral 50" di Spotify, confermando una diffusione internazionale fuori dal comune. *Anna Balestrieri*



Un Mikveh in Svezia ristrutturato da una designer di Ikea

«Nel progettare questo mikveh, ho voluto creare un'atmosfera in cui luce, acqua e il calore delle tonalità del bronzo si fondessero in armonia, uno spazio che trasmettesse un senso di atemporalità, pace e profonda vitalità». Con queste parole la designer Olga Popyrina spiega l'idea centrale che l'ha portata a dare forma ad un nuovo mikveh nella città svedese di Göteborg. Popyrina, freelance, ha realizzato diverse creazioni per Ikea. Nel nuovo bagno rituale c'è un pezzo unico: il lavabo che si trova nella hall è stato usato regolarmente dal Rebbe, Menachem Mendel Schneerson zzz per più di 40 anni. Prima si trovava all'esterno della stanza del Rebbe, nella sede centrale mondiale dei Chabad, presso il quartiere di Crown Heights a Brooklyn, New York. Ora per la prima volta verrà utilizzato nel mikveh appena ristrutturato. *M. S.*

Lo Yad Vashem aprirà a Monaco di Baviera il suo primo centro fuori da Israele

Il centro di educazione sull'Olocausto di Yad Vashem avrà la sua prima sede permanente fuori da Israele, a Monaco di Baviera, in Germania, nell'ambito di un'iniziativa volta a rafforzare l'insegnamento sulla Shoah, combattere l'antisemitismo e contrastare la crescente distorsione storica in Europa. Il progetto, promosso con il sostegno del governo tedesco, sorgerà a Karolinenplatz, nel centro di Monaco, e dovrebbe essere inaugurato entro i prossimi tre anni. L'iniziativa rappresenta un passo storico per Yad Vashem, con sede a Gerusalemme, che fino ad ora aveva sviluppato programmi educativi internazionali ma non

disponeva di una sede fisica permanente al di fuori di Israele. Monaco è stata selezionata dopo un'ampia analisi nazionale che ha valutato le infrastrutture educative, l'accessibilità regionale e l'importanza storica. La città occupa un posto centrale nella storia tedesca in quanto luogo di nascita del Partito Nazista, il che rende la scelta una decisione simbolica e formativa. L'obiettivo principale sarà quello di sviluppare contenuti educativi basati su prove storiche, ricerche accademiche e strumenti didattici contemporanei per educare le nuove generazioni sulle conseguenze dell'antisemitismo, del totalitarismo e dell'estremismo.





LA RETE DELLA FRATELLANZA MUSULMANA

La minaccia invisibile: come si diffonde l'Islam politico in Italia

Secondo un nuovo rapporto del Ministero israeliano della Diaspora e della Lotta all'Antisemitismo, nel nostro Paese ci sono cinque organizzazioni attive accusate di essere parte dell'ecosistema globale dei Fratelli Musulmani. Una dottrina ideologica pericolosa, prima ancora che un movimento, a cui può aderire chiunque. Cosa può fare l'Italia? Bandire la Fratellanza (come hanno già fatto 13 Paesi musulmani)

di DAVID ZEBULONI

Per anni si sono presentate come semplici associazioni culturali, interlocutori del dialogo interreligioso e portavoce dell'integrazione. Ma cosa succede se dietro questa facciata si nasconde una rete ben più articolata, collegata a uno dei movimenti islamisti più influenti e controversi del mondo? È la domanda che solleva un nuovo rapporto del Ministero israeliano della Diaspora e della Lotta all'Antisemitismo, che punta il dito contro cinque organizzazioni attive in Italia, accusandole di essere parte dell'ecosistema globale dei Fratelli Musulmani, di cui Hamas è il ramo palestinese.

Secondo un'inchiesta condotta dal *Jerusalem Post* (che ha chiesto un commento alle figure coinvolte, fi-

nora senza ottenere risposte), le organizzazioni chiamate in causa sono l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII), i Giovani Musulmani d'Italia (GMI), l'Istituto Bayan, l'Alleanza Islamica d'Italia (AII) e l'Associazione dei Palestinesi in Italia (API). Sebbene sulla carta le loro attività siano unicamente comunitarie e apolitiche, il Ministero della Diaspora ha affermato che ci sono prove che li collegano al movimento dei Fratelli Musulmani. Nello specifico, il report sostiene che queste associazioni hanno organizzato conferenze, eventi culturali e proteste in collaborazione con organizzazioni paneuropee legate al movimento islamista.

«Quando parliamo dei Fratelli Musulmani, al di là dei finanziamenti, che sono enormi e sono in chiaro, a mio avviso sottovalutiamo moltissimo il tema ideologico - spiega Ales-

sandro Bertoldi, editorialista e CEO della AB Group Public Affairs, in un'intervista a *Bet Magazine-Mosaico* -. A differenza delle altre organizzazioni terroristiche, la Fratellanza Musulmana è sì un movimento, ma è soprattutto un'ideologia. Quindi, facendo un esempio, l'attentatore di Modena può anche non essere formalmente affiliato a un'organizzazione, ma si è sicuramente ispirato a quel modello di idealismo e terrorismo la cui propaganda viene portata avanti in Occidente dalla Fratellanza Musulmana, con la retorica degli Imam nelle Moschee che parlano ancora di guerra santa».

Secondo Bertoldi, autore di una recente ambiziosa inchiesta pubblicata su *Il Tempo* che ricostruisce i legami tra alcuni noti attivisti italiani e Hamas, e di un imminente libro dedicato a questo tema controverso,

l'errore è concentrarsi esclusivamente sull'organizzazione che porta il nome di Fratelli Musulmani. Il vero nodo, sostiene, sono le idee e i valori che il movimento diffonde. «A differenza di Hamas o Hezbollah, chiunque può aderire alla visione della Fratellanza anche senza farne formalmente parte» - spiega -. Non stiamo parlando soltanto di una struttura organizzativa, ma di una dottrina: una filosofia politica e religiosa che può esercitare la propria influenza ben oltre i confini dell'organizzazione stessa».

Una minaccia che Bertoldi definisce "orizzontale e verticale": pericolosa tanto per i suoi effetti diretti quanto per quelli indiretti. «La forza della Fratellanza Musulmana sta proprio nel non doversi palesare come tale - osserva -. Parliamo di una realtà quasi astratta, quasi virtuale, difficilmente identificabile nei suoi protagonisti. Dove sono? Che volto hanno? Apparentemente nessuno». Eppure, secondo Bertoldi, chi promuove una vi-



Nella pagina accanto, da sinistra: Yassine Baradai; lo stemma della Fratellanza Musulmana; Tareq al-Suwaitan. Qui sopra: Alessandro Bertoldi, editorialista e CEO della AB Group Public Affairs.

sione riconducibile all'Islam politico finisce spesso per beneficiare di una rete di sostegno che trascende le singole organizzazioni. «Chi condivide l'impostazione ideologica dell'Islam politico può magicamente accedere a vantaggi concreti, a partire dai finanziamenti provenienti da paesi come Qatar e Turchia».

A livello finanziario, anche il rapporto pubblicato dal *Jerusalem Post* conferma che le organizzazioni ita-

lo-musulmane in questione hanno ricevuto ingenti donazioni da parte di Stati vicini alla Fratellanza Musulmana come il Qatar. L'UCOII, in particolare, avrebbe ricevuto finanziamenti significativi dall'ente benefico qatariota Nectar Trust/Qatar Charity, per un totale di almeno 30 milioni di euro.

Il report cita inoltre l'arresto nel 2025 di Mohammed Hannoun e la scoperta di una rete di finanziamenti di Hamas per milioni di euro come esempio dei rischi che comporta "sfruttare sistemi legittimi di welfare e beneficenza a fini estremisti". Le organizzazioni indicate nel report sono dunque collegate ai Fratelli Musulmani tramite individui ben

precisi. Ad esempio, il nuovo presidente dell'UCOII, Yassine Baradai, ha precedentemente ricoperto il ruolo di direttore media della sezione italiana dell'organizzazione paneuropea Islamic Relief, identificata come vicina alla Fratellanza. L'Istituto Bayan è invece stato menzionato in un rapporto dei servizi segreti francesi come uno strumento per diffondere l'ideologia dei Fratelli Musulmani. Esso è collegato a Tareq al-Suwaitan, un predicatore kuwaitiano radicale associato ai Fratelli Musulmani, e che nei suoi libri ha promosso il negazionismo della Shoah e le teorie del complotto secondo cui gli ebrei controllano i media e la politica.

«La notizia vera è che l'Italia dovrebbe paradossalmente seguire l'esempio dei 13 Paesi musulmani su 17 che hanno già bandito la Fratellanza - conclude Alessandro Bertoldi -. Il nostro modello deve essere il loro. Gli Emirati Arabi, per esempio, dicono: porti avanti un'idea di Islam politico che si scontra con le regole dello Stato? Bene, per noi sei un terrorista e, pertanto, ti arrestiamo. È il corrispettivo italiano dell'attentato all'ordine costituzionale. L'Italia non deve dunque fare altro che studiare e applicare questo modello, per riuscire a gestire la minaccia islamica in modo più concreto ed efficace».

IN BREVE

Il Regno Unito conferma il bando di Palestine Action

La Corte d'Appello di Londra ha confermato il divieto imposto dal governo britannico nei confronti di Palestine Action, respingendo il ricorso presentato dai fondatori del movimento e consolidando una decisione che ha già portato a migliaia di arresti in tutto il Paese. La proscrizione, entrata in vigore il 5 luglio 2025 ai sensi della legislazione antiterrorismo britannica, rende illegale l'appartenenza o il sostegno all'organizzazione. Le violazioni possono comportare pene fino a 14 anni di reclusione. Il provvedimento era stato adottato dopo una serie di azioni condotte dal gruppo contro siti industriali collegati all'azienda israeliana Elbit Systems.

In uno degli episodi più gravi, alcuni attivisti fecero irruzione in una struttura dell'azienda



causando danni per milioni di sterline e ferendo gravemente un agente di polizia, che riportò una frattura alla colonna vertebrale dopo essere stato colpito con una mazza. Nelle motivazioni della sentenza, la presidente della Corte ha respinto il paragone tra Palestine Action e i tradizionali movimenti di disobbedienza civile. «Non si tratta di un'organizzazione che opera apertamente - ha affermato -, ma di una struttura clandestina che agisce attraverso cellule segrete per eludere l'individuazione e l'azione penale nei confronti di chi ricorre alla violenza e alla distruzione di proprietà altrui».

Con la conferma del bando, Palestine Action rimane nell'elenco delle organizzazioni proibite dal governo britannico, che comprende anche Hamas e Hezbollah.

L. I.

EQUILIBRI IN TRASFORMAZIONE

Gli interessi di Israele e degli Stati Uniti coincidono ancora?

Nei primi giorni di giugno qualcosa si è incrinato nel rapporto tra Donald Trump e Benjamin Netanyahu. Le dichiarazioni pubbliche, le ricostruzioni giornalistiche e le diverse priorità strategiche emerse sul dossier iraniano suggeriscono una domanda più ampia: se prevalgono gli interessi americani, che sostegno può avere ancora Israele?

di DAVIDE
CUCCIATI

Mentre scriviamo, a metà giugno, il quadro può ancora cambiare. Un dato politico, però, appare già chiaro: la tensione tra Washington e Gerusalemme non ruota più soltanto attorno al rapporto personale tra Donald Trump e Benjamin Netanyahu. Il centro della vicenda è diventato il Memorandum of Understanding tra Stati Uniti e Iran. Il 16 giugno Reuters ha riferito che Trump ha dichiarato che l'accordo con Teheran sarà reso pubblico a breve e che impedirà "in modo chiaro" alla Repubblica Islamica dell'Iran di dotarsi di armi nucleari. La stessa agenzia ha riferito che l'intesa dovrebbe estendere per sessanta giorni il cessate il fuoco, avviare la riapertura dello Stretto di Hormuz e creare una nuova finestra negoziale sul programma nucleare iraniano e sulle sanzioni. Restano numerosi interrogativi sul funzionamento concreto dell'accordo, ma il significato politico è già evidente: Washington sta cercando una via d'uscita negoziale dalla guerra regionale.

COLLISIONE DI INTERESSI?

Per Israele, però, quel memorandum rischia di non coincidere con gli obiettivi strategici perseguiti da anni. Il 15 giugno, Reuters ha parlato apertamente di una possibile "colli-

sion course", una rotta di collisione, tra Netanyahu e Trump. È in questo quadro che vanno lette le tensioni emerse nei giorni precedenti.

Il 9 giugno, in un'intervista al *Financial Times*, Trump aveva dichiarato che Netanyahu "non avrà scelta" se Washington dovesse raggiungere un accordo con l'Iran. Nella stessa intervista aveva aggiunto: "I call the shots", rivendicando che l'ultima parola sulla strategia verso Teheran spetta alla Casa Bianca.

Già il 1° giugno, *Axios* aveva riferito che Trump avrebbe frenato un'operazione israeliana contro obiettivi di Hezbollah a Beirut, ritenendo che un'escalation potesse compromettere i negoziati con la Repubblica Islamica. Gli sviluppi successivi hanno spostato la questione dal piano tattico a quello strategico.

Il 14 giugno Reuters ha riportato un messaggio di Trump su Truth Social nel quale il presidente americano ha criticato un attacco israeliano a Beirut, affermando che "non sarebbe dovuto accadere", soprattutto in un momento in cui gli Stati Uniti si dicevano vicini a un accordo di pace con l'Iran. Nello stesso messaggio Trump ha sostenuto che non dovrebbero esserci altri attacchi israeliani in Libano, né attacchi di Hezbollah contro Israele.

Il 16 giugno la frizione è diventata ancora più esplicita. Parlando al G7, Trump ha criticato la durata dell'operazione israeliana contro Hezbollah e



il numero di vittime civili in Libano. Secondo quanto riportato da Anadolu e dal *Guardian*, il presidente americano ha sostenuto che Israele combatte Hezbollah da troppo tempo e che troppe persone continuano a morire. Nella stessa occasione ha criticato la distruzione di edifici residenziali durante le operazioni contro il gruppo sciita, osservando che al loro interno vivono anche civili. Le critiche arrivavano dopo un'altra dichiarazione significativa. Il 15 giugno, secondo il *Times of Israel*, Trump aveva affermato di voler provare a "sistemare la questione libanese", aggiungendo che con Hezbollah "bisogna fare una piccola chiacchierata". La dichiarazione è significativa: il presidente americano ha menzionato direttamente Hezbollah proprio mentre Israele continua a rivendicare la necessità di mantenere libertà d'azione militare contro il gruppo sciita in Libano. Nelle stesse ore Trump ha suggerito a Israele di lasciare che sia la Siria di Ahmad al-Sharaa a occuparsi di Hezbollah. "Ho suggerito a Israele di lasciare che la Siria si occupi di Hezbollah", ha dichiarato, aggiungendo che Damasco potrebbe fare "un lavoro migliore". Il *Guardian* ha riportato un'altra frase destinata a far discutere. Trump, pur definendo "incredibile" il proprio rapporto personale con Netanyahu, ha affermato: "Senza gli Stati Uniti, senza di me, non ci sarebbe Israele, perché non c'è nessun altro presidente disposto a fare quello che ho fatto". Anche questa dichiarazione mostra quanto il linguaggio dell'amministrazione americana stia cambiando: il sostegno a Israele viene rivendicato come merito personale e come scelta politica subordinata agli obiettivi strategici di Washington.

LA SICUREZZA DI ISRAELE

Il dossier libanese rende la divergenza particolarmente concreta. Per Israele, Hezbollah resta una minaccia diretta alla sicurezza nazionale e la libertà d'azione in Libano continua a essere considerata essenziale. Per l'amministrazione Trump, invece, il Libano sembra diventare parte di un più ampio tentativo di stabilizzazione regionale, insieme all'Iran, allo Stretto di Hormuz e alla Siria. Per Israele, la Repubblica Islamica dell'Iran continua a rappresentare una minaccia strategica di primo piano. Il programma nucleare, il sostegno a Hezbollah, agli Houthi e ad altri attori regionali vengono percepiti come elementi di un pericolo diretto alla sicurezza nazionale. Per l'amministrazione Trump, la priorità appare diversa: ridurre il rischio di una guerra regionale, riaprire le rotte energetiche, stabilizzare il Libano e presentare un accordo con Teheran come successo diplomatico. A rafforzare questa impressione sono arrivate anche le dichiarazioni del vicepresidente JD Vance. Intervistato da *Fox News* l'8 giugno, Vance ha

affermato che "Israele e Stati Uniti hanno molti interessi condivisi, ma esistono anche situazioni in cui i loro interessi divergono". Ha poi aggiunto che, rispetto ai negoziati con l'Iran, "a Israele potrà piacere o meno, ma riteniamo che questo sia nell'interesse degli Stati Uniti d'America".

Si tratta di parole significative perché pronunciate non da un commentatore o da un esponente della galassia MAGA esterna all'amministrazione, ma dal vicepresidente degli Stati Uniti. In pochi anni, una riflessione che sembrava confinata ad alcuni settori del movimento America First è arrivata ai vertici della politica americana. Proprio questo tema era emerso in un articolo pubblicato su *Bet Magazine* di maggio, dedicato alla crescente diffidenza di una parte dell'universo MAGA verso il tradizionale sostegno americano a Israele. L'idea è semplice: se la priorità assoluta deve essere la tutela dell'interesse nazionale degli Stati Uniti, ogni alleanza viene valutata in funzione dei vantaggi concreti che produce per Washington.

SE PREVALE L'INTERESSE AMERICANO

Da qui nasce una riflessione ancora più ampia. Per decenni si è parlato di "Occidente" come di una comunità strategica relativamente compatta. Durante la Guerra Fredda esisteva una minaccia comune, l'Unione Sovietica, che contribuiva a tenere insieme alleanze, interessi e priorità politiche.

Oggi la competizione con la Cina, la guerra in Ucraina, le tensioni energetiche e le crisi mediorientali hanno riportato al centro gli interessi specifici dei singoli Stati.

Il Memorandum of Understanding tra Stati Uniti e Iran rende questa trasformazione più visibile. Se la dottrina America First viene applicata fino alle sue conseguenze più estreme, il sostegno a Israele tende a essere subordinato a una valutazione costante dell'interesse nazionale americano. La domanda, quindi, non è soltanto quanto sia solida l'alleanza tra Washington e Gerusalemme. È quanto i due Paesi continuino a leggere nello stesso modo il proprio interesse strategico.

Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano
Email: panizza@schinasi.it - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI
INSURANCE BROKERS



UN LABORATORIO DI LAVORO TRA ISRAELE E DIASPORA

Dall'antisemitismo all'IA: la sfida globale del mondo ebraico parte da Israele

Presentati i primi progetti di Voice of the People, l'iniziativa del presidente Isaac Herzog che riunisce 150 leader ebrei da sei continenti. Un laboratorio globale nato per affrontare antisemitismo, polarizzazione e impatto dell'intelligenza artificiale in un'epoca di crescenti tensioni internazionali

A di NINA DEUTSCH
ntisemitismo, intelligenza artificiale, divisioni sociali, identità ebraica e futuro delle comunità: sono alcune delle questioni centrali affrontate il 3 giugno, quando sono stati presentati per la prima volta i progetti elaborati nell'ambito di Voice of the People, l'iniziativa globale promossa dal presidente israeliano Isaac Herzog in un contesto internazionale segnato da un preoccupante ritorno e rafforzamento dell'antisemitismo. L'evento, dal titolo "From Blueprints to Life", ha segnato un passaggio decisivo: dalla fase di confronto e consultazione a quella dell'attuazione concreta. Come riporta *Jewish News*, per la prima volta il lavoro dei 150 membri del Consiglio globale è stato tradotto in iniziative operative rivolte alle principali sfide che attraversano oggi il mondo ebraico. «Quando abbiamo iniziato un anno e mezzo fa era soltanto un foglio di

carta, la visione del presidente Isaac Herzog. Ora è qualcosa di reale», ha dichiarato Shirel Dagan, amministratrice delegata di Voice of the People. L'iniziativa nasce proprio dalla consapevolezza di un quadro globale sempre più complesso: l'aumento degli episodi di antisemitismo, la crescente polarizzazione politica e sociale, le tensioni post-7 ottobre e l'impatto delle nuove tecnologie stanno ridefinendo profondamente il modo in cui le comunità ebraiche si percepiscono e si confrontano con il mondo esterno. Voice of the People, fortemente voluto da Herzog, riunisce 150 leader e rappresentanti ebraici provenienti da sei continenti con l'obiettivo di affrontare in modo coordinato le sfide di lungo periodo che interessano il popolo ebraico. Non un forum simbolico, ma un laboratorio di lavoro comune tra Israele e diaspora, costruito sulla convinzione che le fratture interne possano essere af-

frontate solo attraverso un confronto strutturato e continuativo.

Tra i progetti presentati spiccano Hack the Hate, dedicato all'uso della tecnologia per contrastare l'antisemitismo online, e One Five Seven, che punta a garantire una rappresentazione più corretta del mondo ebraico all'interno dei sistemi di intelligenza artificiale e degli ecosistemi digitali da cui sempre più spesso si formano opinioni e conoscenze. Proprio l'intelligenza artificiale è uno dei fronti considerati più sensibili: gli strumenti digitali, sempre più utilizzati come fonte primaria di informazione, rischiano infatti di amplificare stereotipi e distorsioni già presenti online, influenzando in modo diretto la percezione del mondo ebraico soprattutto tra le nuove generazioni.

Accanto ai progetti tecnologici, l'iniziativa ha sviluppato programmi dedicati alla coesione sociale e alla continuità identitaria. MTT affronta il tema della polarizzazione crescente all'interno delle società contemporanee; Tiny Tribe mira a rafforzare l'identità ebraica fin dalla primissima infanzia, coinvolgendo famiglie e bambini; Otzera propone invece un modello di investimento e resilienza a lungo termine per sostenere le comunità ebraiche a livello globale.

Il lancio dei progetti è il risultato di mesi di consultazioni internazionali, tra cui una serie di incontri nel Regno Unito che hanno coinvolto alcune delle principali istituzioni ebraiche britanniche. Durante la visita, Dagan ha dialogato con rappresentanti del Board of Deputies,



del CST, della United Synagogue, di PaJeS, UJIA, UJS e LSJS, oltre che con il Rabbino Capo Ephraim Mirvis, affrontando temi che vanno dalla sicurezza comunitaria alla formazione della leadership, fino al rapporto tra Israele e diaspora. «Ciò che mi ha colpito di più è che tutto parte dalle persone e dalle relazioni», ha raccontato. «Incontrarsi di persona, ascoltarsi, costruire fiducia: è così che si creano legami autentici.» Un aspetto che assume particolare peso in un momento in cui diverse comunità ebraiche, in vari Paesi, stanno registrando un aumento di episodi antisemiti e attacchi contro infrastrutture e luoghi simbolo. Anche nel Regno Unito, negli ultimi mesi, si sono verificati gravi episodi di violenza, inseriti in un contesto internazionale sempre più teso. «Purtroppo la situazione è peggiorata», ha osservato Dagan. «Gli episodi antisemiti continuano ad aumentare nel Regno Unito, negli Stati Uniti, in Francia, in Canada e in molti altri Paesi.» Secondo gli organizzatori, però, la risposta non può limitarsi alla sola gestione dell'emergenza. L'obiettivo dell'iniziativa è costruire infrastrutture relazionali e progettuali capaci di rafforzare nel tempo la resilienza delle comunità ebraiche. Uno dei risultati più significativi emersi finora è proprio la nascita di una rete globale di relazioni tra persone che, fino a poco tempo fa, non avevano mai lavorato insieme.

Leader, attivisti, educatori e professionisti di contesti diversi hanno iniziato a riconoscersi come parte di un progetto comune.

«Vedere questi legami nascere tra persone che diciotto mesi fa non si conoscevano e che oggi si sentono come una famiglia è straordinario», ha affermato Dagan. «Quando succede qualcosa a uno di noi, la prima reazione è chiedere: "Come stai? Hai bisogno di aiuto?"»

Per gli organizzatori, la vera sfida è proprio questa: riuscire a mantenere il dialogo anche in presenza di profonde differenze politiche, culturali e ideologiche. «Non dobbiamo necessariamente essere d'accordo», ha concluso Dagan. «Ma dobbiamo imparare a rispettarci.»

In un mondo attraversato da conflitti, polarizzazioni e nuove forme di antisemitismo, Voice of the People si propone così non solo come un progetto di riflessione, ma come un tentativo concreto di costruire strumenti condivisi per affrontare le sfide del presente. Una scommessa che, nelle intenzioni di Herzog, riguarda non solo il futuro del mondo ebraico, ma anche la capacità di una comunità globale di restare unita in un'epoca di fratture profonde. 🇮🇱

Da sinistra: la home page del sito voiceofthepeople.network/home-en/; il presidente israeliano Isaac Herzog; un incontro virtuale.

IN BREVE

Israele verso il voto: nasce "A Place for Us All", il partito ebraico-arabo che punta sugli elettori disillusi

A quattro mesi dalle elezioni israeliane, previste entro il 27 ottobre, una nuova formazione politica prova a inserirsi in una campagna già segnata dalla frammentazione dell'opposizione e dall'incertezza sul dopo-Netanyahu. Si chiama "A Place for Us All", in ebraico Makom Lekulanu (in italiano "Un posto per tutti noi"), ed è il nuovo partito nato dall'esperienza del movimento ebraico-arabo Standing Together. A guidarlo saranno Alon-Lee Green e Rula Daood, cofondatori del movimento e volti noti della mobilitazione congiunta tra cittadini ebrei e arabi per la pace, l'uguaglianza e la giustizia sociale. La loro scommessa è dichiarata: portare alla Knesset una proposta politica fondata non sulla paura, ma su quella che Daood definisce "politica della speranza".

Il messaggio del nuovo partito è netto. «Per anni la politica è stata condotta separatamente per gli ebrei e separatamente per gli arabi. Noi offriamo una visione diversa: la partnership», ha spiegato Daood. La lista promette una rappresentanza paritaria tra ebrei e arabi e tra uomini e donne, trasformando la composizione stessa della leadership in un manifesto politico.

Accanto a Green e Daood ci saranno figure provenienti da Standing Together e dal campo pacifista: Itamar Avneri e Sally Abed, già impegnati nei consigli comunali di Tel Aviv-Jaffa e Haifa; Yonatan Zeigen, figlio dell'attivista Vivian Silver uccisa il 7 ottobre; e Ghadir Hani, attivista palestinese per la pace e i diritti delle donne. La nuova lista vuole presentarsi come un laboratorio di convivenza in un sistema politico dominato da identità contrapposte.

Anna Balestrieri

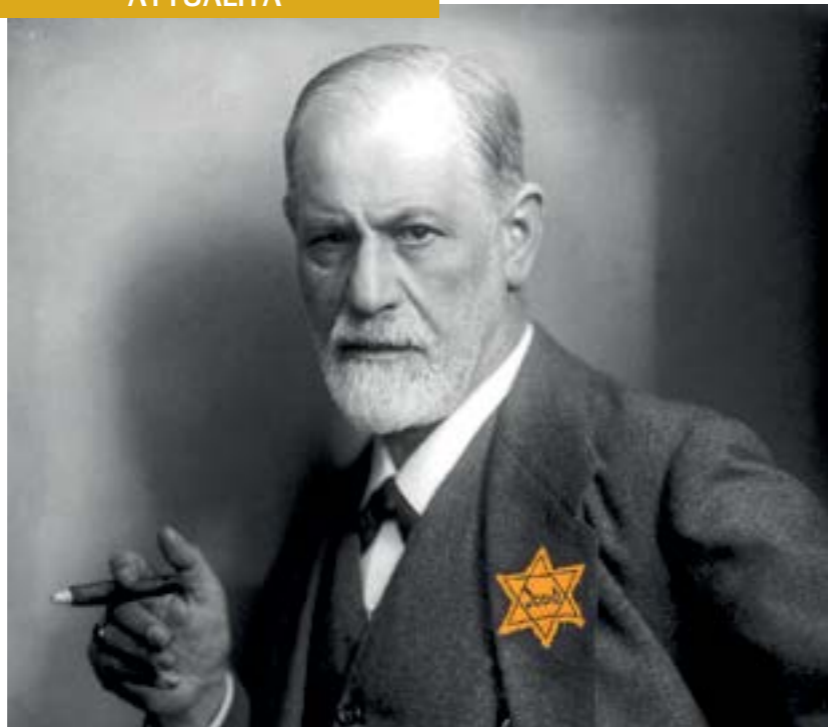
Articolo integrale su [Mosaico-cem.it](https://mosaico-cem.it)

di ESTER MOSCATI
Siamo in uno dei salotti televisivi dell'intelligenza di sinistra: *La Confessione* di Peter Gomez. L'ospite è una giornalista di rango, non una sprovveduta, certamente non un'ignorante. "Perché Israele è entrato a Gaza dopo il 7 ottobre? Per vendetta". Migliaia di missili di Hamas, Iran, Hezbollah, Houti lanciati per mesi contro i civili israeliani spariscono dal quadro e resta solo quella parola: vendetta. La stessa che Mons. Ravasi, principe della Chiesa, usò all'indomani del 7 ottobre: tirò fuori il personaggio di Lamkh, della stirpe di Caino, simbolo della vendetta per eccellenza, nella trasmissione su La 7 di Massimo Gramellini. Come dice Rav Arbib, antisemitismo non è sinonimo di ignoranza: dai Padri della Chiesa a Kant, a Voltaire, da fini teologi a filosofi dell'etica e dei Lumi, l'odio e il disprezzo per gli ebrei sono impermeabili all'intelligenza e alla cultura. Trasversali e atemporali.

Oggi l'antisemitismo delle piazze fa paura, pervasivo e dilagante. Ma quello degli intellettuali fa male. Infiltra le Università e i Festival letterari. Viene scritto su libri che sono letti e studiati e che formeranno le generazioni future. Dove porterà tutto questo? Ne abbiamo parlato con David Meghnagi, autore di *Freud, Jung, Sabina Spielrein e «la faccenda nazionale ebraica»*, membro della Società psicoanalitica italiana e della International Psychoanalytic Association, che insegna psicologia dinamica e psicologia clinica all'Università di Roma Tre dove ha ideato e diretto il primo Master in Europa per la didattica sulla storia e sulla memoria della Shoah.

La società occidentale è attraversata con particolare virulenza in questi ultimi due anni da pulsioni antisemite; anche il mondo della psicoanalisi è coinvolto sia dal punto di vista dei pazienti sia degli operatori. Che cosa ne pensa?

In una situazione "normale" ci si sarebbe aspettati che all'eccidio del 7 ottobre sarebbero seguite delle ma-



L'ANTISEMITISMO, L'ODIO PER LO STATO EBRAICO E GLI INTELLETTUALI

L'odio per gli ebrei e Israele? Una psicopatologia

La furia antisionista e antisemita delle piazze fa paura, è pervasiva e dilagante. Ma quella degli intellettuali fa male, infetta la società e getta le basi per un futuro terribile, per gli ebrei e per le democrazie. Intervista a David Meghnagi che dice: «Contrastare il fenomeno si può. E soprattutto si deve»

nifestazioni di aperta denuncia di un programma genocidario avente come scopo dichiarato la distruzione di un'intera nazione. È accaduto invece il contrario. Sono venute a galla nella cultura, nei media e nelle università pulsioni distruttive di odio antiebraico che si sono andate accumulando negli anni. Non è qui in discussione il diritto alla critica e al dissenso verso la politica israeliana. Il diritto al dissenso è il sale della democrazia e nella società israeliana, divisa come non mai, con una guerra su sette fronti, è ampiamente praticato. Il fatto di doverlo ogni volta ripetere, significa che qualcosa non funziona. Sono in discussione i luoghi comuni del pregiudizio che animano

la scena del discorso, l'uso perverso delle immagini, le negazioni per omissioni e le arbitrarie ricostruzioni, e le figure retoriche del discorso con trasfigurazione delle vittime di ieri "nei carnefici" di oggi; la demonizzazione e la delegittimazione che fanno da sfondo ad un antisemitismo che ha riscoperto una falsa innocenza perduta declinandosi come "antirazzismo", "anticolonialismo" e "antisionismo".

Possiamo tracciare una linea temporale per questa dinamica?

L'odio che dilaga è il frutto di una distorsione cognitiva con una lunga storia, che si è affermato per gradi e per fasi. L'accusa di genocidio e di "colonialismo" non è di oggi. A si-

nistra è stata ampiamente utilizzata dalla propaganda sovietica ed è stata parte integrante della campagna di demonizzazione di matrice panaraba, islamica e terzomondista cui è andato incontro Israele dopo la guerra del giugno 1967.

Negli anni Cinquanta e Sessanta l'esistenza di Israele era circondata in Occidente da una grande simpatia. L'immagine di un popolo rinato sulle sue ceneri aveva conquistato l'immaginario progressista. La nascita di Israele offriva una facile compensazione a sentimenti di colpa persecutori mai realmente elaborati. Il rovesciamento in negativo di una rappresentazione carica di ambiguità avvenne dopo la guerra araba israeliana del giugno 1967. Sullo sfondo della polarizzazione fra gli opposti schieramenti internazionali del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia, e l'ascesa del panarabismo e dei movimenti politici di ispirazione terzomondista, l'immagine di resilienza e di rinascita, che tanto aveva affascinato non pochi esponenti dei mo-



Da sinistra: Sigmund Freud con la stella gialla, in una combinazione fake; David Meghnagi.

vimenti anticoloniali in Africa e in Asia, si rovesciò progressivamente nel suo opposto.

Poco importa che il dramma dei profughi palestinesi fosse stata la conseguenza diretta di una guerra scatenata dagli eserciti della Lega araba in nome di un rifiuto ontologico dell'esistenza stessa di Israele e che avrebbe trascinato con sé la fine di una presenza millenaria ebraica nel mondo arabo.

Nella deriva antisemita che coinvolse i regimi comunisti, la rivolta dei giovani polacchi e la primavera di Praga erano il frutto di "un complotto sionista" e "imperialista". Israele non era la piccola nazione che rinasceva sulle

sue ceneri, assediata da Stati autoritari che avrebbero voluto gettarne in mare la popolazione. Era la punta avanzata di un progetto neo-coloniale e imperialista contro l'intero mondo arabo e i popoli del terzo mondo. In questo clima avvelenato, nonostante il massacro degli atleti israeliani, le Olimpiadi di Monaco del 1972 non furono sospese. La valenza simbolica di una strage nella città in cui poco più di mezzo secolo prima, nel febbraio del 1920, aveva preso corpo il partito nazista fu largamente ignorata. Tre anni dopo l'Organizzazione per l'Unità africana, dove il regime sanguinario di Gheddafi si era largamente imposto insieme a personaggi come Amin Dadà, lo Stato di

Israele fu equiparato al Sud Africa. Mentre l'Assemblea delle Nazioni Unite, equiparò il sionismo con il razzismo con una maggioranza di 75 voti contro 35 contrari e 32 astenuti.

Gli accordi di pace con l'Egitto, sopraggiunti qualche anno dopo, rimasero una pace fredda, priva di ricadute nei rapporti quotidiani. Nella caricature dei giornali degli anni Ottanta e Novanta anche un simposio sul clima poteva essere l'occasione per rappresentare in forma di caricatura il fetore israeliano ed ebraico che inquinava il pianeta.

Quale fu in quel momento la reazione delle Democrazie?

La risoluzione del 1975 rappresentò una svolta devastante. In questa perversa logica non era più in discussione la politica di un governo, o la creazione delle condizioni politiche,

culturali e religiose per un compromesso che salvaguardasse i diritti di tutti. Ma la intrinseca natura ebraica che lo delegittimava come tale. Lo scenario cambiò dopo il crollo dell'Unione sovietica, la guerra del

Golfo e la Conferenza di Madrid. Per rendere possibile l'avvio di un processo di pace nella Regione, la risoluzione del 1975 fu annullata. Non era possibile procedere se un Paese essenziale negli accor-

di come Israele veniva demonizzato nella sua essenza culturale e identitaria. Votarono a favore 111 contro 25 contrari e 13 astenuti. Gli Stati che avevano votato la risoluzione del 1975 (in particolare quelli aderenti al blocco sovietico - che non esisteva più), votarono perché fosse annullata. Ma si trattò di un voto politico che non coinvolse una riflessione politica, religiosa e culturale sul significato e sulle conseguenze devastanti che aveva avuto lungo l'arco di due decenni.

Quindi è stato un atto di opportunismo geopolitico, ma non una scelta sentita e consapevole.

La falsa equazione simbolica istituita fra sionismo, razzismo e colonialismo, fu annullata, ma non si entrò nel merito delle conseguenze che aveva prodotto e non si aprì una discussione sulle conseguenze devastanti che aveva provocato e che con il fallimento degli accordi di Oslo sarebbero riemerse con violenza.

Quando si torna a demonizzare Israele?

Le immagini di ebrei e arabi che si abbracciano alla notizia della stretta di mano fra Rabin e Arafat alla presenza di Clinton, non sono un'invenzione. Fu una commovente eruzione dell'inconscio, fatta di sogni e di speranze segretamente coltivate e aspirazioni dolorosamente rimosse. Gli accordi poggiavano purtroppo su un terreno friabile. Un accordo funziona se l'esito nelle sue linee generali è chiaro ed evidente dagli inizi. Come fu per esempio con il viaggio di Sadat a Gerusalemme. L'Egitto ac-

> cettava l'esistenza di Israele ottenendo in cambio i territori perduti dopo una guerra di cui era stato altamente responsabile. Gli israeliani rinunciarono ad un territorio che garantiva loro una profondità che prima non avevano, ottenendo in cambio il diritto di esistere come Stato e come nazione. La pace rimase fredda, ma rappresentò una conquista che cambiò lo scenario del Vicino Oriente. Non era così purtroppo per gli accordi di Oslo in cui le decisioni più importanti e decisive erano rimandate alla fase conclusiva. Con la crisi degli accordi e con il loro successivo fallimento, il sogno si trasformò in un incubo.



Come possiamo definire il momento attuale di questo processo?

La mancanza di empatia verso le vittime del 7 ottobre, la violenza nelle università e nelle piazze hanno rappresentato per gli ebrei un tragico risveglio: le paure più antiche rimosse e allontanate dall'idea che c'era almeno un luogo dove potessero rifugiarsi in caso di necessità, sono state violentemente infrante. Un trauma dentro il trauma che coinvolge l'intero popolo ebraico dentro e fuori Israele.

Come se ne esce?

L'ebraismo è sopravvissuto perché non ha mai rinunciato a immaginare un futuro possibile. Si riuscirà nell'impresa mantenendo viva la capacità di distinguere, creando alleanze bipartisan per rompere un isolamento asfissiante che mina la qualità stessa delle relazioni fra persone.

Il "nuovo" che avanza è un pericolo per tutti. L'islamizzazione dell'antisemitismo portata avanti dall'islam politico nei paesi islamici e nelle capitali europee, è un pericolo anche per i regimi arabi moderati e per i musulmani. Che si tratti del rifiuto "dell'imperialismo occidentale" di estrema sinistra o dell'angoscia della "sostituzione" nell'estrema destra; della vecchia teologia preconciliare del disprezzo in forme "nuove", dell'accusa

complotista della Fratellanza islamica, incorporata nello statuto di Hamas e della guerra teologica contro il "grande e il piccolo Satana", siamo di fronte ad una pericolosa fuga dal pensiero. In una convergenza letale delle narrazioni di matrice comunista, terzomondista e post-coloniale con l'antisemitismo di matrice islamista, il conflitto in atto nel Vicino Oriente è diventato lo scenario proiettivo di ogni angoscia irrisolta. In nome di una malintesa "intersezionalità" fra realtà storiche e culturali distin-

te e in un quadro comune di rifiuto dell'"Occidente", l'odio più antico ha pericolosamente riscoperto una falsa innocenza perduta.

Oggi tocca agli ebrei, domani potrebbe toccare ad altri. "Chi vive in un'isola" ripeteva spesso mia madre quando c'era una difficoltà "deve farsi amico il mare". Israele vive accerchiata da un mare arabo e islamico che non l'ha mai pienamente accettata. Dovrà farsi amico il mare, non per compiacere i subdoli inviti di chi vorrebbe che in nome della "pace" gli israeliani si suicidassero come Stato e come nazione.

Dovrà farlo per il sogno che ha animato intere generazioni e per i suoi figli, perché i "nemici" di ieri diventino gli amici di domani. Nulla è dato per scontato, tanto più nei rapporti fra popoli e Stati. Ma è una ragione in più per non demordere. Arabi, israeliani e palestinesi sono popoli fratelli che dovranno apprendere come convivere. L'Europa e il mondo arabo, l'Occidente e l'Islam potranno veramente parlarsi se Israele, in sicurezza e in pace con il mondo arabo, sarà presente come testimone dei propri lutti e dei loro.

Quali altri fattori condizionano l'ostilità contro Israele e l'antisemitismo?

L'antisemitismo del passato rimuoveva la realtà di Auschwitz. La banalizzava o la derubricava. Era un antisemitismo di tipo razzista che persisteva malgrado Auschwitz. Per Faurisson le camere a gas erano una "menzogna". Nella tesi di dottorato conseguita a Mosca dall'attuale leader dell'Autorità palestinese, Abu Mazen, si demonizza il sionismo e si riduce il numero dei morti ebrei nei Lager nazisti a un milione!

Nel nuovo antisemitismo non è necessario negare il numero dei morti ebrei. Si può fare a meno di questa menzogna. Basta reinterpretare e inscrivere la storia passata e presente in una logica che la stravolge. Credendo di poter "pareggiare" i conti, ci si libera da un fardello di colpa incolumabile che, non essendo mai stato realmente elaborato, può assumere forme persecutorie e ossessive.

UN CAMBIAMENTO CULTURALE

Falsamente e perversamente declinato come "antirazzismo", "anticolonialismo" e "antisionismo", l'odio più antico può essere agito senza il timore di essere ostracizzati.

Nella trasfigurazione delle vecchie accuse teologiche, le deliranti accuse di deicidio e di infanticidio lasciano il posto a quella più "laica" di "genocidio". Come nell'antica teologia del disprezzo gli ebrei hanno una possibile via di uscita: possono liberarsi della loro presunta "colpa", rompendo ogni rapporto di solidarietà con lo Stato degli ebrei: declinandosi come "antisionisti" e partecipando ad un *cupio dissolvi* etico e psicologico.

La deriva è tale che una associazione junghiana può rifiutare la sala a un convegno sul trauma per la presenza di colleghi israeliani.

Nella logica della teologia preconciliare, convertendosi l'ebreo poteva liberarsi di una "colpa ontologica" che in barba ad una religione incentrata sull'amore, si trasmetteva irrevocabilmente da una generazione all'al-

I libri che si leggono nei Campus universitari sono quelli che segnano le generazioni future



Da sinistra: pro-pal in USA; immigrati manifestano contro Israele in Germania. (Montecruz CC). Mons. Ravasi (MaurizioRossinFoto CC). In basso: Abu Mazen.



tra condannando un intero popolo ad una condizione di paria.

Un antisemitismo che ha dunque radici complesse che vanno dalla teologia, alla storia, alla geopolitica...

Siamo in questa fase terribile e dobbiamo avere il coraggio di mostrare che tutto questo non avviene nel vuoto ma nell'ambito di una crisi geopolitica dei poteri. Poteri che vogliono non negare ma appropriarsi della Shoah. Si appropriano di Primo Levi e di tutti coloro che hanno scritto e riflettuto sulla Shoah, le loro parole vengono espropriate e distorte.

Tutto avviene in uno scenario folle dove i dati di realtà, e la complessità del reale, vengono completamente stravolti ed elusi. Siamo di fronte a uno scenario in cui l'elemento reale e virtuale si sovrappongono e si mescolano.

IL PENSIERO CRITICO E LA COMPLESSITÀ

Le associazioni accademiche psicologiche e professionali hanno largamente perso l'occasione per fare la differenza. Non parlo dei casi estremi o del venir meno in alcuni casi dei principi deontologici e della responsabilità verso i propri pazienti, agli insulti antisemiti che ho ricevuto da parte di un collega che insegna all'Università, o al rifiuto di una delle società junghiane di tenere un convegno sul trauma perché era prevista la presenza di colleghi ebrei

provenienti da Israele. Se il problema fosse stato quello "dell'equilibrio", come alcuni hanno poi ipocritamente affermato, nulla impediva di invitare anche dei colleghi musulmani o cristiani. La rettrice dell'Università di Haifa è cristiana maronita, tra i colleghi psicoanalisti israeliani oltre agli ebrei, ci sono anche cristiani e musulmani, alcuni dei quali hanno lavorato a Gaza. A Gerusalemme nel convegno sui traumi dei bambini in guerra organizzato quattro decenni fa dal Sigmund Freud Center della Hebrew University, erano presenti colleghi di ogni parte del mondo, senza distinzioni di fede e di appartenenza nazionale e religiosa. Se in Israele è possibile, nonostante una guerra che si trascina da un secolo, perché non dovrebbe esserlo in Italia e in Europa dove la guerra è per fortuna assente? Non parlo delle intimidazioni e delle aggressioni nelle università e nei cortei, del degrado di trasmissioni televisive che hanno scambiato l'intrattenimento con lo svilimento della funzione primaria dell'informazione. Parlo di una situazione più ampia e generale, lega-

ta alla riscoperta di una solitudine sommersa. Gli psicologi qui hanno fallito completamente. Si sono posti delle domande sulle angosce che percorrono le persone, sulle angosce che vivono gli ebrei, i loro pazienti e la società nel suo insieme? E su come reagisce la collettività a un bombardamento di informazioni che sono in realtà intrattenimento teatrale, non informazione, che diventa ridefinizione del potere politico nella società? Non essere capaci di fare un ragionamento su questo è gravissimo. Non c'è stato un convegno su questo. Ma c'è sempre la possibilità di fare delle cose, progettando nel lungo periodo. Non possiamo rinunciare a contrastare la deriva ideologica e non dobbiamo accettare la distruzione del pensiero critico. Oggi il punto focale è l'incapacità di pensare la complessità. La "cultura" passa nei talk show dove si cercano comparse senza complessità, senza approfondimento. Dobbiamo ridare spazio alla complessità. In ogni situazione asimmetrica serve un pensiero creativo e non solo "si può", si "deve" lavorare su questo terreno. ☹



Nella tesi di dottorato di Abu Mazen, si demonizza il sionismo e si riduce il numero dei morti ebrei nella Shoah a 1 milione



LA CRISI DEL MONDO OCCIDENTALE E L'IMPATTO SULLA PSICHE

Jaffè: «La pulsione antisemita non coincide sempre con la critica al governo israeliano»

Nell'ambiente intellettuale, gli psicologi e gli psicanalisti sono particolarmente coinvolti nell'affrontare la crisi sociale e culturale di un periodo storico che ha un forte impatto sulla salute psicofisica delle persone. Ne abbiamo parlato con Ronny Jaffè, presidente della Società Psicoanalitica Italiana

L di ESTER MOSCATI a violenza, la guerra e nel caso degli ebrei (ma non solo) l'antisemitismo, generano ansia e confusione che spesso sfociano nella necessità e quindi nella richiesta di terapie psicoanalitiche o quantomeno psicologiche. Ne abbiamo parlato con Ronny Jaffè, presidente della Società Psicoanalitica Italiana

Quanto è grave a suo avviso, l'aspetto del rapporto umano e professionale in un periodo segnato da conflitti e tensioni crescenti?

Per rispondere a questa domanda e alle successive credo sia utile fare una breve premessa su quale sia il mio rapporto con l'ebraismo ed il mondo ebraico; diversamente infatti temo che le mie risposte possano appa-

rire poco chiare. Quindi, pur non essendo un ebreo praticante in senso stretto, mi sento molto legato alla cultura, alle tradizioni e all'identità ebraica e ho sempre dato molto valore agli stimoli umani, intellettuali, artistici, culturali e scientifici di cui il mondo ebraico è impregnato.

Quindi nel cercare di osservare questa situazione così tragica e drammatica di questi anni con spirito aperto e libero credo che bisogna fare un'attenta distinzione tra quello che è l'atteggiamento, la posizione, l'humus antisemita rispetto a quella che è una critica anche dura alle politiche del governo israeliano, perché altrimenti ho l'impressione che vi sia il rischio di



confondere ciò che è l'antisemitismo con l'opposizione alle politiche dell'attuale establishment. Secondo me, se gli ebrei, ma anche persone molto vicine all'ebraismo, si pongono in una posizione acriticamente schierata con la politica israeliana attuale questo fatto, a mio avviso, rischia di isolare ancora di più gli ebrei e Israele. A mio avviso una critica costruttiva aiuta anche a pensare a come poter suggerire, pur nel proprio piccolo e senza pretese, adeguate proposte politiche proprio in difesa di Israele. Ci vuole una posizione dialettica e un rispettoso e libero scambio di opinioni per quanto divergenti.

Come presidente della Società Psicoanalitica Italiana, ho fatto un intervento nella SPI, mettendo in evidenza quelle che ritenevo fossero alcune criticità del governo israeliano, in primis il fatto di far rientrare l'applicazione della pena di morte. Personalmente sono contro la pena di morte dovunque, sempre e comunque. Inoltre credo anche si possa pensare che i detrattori dello Stato di Israele vedano la pena di morte come un qualcosa di discriminatorio se viene applicata solo nei confronti dei palestinesi. Detto ciò per me la pena di morte è qualcosa di ingiustificabile in qualunque Stato democratico.

Comunque la riaccensione dell'antisemitismo, che strumentalizza ad esempio la reintroduzione della pena di morte e le violenze in Cisgiordania, è molto grave; lo abbiamo visto anche solo a Milano in quella vicenda orribile della manifestazione del 25 aprile dove gli ebrei sono stati insultati, chiamati "sapo-

nette" e buttati fuori dal corteo. Se c'è una "recrudescenza" è perché l'antisemitismo sottotraccia esiste; magari è stato silente per anni e adesso è ritornato.

Alcuni pazienti si trovano di fronte a professionisti che a volte hanno sposato una posizione politica che li pone nel campo avverso, nel campo degli antisemiti, o quantomeno "antisionisti", creando un conflitto evidente.

Da sinistra: *Guernica* di Picasso usato sul sito della SPI per illustrare la condanna degli "atroci crimini nei confronti del popolo di Gaza"; Ronny Jaffè. A destra: una citazione di Sigmund Freud sull'antisemitismo.

Non c'è una vera casistica ma si deve distinguere tra uno psicoanalista che lavora all'interno del proprio studio professionale piuttosto che all'interno di un'istituzione psichiatrica oppure quando ha un ruolo di comunicazione con il mondo esterno. Sarebbe gravissimo se uno psicoterapeuta o uno psicologo o uno psichiatra dichiarasse le proprie posizioni politiche ad un paziente. Non è compito di uno psicanalista dire ciò che pensa contro Israele o a favore di Israele. Lui è deputato ad aiutare un paziente ad affrontare i propri conflitti personali. Credo che quasi tutti i pazienti, almeno pensando ai pazienti che ho io, ma anche di tanti colleghi, se vengono in terapia è per far fronte alla loro psicopatologia, depressione, panico, problemi scolastici, problemi di coppia e così via. Quello che io osservo quotidianamente è che il paziente viene in terapia perché deve affrontare delle cose sue intime che gli arrecano sofferenza e disagio psicologico; nella mia esperienza è molto raro che il paziente si metta ad esternare questioni politiche; però se le esterna penso che un bravo analista dovrebbe non entrare in una dialettica "sono con te o sono contro di te", ma capire perché dice questa cosa. Cerco di capire per quale motivo lui o lei sentono l'esigenza di parlarmi di politica; se questo avviene, spesso riguarda o aspetti di provocazione verso l'analista o di ricerca di una complicità con lei/lui; si tratta di non entrare nel tranello: cosa diversa è se il parlare di un tema politico è l'espressione di angoscia, paura, rabbia, vulnerabilità impotente oppure il sintomo di fattori traumatici, anche lontani nel tempo, di cui l'analista deve occuparsi.

Ho letto il libro di Grossman *Con gli occhi del nemico* che mi ha molto ispirato per comprendere quale



«I motivi più profondi dell'odio per gli Ebrei sono radicati nel passato più remoto, agiscono dall'inconscio dei popoli. Arrischiò l'affermazione che la gelosia per il popolo che si è spacciato per il figlio primogenito e preferito del Padre divino ancor oggi non è stata superata dagli altri popoli.»

è il nemico interno dentro di noi, mascherato da nemico esterno, che dobbiamo raggiungere, elaborare e bonificare.

Diverso è il discorso se lo stesso analista riveste un ruolo pubblico, interviene sui giornali o in un dibattito televisivo o in una conferenza. Uno spazio cioè in cui la sua mente è chiamata non soltanto come psicanalista ma anche come cittadino che esprime le sue posizioni con spirito dialettico e dialogico per aprirsi

Le società psicoanalitiche sono scientifiche, non possono prendere alcuna posizione politica

all'altro diverso da sé.

Sono state però segnalate, all'interno della Società psicanalitica, da parte di colleghi, prese di posizione molto forti che sono diventate anche insulti antisemiti.

Non è una cosa diffusa; ci sono pochi colleghi che esprimono posizioni di questo tipo che sono sempre molto collegati a quello che fa lo Stato di Israele. C'è stata una spinta a prendere posizione rispetto a quello che capitava a Gaza, tra marzo e maggio dell'anno scorso, dopodiché la situazione si è ridimensionata. Oggi come oggi, parlando con tantissimi colleghi a livello personale, la maggior parte sono stufo di questa diatriba. Inoltre, noi apparteniamo all'Associazione Psicanalitica Internazionale che raccoglie un numero molto ampio di società dell'Europa, del Nordamerica, del Sudamerica e un po' in Asia. Israele fa parte dell'Europa. È stato ribadito dall'Associazione Psicoanalitica Internazionale che le

società psicoanalitiche sono esclusivamente scientifiche, non possono prendere alcuna posizione politica, perché questo creerebbe delle grosse frammentazioni. Questa è la posizione ufficiale presa nel mese di agosto 2025 e nasce dal fatto che quattro anni fa, quand'era scoppiata la guerra tra la Russia e l'Ucraina era stata presa una posizione che ha creato dei problemi molto seri a causa di forti polarizzazioni che nulla c'entravano con temi clinici e scientifici.

Sia pure come dice, si tratta di un fenomeno limitato, ma come è possibile che si sia verificata questa situazione all'interno del mondo psicoanalitico che è considerato "Scienza Ebraica" per eccellenza?

Ribadisco che è un fenomeno limitato. Ci sono tante società che sono proprio intitolate a Sigmund Freud, ma comunque c'è da fare una nota storica sul tema della psicoanalisi come "scienza ebraica" perché il termine non nasce da Freud e non l'ha definita Freud così, egli anzi la prende a prestito in senso ironico, perché era una definizione partita dagli antisemiti tedeschi ostili a lui e alla psicoanalisi. I primi psicoanalisti erano soprattutto ebrei, è vero, però Freud contemporaneamente era anche molto preoccupato dall'idea che fosse proprio etichettata così, che andasse in quella direzione, tant'è che voleva affidare a Jung la sua "eredità". Poi le cose sono andate diversamente, David Meghnagi ha scritto un libro straordinario su questo, *Freud, Jung, Sabina Spielrein e «la faccenda nazionale ebraica»*. Io direi che la psi-

> coanalisi è nata da Freud e dai primi fondatori pressoché tutti ebrei, però oggi come oggi non si direbbe che la psicoanalisi è una Scienza Ebraica, perché la maggior parte degli psicoanalisti non sono ebrei, anche nella nostra società credo che ci siano al massimo 15 ebrei.

A livello di relazioni, avete scambi con colleghi israeliani? Come sono i rapporti?

Nella mailing-list è comparsa una lettera inviata da un gruppo molto cospicuo di psicoanalisti israeliani che esprimevano un senso di disagio, di solitudine e di inquietudine, rispetto a quelle che erano le politiche governative, condannando in maniera particolare il tema della pena di morte e le aggressioni dei coloni sui palestinesi in Cisgiordania. Parlo di psicoanalisti ma anche di tantissimi intellettuali e cittadini israeliani che sono molto preoccupati di quello che sta accadendo.

Sono preoccupati a livello politico per Israele o anche per il risorgere di sentimenti antisemiti, antichi e profondi nelle società europee?

Direi che gli psicoanalisti israeliani sono preoccupati di quello che può succedere in Israele; si sta creando anche un rischio all'interno della società israeliana di polarizzazioni molto forti, tra sostenitori delle politiche governative e i movimenti critici verso il governo. Credo che siano comunque anche empatici rispetto a quello che possono essere le conseguenze per gli ebrei della diaspora, però è anche ovvio che pensino in questo momento a loro, ai propri figli, ai propri cari in Israele e a quello che sarà il futuro destino del paese.

Il presidente di Israele Isaac Herzog ha parlato di un "rischio di brutalizzazione" della società israeliana.

Esatto, credo che il presidente abbia ben interpretato quel che sta avvenendo all'interno dei movimenti intellettuali, culturali e sociali.

La reazione alla lettera della Società psicoanalitica prima citata è stata molto positiva, da parte praticamente

di tutti. Il tema della pena di morte, secondo me non è un appello politico ma etico; rientra in una dimensione etica. C'è stata una forte solidarietà da parte dei colleghi italiani verso gli israeliani su questo tema. Tieni conto che la nostra società è composta da 1050 soci ma pubblicamente quelli "molto sensibili" ed attivi a questo discorso non sono più di una cinquantina. So che in Inghilterra c'è stata una richiesta di schierarsi, da parte di un movimento all'interno della Società Psicoanalitica Britannica, dove peraltro ci sono anche diversi psicoanalisti ebrei, "Psicoanalisti per la Palestina". Invece ti racconto un aneddoto che mi ha molto colpito: c'è stato un congresso internazionale di psicoanalisi lestate scorsa e in una tavolata c'era una collega europea che a un certo punto si è rivolta ai colleghi sudamericani, dicendo, "ma voi che dite per Gaza?" e questi colleghi hanno risposto, "ma per noi è molto lontano, il nostro problema è la guerra contro i narco-trafficienti". Per dire che abbiamo una percezione diversa del "vicino" e del "lontano" e anche quello andrebbe analizzato.

Freud mise in evidenza i meccanismi inconsci di identificazione di massa

Pensa che gli psicoanalisti abbiano riflettuto a sufficienza e dibattuto, come comunità scientifica, sulle angosce che percorrono in questi tempi le persone, gli ebrei in particolare e la società nel suo insieme? Qual è l'impatto a livello psicologico di un bombardamento volto più a colpire che a spiegare il dramma della guerra?

Vorrei ricordare che subito dopo il massacro del 7 ottobre vi sono state diverse iniziative nella Società per cercare di comprendere quello che è l'indecidibile, termine spesso riferito alla Shoah, l'abisso puro ed assoluto. Si è provato a farlo utilizzando sia la chiave storica sia la chiave psicoanalitica del perché del male assoluto, della pura distruttività nell'uomo e nel gruppo; in particolare si è cerca-

to di affrontare l'odio e il pregiudizio antisemita nel corso dei millenni e il riacutizzarsi di questo odio a distanza di 80 anni dalla Shoah.

Successivamente il tema della violenza è andato orientandosi sugli eventi in corso a Gaza e poi in Cisgiordania ed in Libano.

E qui mi posso riallacciare alla seconda parte della domanda poiché l'impatto ed il bombardamento mediatico ha messo quasi unicamente il focus sugli attacchi commessi dagli israeliani offuscando la terribile violenza commessa dai movimenti terroristi tesi alla distruzione di Israele. È una questione enorme perché chi gestisce i media sa bene che può inoculare e contagiare, in modo rapido e simultaneo, individui e gruppi che fanno costante riferimento ai social, alle chat e ai diversi sistemi informatici. Già con il celebre testo *Psicologia di massa ed Analisi dell'Io* (1921) Freud mise in evidenza i meccanismi inconsci di identificazione tra la massa e un leader onnipotente che può essere incarnato da una persona ma anche da un'idea. A distanza di oltre cento anni, con l'introduzione delle piattaforme tecnologiche, leaders o idee perverse, distruttive,



di odio che possono essere poste in maniera suadente ed attrattive provocano un contagio iperbolico ed esponenziale che può essere arginato con strumenti adeguati, sofisticati, moderni e con la capacità di non appiattirsi su una comunicazione simmetricamente guerrafondaia o vendicativa ma con quell'estro di pensiero che, anche nelle condizioni più tragiche, illumina il senso della vita propria ed altrui. ☺

[voci dal lontano occidentale]

Benjamin Netanyahu è il responsabile delle manifestazioni e degli atti contro gli ebrei? La storia ci dice di no. Da duemila anni

Qualche giorno fa, riordinando le mie carte, mi sono imbattuto in una vecchia intervista che avevo fatto con Moshe Kantor, presidente dell'European Jewish Congress. Argomento del nostro colloquio: l'antisemitismo in crescita in Europa e nel mondo. Kantor esprimeva la preoccupazione per un fenomeno antico che, una quindicina di anni fa, appariva di nuovo nelle nostre strade, tanto che "i luoghi di culto e di istruzione devono essere protetti dalle autorità mentre sui media si moltiplicano le accuse allo Stato di Israele". Vi confesso che un po' mi ha sorpreso rileggere quelle parole. Perché ho pensato al recente incontro, nell'Aula Magna della scuola ebraica, con l'analista israeliano Lion Udler e con il docente italo-iraniano Pejman Abdolmohammadi, sul tema "Il nuovo Medio Oriente".

Al termine di una vivace discussione, accolta con partecipazione e interesse dai molti presenti, al momento delle domande del pubblico, si è levata una voce che, in contrasto a quanto affermato fino a quell'istante, attribuiva alle azioni di Benjamin Netanyahu e del suo governo la recrudescenza di manifestazioni e atti anti ebraici. La discussione si era interrotta un po' bruscamente perché l'intervento in questione non era formulato come domanda e aveva suscitato insofferenza tra i presenti. Quelle parole tuttavia mi sono rimaste in mente intanto perché mi sono chiesto se e come avrei potuto rispondere meglio e puntualmente. E poi perché ho continuato a riflettere sul loro significato: evidentemente erano il segnale di un disagio e comunque di un modo di sentire reale e condiviso da molti.

Eccoci dunque alla possibile risposta che, senza volerlo, Moshe Kantor mi ha suggerito grazie alle sue parole "antiche". L'antisemitismo è un fenomeno che non ha nulla a che



di PAOLO SALOM

vedere con quanto gli ebrei (o Israele) fanno o non fanno. L'antisemitismo esiste perché è parte della cultura dominante in Occidente (di matrice cristiana) e in Medio Oriente (di matrice islamica). Quanto al resto del mondo, si tratta di fenomeni derivati da una parte o dall'altra a seconda delle alleanze e delle convenienze politico-strategiche e dunque interessano poco al nostro tema. Altri prima e meglio di me hanno cercato di spiegare quest'odio che prosegue da duemila anni con momenti di maggiore o minore recrudescenza. Tanti, troppi dei nostri fratelli e sorelle hanno sofferto nei secoli senza aver fatto null'altro che esistere. Dentro di noi sappiamo che è così. Sappiamo

tutti che non dipende da noi ma dagli "altri". L'antisemitismo continuerebbe a tormentarci anche se Israele, per assurdo, cessasse di difendersi e, quindi, di esistere. Anche se al governo a Gerusalemme non ci fosse Netanyahu ma un esponente del centro o della sinistra. Come lo so? Intanto perché quando Kantor parlava dell'odio intorno a noi Bibi non era premier eppure la paura era diffusa comunque. Ma lo stesso ragionamento vale per le epoche precedenti

alla nascita di Israele: cosa avevano fatto gli ebrei per suscitare tanta violenza contro di loro? Ricordate di cosa ci accusavano? Di essere i responsabili delle storture del capitalismo e, allo stesso tempo, di aver inventato il comunismo (questo in tempi recenti); e prima ancora di diffondere malattie e far sparire bambini cui cavavamo il sangue per "impastare le azzime".

Non proseguo oltre. Sapete tutti di cosa parlo. E, credo, sia venuto il momento di affrontare con coraggio la realtà. Questo mondo ci odia per ragioni che, lo ripeto, non dipendono da noi. E non ha nemmeno troppo senso cercare di spiegarlo: perché comunque continuerebbero a esistere dal momento che sono al fondamento delle civiltà che ci circondano. Non sta a noi emendarle, non sta a noi spiegare che il nostro diritto a stare su questa Terra così come siamo, per un Patto più antico del loro, ha valore in sé, è la nostra identità di popolo, di comunità che ha superato le prove più terribili da che esiste l'umanità.

Ci vuole coraggio, sì, ed è comprensibile l'angoscia che ci avvolge quando la temperatura si fa rovente intorno a noi. Ma è inutile rifugiarsi nel pensiero



Da sinistra: Herbert Pagani, autore di *Arringa per la mia terra*; l'attivista pacifista canadese-israeliana Vivian Silver uccisa il 7 ottobre 2023 durante l'attacco di Hamas nel kibbutz di Be'eri.

che noi - o qualcuno tra noi - sia in parte responsabile di tutto ciò. Non è così e cambiare per assecondare i nostri nemici non porterebbe alcun bene. Il 7 ottobre è lì a ricordarcelo. Così come la Shoah ottant'anni or sono. La sfida è immensa. Ma, tutti insieme, possiamo superarla.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

di ANNA
LESNEVSKAYA

Un'imponente installazione nelle forme di una sinagoga lignea dello shtetl avrebbe dovuto stupire i visitatori della 61a Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, galleggiando nell'aria accanto all'isola di San Giorgio Maggiore proprio di fronte a piazza San Marco. Ma a un mese dall'inaugurazione della manifestazione, Nabatele (parola pensata per unire un diminutivo Yiddish ad un termine slavo che significa "richiamare l'attenzione" o "allarme nei momenti di pericolo"), opera concepita da Anna Kamyshan, artista e architetta ucraina di origini ebraiche che vive a Londra, non ha ottenuto l'autorizzazione per la location prevista inizialmente. Dopo lunghe trattative condotte dalla squadra dell'artista, la conferenza dei servizi indetta dal Comune di Venezia (e, in particolare, la partecipata Vela Spa) ha preso una decisione unilaterale di autorizzare l'ubicazione dell'opera unicamente all'Arsenale Nord (negata anche la proposta alternativa delle Fondamenta Nove), che dovrebbe ospitarla dal 16 luglio al 16 settembre. Dietro la generica motivazione legata alla "sicurezza", è difficile non pensare a una preoccupazione per la reazione pubblica e possibili attacchi a sfondo antisemita.

Quanto è successo non fa che amplificare il messaggio dell'opera che nasce dalla ricerca alimentata dall'identità complessa e combattuta dell'artista per riflettere su questioni quanto mai attuali: senso di appartenenza e di sicurezza, resilienza e fiamma interiore dentro ciascuno di noi. Il concetto dell'erranza e della sospensione viene qui ribaltato e rappresentato come rifugio più sicuro. L'opera incarna un padiglione di un Paese che non è mai esistito nel senso convenzionale del termine: Yiddishland Pavilion, uno spazio concettuale, non nazionale sviluppato dall'omonimo collettivo curatoriale composto da Maria Veits e Yevgeniy Fiks. Nabatele è il primo progetto dello Yiddishland Pavilion ad



INTERVISTA ALL'ARTISTA ANNA KAMYSHAN

Nabatele, la sinagoga sospesa sul cielo di Venezia

L'opera incarna il padiglione di un Paese che non è mai esistito nel senso convenzionale del termine: *Yiddishland Pavilion*, uno spazio concettuale, non nazionale, sviluppato dall'omonimo collettivo composto da Maria Veits e Yevgeniy Fiks. Nabatele è il primo progetto dello Yiddishland Pavilion ad essere incluso nel programma ufficiale della Biennale come Evento collaterale

essere stato incluso nel programma ufficiale della Biennale come Evento Collaterale. Organizzato dal Montreal Jewish Museum, Nabatele è un aerostato a doppia membrana riempito d'elio che si solleva fino a 25 metri sopra la laguna seguendo le condizioni atmosferiche. Si presenta come una sinagoga sospesa che evoca le caratteristiche di un'architettura reale, adagiata su una roccia fluttuante con radici e frammenti di pietra, simulacri di una terra di appartenenza. Il rimando è al dipinto *Il castello dei Pirenei* (1959) di René Magritte, immagine spesso interpretata come simbolo di speranza in mezzo all'incertezza. Le finestre illuminate della

sinagoga richiamano il Ner Tamid, luce eterna, una lampada sempre accesa al di sopra dell'Aron. L'opera dal significato simbolicamente denso e tecnicamente sfidante è stata sostenuta fra gli altri dalla Blavatnik Family Foundation. Prima di lavorare su Nabatele, Anna Kamyshan ha co-creato la visione concettuale per il Babyn Yar Holocaust Memorial Center, dove ha realizzato un'installazione *A Glimpse into the Past*, dedicata alle vittime anonime della Shoah e della Seconda Guerra Mondiale. Mosaico ha intervistato l'artista per approfondire la sua storia personale e la genesi della scultura itinerante che debutterà fra poco alla Biennale di Venezia per poi

Nella pagina accanto:
Nabatele - Yiddishland Pavilion.
A destra: Anna Kamyshan
(foto: Tea Monselesan
e Fanni Baranyi)

proseguire il suo viaggio verso altri spazi pubblici internazionali. *Ci racconti della Sua famiglia ebraica e di come le Sue origini hanno influenzato la Sua arte.*

Il vero cognome della mia famiglia ebraica è Zilberberg. Durante la Seconda Guerra Mondiale abitavano a Kharkiv, nell'Est dell'Ucraina e furono tutti trucidati tranne mio nonno che si salvò cambiando cognome in Kamyshan. Successivamente lasciò la sua città natale fuggendo da ricordi terribili e si trasferì a Leopoli, dove sono nata. Per paura e per il dolore che visse, il nonno nascose per tutta la vita la sua origine ebraica, finché mio padre non si trovò per caso in Israele, si innamorò del Paese e voleva trasferirvisi. Allora il nonno svelò le origini della nostra famiglia. Avevo nove anni e ciò ha avuto un'influenza profonda sulla mia vita. A scuola mi davano della zhido-moskalka (dai termini dispregiativi "zhid" e "moskal" che significano "ebreo" e "russo", ndr), all'Università a Kharkiv dove sono andata a studiare per memoria del nonno, mi chiamavano zhido-banderovka perché sono arrivata dall'Ucraina occidentale. Sono sempre e ovunque stata un'estranea e con l'inizio della guerra su vasta scala tra la Russia e l'Ucraina e l'immigrazione che ne è seguita, ho cominciato a riflettere più spesso sul mio senso di appartenenza, sulle mie origini e l'identità, il che ha contribuito alla nascita dell'idea di questo progetto. *L'immagine di una sinagoga lignea sospesa è già comparsa nella sua video opera The Castle of Yiddishland presentata nell'ambito dello Yiddishland Pavilion contestualmente alla 19° Mostra Internazionale dell'Architettura della Biennale di Venezia 2025. Come nasce questa immagine e cosa significa per lei?*

The Castle of Yiddishland e Nabatele sono create nell'ambito della stessa idea e fanno parte di un insieme. La

sinagoga lignea nasce come simbolo di un luogo che ha senso solo per un gruppo di persone o una comunità (Minyan) in contrapposizione alla solitudine quotidiana che le persone vivono in questo mondo. Nello stesso tempo questa sinagoga sorvola il mondo in una profonda solitudine, sospesa tra terra e cielo: non si sa se un giorno si è staccata da terra e ha perso il proprio posto

o se è sempre stata in questa condizione di libertà e indipendenza. Per me non è un edificio o una sinagoga, ma un oggetto profondamente simbolico, la cui capacità di volare e di fluttuare ha lo stesso significato della forza di gravità, con cui deve coordinarsi e trovare un equilibrio. *Quanto lavoro c'è dietro la realizzazione fisica di un'installazione così importante?*

Dal punto di vista tecnico questo oggetto è un aerostato, costoso e di complessa progettazione. Ho una squadra geniale, ad esempio l'ingegnere aerospaziale Christopher Hortnsee-Jones di Aerotrope che precedentemente ha lavorato su molti oggetti gonfiabili dell'artista Anish Kapoor. Tutto il resto nel progetto è pura magia, pur progettata e costruita dal punto di vista ingegneristico, e spero tantissimo che sarà proprio questa l'impressione che si riuscirà a far percepire al pubblico. Aggiungo solo che se non fosse stato per la mia formazione di architetta e le conoscenze frutto di tutta la mia vita, forse non sarei riuscita a portare a termine questo progetto.

La sua opera si inserisce nel progetto Yiddishland Pavilion. Qual è il messaggio che questo padiglione concettuale vuole portare alla Biennale di Venezia?

Yiddishland è un Paese che non è mai esistito, che non aveva né frontiere, né territorio e che si fonda sull'unione delle persone grazie alla lingua e



alla cultura. È qualcosa che viene dal passato ma allo stesso tempo, secondo me, qualcosa che ha a che fare col futuro, nel quale si vorrebbe avere più libertà dalle frontiere statali. È proprio questo Paese immaginario che lo Yiddishland Pavilion vuole rappresentare nell'ambito della Biennale di Venezia, portando il proprio contenuto e messaggio artistico.

LA BIENNALE D'ARTE

Nabatele

Dal 16 luglio al 16 settembre alla Biennale d'Arte di Venezia Nabatele è una grande installazione a cielo aperto dell'artista Anna Kamyshan. Una sinagoga appare nel cielo dall'alto di un'enorme roccia sospesa sulla laguna di Venezia. Anziché ancorarsi alla terraferma, occupa lo spazio aereo, rimanendo sensibile all'ambiente circostante. L'opera richiama *Il Castello dei Pirenei* di René Magritte – una pietra che levita sul mare sormontata da un castello – spesso interpretata come speranza senza basi. SEMPRE APERTO (compatibilmente con le condizioni meteorologiche) Ingresso libero Curatori: Maria Veits, Yevgeniy Fiks Espositrice: Anna Kamyshan Sede Arsenale Nord www.nabatele.world



SPECIALE LIBRI PER L'ESTATE 2026

Sogno di un giorno d'estate... Leggere e leggere ancora, alla ricerca di evasione. E di buoni maestri

C'è la varia umanità che abita il "treno dei matti" a Gerusalemme; storie di fughe e destini che cambiano all'improvviso; ci sono i viaggi ai lati estremi del mondo, raccontati dai fratelli Singer.

E poi uno sguardo a tutto tondo sul Medio Oriente, analisi per cercare di capire un contesto drammatico in continua evoluzione. E ancora, nuove risorse per lo studio del pensiero ebraico.

70 proposte della nostra redazione. Perché (anche) dai libri viene la forza di guardare al futuro

di REDAZIONE

“Scrivere romanzi significa prendersi cura degli altri. Se io ci tengo veramente a te, se voglio avere una relazione con te, ti racconto storie”. Questo è il senso della scrittura per Jonathan Safran Foer, e le sue parole, i suoi romanzi e saggi, sono di quelli capaci davvero di metterci in relazione, entrare nelle nostre vite e magari un po' cambiarle. E il senso della lettura, qual è? In questa estate in cui il vento caldo è anche quello che ci colpisce, ancora, dai fronti di guerra, leggere è una porta: per uscire dalle ansie del quotidiano, o per aprirci a conoscenze nuove; per capire il presente a partire dal passato. O, semplicemente, per il piacere di farlo. Ecco

le proposte della nostra redazione per lo Speciale Libri 2026, illustrato da opere pittoriche, disegni e schizzi di sinagoghe antiche e moderne, perché la sinagoga è, per l'ebraismo, prima di tutto, la "casa del Libro" e dei libri, la *schule*, la *scola*. Buone letture quindi, ai nostri fedeli lettori.

➔ NARRATIVA

Pagine che incantano e incatenano, l'America degli anni Trenta e della Grande Depressione raccontata da un europeo, dalla penna di uno dei grandi scrittori del XX secolo: da New York a Los Angeles, Israel J. Singer srotola con umorismo, ironia e realismo le sue impressioni di viaggio, riflessioni, scenette e siparietti di strada, narra le contraddizioni, le ferite, i tradimenti e i chiaroscuri della Goldene Medine, un reportage dall'Eldorado degli im-

migrati con i sogni realizzati o infranti del miraggio americano. Un inedito che Giuntina ci regala in prima edizione mondiale e che è un vero scrigno di delizie, immagini e scrittura nel più fulgido e avvincente stile di Israel Singer. (Fiona Diwan)

Israel Joshua Singer, *Viaggi in America*, Giuntina, pp.381, euro 19,00

Cinque amici, quattro uomini e una donna. Sono cresciuti insieme a Gerusalemme, in un condominio popolare soprannominato - eloquentemente - "il treno dei matti", dove hanno abitato e abitano famiglie segnate da guerre e migrazioni e personaggi irrequieti. E qui sono cresciuti e hanno vissuto i cinque amici, legati da un sentimento profondo, fatto di complicità, di affetto, ma anche di segreti che a poco a poco vengono a galla. Nel "treno dei matti" arriva un giorno l'ispettrice in pensione Nili Carmon, a

cui è stato affidato, da parte di un personaggio ignoto, il compito di indagare sulla morte di una donna avvenuta ventiquattro anni prima in un ospedale psichiatrico. Un intenso romanzo a più voci che risucchia letteralmente il lettore nella ricerca della verità. (Ilaria Myr)

Ghila Piattelli, *Ovunque sia casa*, Giuntina, pp. 240, euro 18,00

La gioia momentanea e la pienezza felice di un tempo trascorso valgono il dolore che si lasciano alle spalle quando tutto finisce? Che valore ha "una felicità che lascia dietro di sé un cratere grande il triplo del suo impatto"? Una domanda cruciale, una casa, una famiglia, i suoi enigmi e segreti.

E poi due donne agli opposti che si studiano e non si sopportano ma che

dischiudono poco a poco un legame fortissimo di amore. Nell'Olanda rurale del 1961 si dipana una vicenda piena di colpi di scena, emozioni e verità storica: i temi della Memoria e dell'amore, in un romanzo che incatena il lettore, pluripremiato, capace di disegnare il dramma della Seconda Guerra Mondiale senza mai scivolare nella banalità e senza che questo finisca per invadere tutta la narrazione. Un thriller psicologico originale, un sorprendente dramma storico. Quando l'amore ti piomba addosso e se ne frega di te. (F. D.)

Yael Van Der Wouden, *Estranea*, trad. Roberta Scarabelli, Garzanti, pp. 258, euro 18,00.

Il bisogno di andare alla scoperta del mondo da un lato, la potenza dei legami famigliari dall'altra; la bal-

Da sinistra: *La vecchia sinagoga di Dresda* di Hermann Wunderlich; *Rabbi che legge il Talmud* di Isidor Kaufmann; *La grande sinagoga di Melbourne* di Ilana Razbash.

danza giovanile nell'andarsene di casa per scoprire chi siamo veramente e la famiglia (anche sgangherata) come radice e sorgente profonda da cui attingere forza, senso e identità. Due spinte che confliggono, due pulsioni opposte che ciascuno di noi conosce bene, la dialettica tra la seduzione del vasto mondo e il bisogno di ancoraggi e radicamento. Questo il tema dell'ultimo, divertente, corale romanzo di Sandro Baldoni che qui torna con stile e approccio dai toni neorealisti e con una scrittura sapida e piena di calore per raccontarci le avventure della famiglia Primavera, un padre vedovo, tre fratelli, il legame sanguigno e profondo che li lega. Sullo sfondo scorrono i turbolenti anni Settanta italiani, le sue ferite, il radicalismo, l'individualismo sfrenato. Baldoni ci aveva già abituati alla tenerezza diffusa e un po' malinconica della scrittura nel suo precedente *Occhi selvaggi* e ora si dimostra ancora una volta tra i più interessanti e talentuosi narratori italiani di oggi. (F. D.)

Sandro Baldoni, *Famiglia primavera*, edizioni e/o, pp. 283, euro 19,00

La Storia di Beria e Zimra appartiene alla tradizione narrativa yiddish della fine del XVI secolo e racconta la vicenda di due giovani innamorati destinati a non unirsi in questo mondo. Le loro nozze saranno celebrate soltanto nel "mondo a venire", in una dimensione sospesa tra amore terreno, attesa e redenzione. Il volume curato da Claudia Rosenzweig restituisce la più antica versione attestata della novella, accompagnandola con un commento che ne approfondisce storia, varianti e trasmissione. Ne emerge un piccolo classico della letteratura yiddish antica, capace ancora oggi di conservare intatto il suo fascino simbolico e religioso. (Davide Cucciati)

Claudia Rosenzweig (a cura di), *Storia di Beria e Zimra*, Rubbettino, pp. 92, euro 12,00

In una nuova edizione de *Il messia di Stoccolma*, attraverso una trama a tratti grottesca e vertiginosa, Cynthia Ozick costruisce un raffinato romanzo sull'ossessione dell'identità e della letteratura, indagando il confine tra creazione e falsificazione, evocando la Shoah e la memoria ebraica come orizzonti sotterranei. La prosa, nel suo oscillare tra realtà e invenzione, valorizza la densità di un'opera originale, ironica e spesso straniante. (Esterina Dana)

Cynthia Ozick, *Il messia di Stoccolma*, trad. Mario Materassi, La nave di Teseo, pp.190, euro 20,00

È alla memoria dei suoi genitori che Daniela Dawan dedica il suo ultimo romanzo, *La colpa di tacere*. È un libro che nasce dall'incontro tra la coscienza del diritto e le inquietudini della memoria, tra ciò che una sentenza può stabilire e ciò che, invece, continua a vivere nelle pieghe più nascoste dell'animo umano. Dawan, nata a Tripoli e arrivata in Italia bambina dopo gli eventi drammatici che segnarono la Libia nel 1967, porta nella sua scrittura una particolare sensibilità verso il tema dello sradicamento, dell'identità e delle eredità invisibili del passato.

Daniela Dawan, *La colpa di tacere*, Morellini Editore, pp. 177, euro 18,00

La forza del romanzo, ambientato tra gli anni Quaranta e l'ascesa del nazionalismo egiziano, consiste nell'intreccio tra dimensione privata e orizzonte storico-politico, che focalizza il conflitto tra desiderio individuale e ideali collettivi. I personaggi, costruiti nella loro complessità e ambivalenza, manifestano la conflittualità tra emancipa-





> zione femminile e rigidi modelli maschili. Vero protagonista è il Cairo: organismo simbolico e politico, che incarna la ricchezza e le fratture di un'epoca in trasformazione. (E. D.) Denise Pardo, *Tornare al Cairo*, Neri Pozza, pp.352, euro 20,00



Chi è davvero colpevole, quando la Storia rende tutto confuso e per sopravvivere si è costretti a fare scelte moralmente ambigue? L'intrigante romanzo di Tzuriel Sdomi ci porta nella zona grigia, dove bene e male smettono di essere opposti. Seguiamo le vicende del protagonista, un medico discendente di una famiglia di antico lignaggio travolto dagli eventi più drammatici del Novecento, che minano ogni certezza. Il libro è il racconto di un conflitto etico che, in forme diverse, riguarda tutti noi e ci costringe a riflettere su identità, senso di colpa, fede, giustizia, responsabilità. (E. D.)



Tzuriel Sdomi, *Il caso del medico tedesco*, trad. José Rojas, Bonferraro, pp. 240, euro 20,00

Il volo dell'Arca è un romanzo storico d'avventura che attraversa due secoli di storia italiana: dalle guerre napoleoniche al Risorgimento, dalla Grande Guerra a Fiume, dal fascismo all'Africa coloniale. Accanto ai protagonisti si muovono figure storiche reali — Napoleone, Dumas, D'Annunzio, Italo Balbo, Maria José — colte nel loro lato più umano, ambiguo e inatteso. Al centro della vicenda c'è la ricerca di una reliquia leggendaria. Ma il vero cuore del romanzo è il prezzo di quella ricerca. Che cosa resta di un sogno quando attraversa le generazioni? Quanto può pesare un segreto di famiglia? E quanto si è disposti a sacrificare per inseguire qualcosa che forse non esiste?

Giulio Finzi, *Il volo dell'Arca*, Amazon, pp. 239, euro 10,40

In una Londra ferita dalla guerra, Anna Freud ripercorre la propria esistenza come un'ultima, intensa confessione. Dall'adolescenza segnata da desideri inconfessati agli anni trascorsi accanto al padre Sigmund, fino all'incontro con figure straordinarie come Lou Andreas-Salomé, la sua vita si svela tra passioni, rinunce e scelte coraggiose. Attraverso sette case simboliche, Isabelle Pandazopoulos ricostruisce il cammino di una donna che sfidò le convenzioni del suo tempo e rivoluzionò lo studio dell'infanzia. Un viaggio affascinante nel cuore di una figura che ha cambiato il modo di guardare all'infanzia e alla mente umana.

Isabelle Pandazopoulos, *Le sette case di Anna Freud*, trad. Roberto Boi, Astoria Edizioni, pp. 336, euro 20,00

Nella Gerusalemme del 1929, un omicidio innesca un intreccio di sospetti e tensioni che attraversano religioni, ideologie e identità nazionali. Arnold Zweig (1887-1968) costruisce un romanzo storico dal passo lento e analitico, in cui l'indagine poliziesca diventa specchio di un mondo lacerato. Tra fanatismi contrapposti e domande irrisolte sull'appartenenza ebraica, il giallo si trasforma in una riflessione profonda sulla violenza delle

idee e sulla fragilità della convivenza. Un classico, stampato originariamente nel 1932, denso e ancora sorprendentemente attuale.

Arnold Zweig, *Il ritorno di Isak de Vriendt. Intrigo a Gerusalemme*, trad. e cura di Eusebio Trabucchi, L'Orma Editore, pp. 312, euro 21,00

Nella Londra grigia del secondo dopoguerra, Karl Braun conduce una vita apparentemente anonima: accordatore di pianoforti, uomo discreto, immigrato senza storia. Ma dietro quella normalità si cela Otto Reitmüller, medico nazista ricercato per i crimini commessi nei campi di concentramento. Emeric Pressburger costruisce un thriller morale teso e disturbante, in cui la fuga dal passato diventa un'ossessione destinata a crollare. Le perle di vetro è un'opera sospesa tra allegoria e introspezione, che interroga il lettore sul confine sottile tra identità, colpa e umanità.

Emeric Pressburger, *Le perle di vetro*, trad. Alessandro Storti, Astoria Edizioni, pp. 272, euro 20,00

Olivia Shred è brillante, magnetica, apparentemente invincibile: la sorella perfetta agli occhi di tutti. Amy, invece, è il suo opposto, più silenziosa, prudente, sempre in ombra



rispetto alla sua energia travolgente. Ma dietro il carisma di Ollie si nasconde un'instabilità sempre più evidente, che presto trova un nome preciso: disturbo bipolare. Betsy Lerner racconta in *Sorelle d'ombra* un legame familiare intenso e contraddittorio, fatto di amore, distanza e dipendenza emotiva. Tra crisi, tentativi di salvezza e identità che si costruiscono per contrasto, emerge il ritratto potente di due sorelle incapaci di separarsi davvero.

Betsy Lerner, *Sorelle d'ombra*, trad. Chiara Libero, Astoria Edizioni, pp. 320, euro 19,00

Nora è una giovane musicista inquieta, segnata da una memoria che non ha vissuto ma che sente addosso come un'eredità. Leone, psichiatra ebreo di mezza età, porta invece il peso diretto della Storia e delle sue ferite mai del tutto rimarginate. Il loro incontro, a Roma nel cuore del quartiere ebraico, dà vita a un dialogo fitto di silenzi, attrazione e distanza. Irene Ganeselli in *Speranza* intreccia intimità e identità, presente

e memoria, costruendo un confronto delicato e profondo su cosa significhi appartenere a una storia che continua a interrogare il presente. Irene Ganeselli, *Speranza*, Giuntina, pp. 194, euro 18,00.

Mercanti, rabbini, famiglie in bilico tra tradizione e modernità: nei racconti di Israel Joshua Singer prende vita un mondo ebraico dell'Europa orientale vivace e ormai scomparso. *Sulle rive del Mar Nero*, in una nuova edizione italiana, restituisce, con ironia e malinconia, la quotidianità di una civiltà sospesa tra fede, cambiamento e rivoluzione. Tra Odessa e i villaggi dell'entroterra, lo sguardo dello scrittore attraversa la storia con energia narrativa e lucidità sociale. Un viaggio letterario di questo sublime autore dentro la memoria dello yiddish, dove il sorriso e la tragedia convivono in equilibrio instabile.

Israel Joshua Singer, *Sulle rive del Mar Nero*, trad. Sofia Dilaghi, Luca Merlini. Passigli Editori, pp. 240, euro 18,00

Il capolavoro ritrovato di Reuveni (1886-1971) che l'Italia stava aspettando da oltre un secolo: l'affresco della città di Gerusalemme durante l'occupazione turca, scandito dalla storia di due giovani innamorati, Meir ed Ester, mentre vedono nascere, fra lotte e violenti contrasti, tra devastazione fisica e morale, lo Stato di Israele. L'autore, originario di Poltava, oggi in Ucraina, si era trasferito nel 1910 in Palestina

iniziando a scrivere i primi libri in yiddish, tradotti poi da lui stesso in ebraico. Considerato un romanzo cardine del modernismo ebraico, il volume è stato sottoposto a un accurato lavoro di revisione filologica a cura di Annibale Momigliano ed è destinato a prendere il posto dei grandi classici del secolo scorso. Una menzione particolare merita la copertina che, per la gioia dei bibliofili, presenta un'illustrazione originale a penna biro realizzata appositamente per questa edizione da Lorenzo Mattotti. Piccolo spoiler: il finale è sorprendente. (M.S.) Aharon Reuveni, *Devastazione*, con un saggio di Roberta Ascarelli, trad. Luca Colombo, Biblioteca Ronzani, pp. 328, euro 22,00

➔ GIALLI

Agosto 1944, Parigi vertice la liberazione. Ma dai binari della Gare de l'Est continuano a partire treni carichi di deportati. Tra loro, tre ufficiali dei servizi segreti alleati finiscono a Buchenwald, in un sistema concentrazionario dove sopravvivere è già una for- ➔



In basso: la sinagoga "Vecchia-Nuova" di Praga. In alto: l'oratorio del Baal Shem Tov.

LA PRODUZIONE EPISTOLARE STERMINATA DI OLIVER SACKS

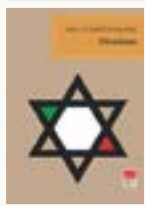
«Cari mamma e papà, spero che durante il Digiuno abbiate perso peso e fatto il pieno di virtù; adesso dovrebbe essere via libera fino a Hanukkah, a meno che non stia dimenticando qualcosa».

Lo scrive Oliver Sacks, scrittore e neurologo britannico, in una lettera indirizzata ai genitori a Londra, il 3 ottobre del 1960, dal Mount Zion Hospital a San Francisco. In quel periodo aveva da poco lasciato l'Inghilterra, facendo prima un viaggio in Europa e trascorrendo anche un'estate in un Kibbutz. Sacks amava scrivere lettere, l'ha fatto per tutta la sua vita. Lo testimonia una produzione epistolare sterminata. Per intendersi: i suoi archivi riuniscono 200.000 pagine



stipate in una settantina di raccoglitori. In questa corposa raccolta qui selezionata, la prima, che va dall'inizio degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta, possiamo entrare in contatto con la tempesta che ha caratterizzato la sua intera esistenza, alternata da periodi di intensa creatività e altri di chiusura in se stesso. Anticipiamo già, che un secondo volume, con le lettere scritte tra il 1980 e il 2015, anno della sua scomparsa, è in corso di pubblicazione sempre a cura di Adelphi. (M. S.)

Oliver Sacks, *Un problema musicale. Lettere 1960-1970*, a cura di Kate Edgar, trad. Isabella C. Blum, con 18 foto colori e bn, Adelphi, pp. 574, euro 28,00



> ma di resistenza. Gregory Cingal costruisce in *Gli ultimi della lista* un thriller storico ad alta tensione, ispirato a fatti reali, in cui una lista di condannati diventa una corsa disperata contro il tempo. Una vicenda che ha dell'incredibile, tra fughe impossibili, identità scambiate e "zona grigia" morale, il romanzo intreccia precisione storica e suspense narrativa.

Grégory Cingal, *Gli ultimi della lista*, trad. Francesca Mazzurana. Mondadori, pp. 276, euro 21,00

Alle prime luci dell'alba, nel Mar Morto, un corpo riaffiora nell'acqua salata. Un anno prima, tra Parigi, Napoli, Londra e New York, una rete di personaggi apparentemente lontani si muove dentro un intrigo internazionale che intreccia intelligence, mondo dell'arte, politica, vita privata e potere. Al centro, Bar, israeliana cresciuta come un soldato e abilissima agente, è in fuga pericolosa e senza tregua. In un mosaico di segreti e false identità, nulla è ciò che sembra.

Paola D'Arpino Fusar Poli, *L'israeliana*, Editore Brè, pp. 226, euro 17,00

MEMOIR

Con una scrittura essenziale e poetica, Al Shahmani ricostruisce ciò che la storia distrugge, rincorrendo tracce e sprazzi di testimonianze, unendo il dramma intimo familiare alla storia dimenticata degli ebrei iracheni. La narrazione, frammentaria come la memoria, scorre quieta attraverso il vissuto del protagonista e lo costringe a confrontarsi con un passato doloroso, mentre la riflessione sull'esilio, sull'appartenenza e sull'identità si trasforma in un canto universale di speranza e umanità. Un libro intenso, per la sua autenticità e la forza delicata delle sue immagini. (E. D.)

Usama Al Shahmani, *In fondo al fiume Tigri dorme una canzone*, Marcos y Marcos, pp. 172, euro 18,00

L'ostaggio è la testimonianza diretta di Eli Sharabi, sopravvissuto a 491 giorni di prigionia dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. Tra fame, isolamento e violenze, l'autore racconta la lotta quotidiana per non perdere sé stesso e la speranza di riabbracciare la propria famiglia. Ma questo memoir non è soltanto il racconto di una tragedia: è anche una straordinaria lezione di resilienza, fede e resistenza umana. Una voce intensa e autentica che trasforma il dolore in memoria e la sopravvivenza in un atto di coraggio.



A sinistra: la sinagoga sul fiume Pegnitz a Norimberga.

Eli Sharabi, *L'ostaggio*, trad. Andrea Russo e Annachiara Biagini, Newton Compton, pp. 288, euro 12,90

Ne *I demoni di Nonna* Yael Krizzuk intreccia memoria familiare, ironia e identità, trasformando le storie ripetute dalla nonna in un racconto che attraversa un secolo di storia. La scrittura, nata da quelle storie, diventa per l'autrice il modo di mantenere una promessa mai pronunciata. Il libro, dove i ricordi familiari si mescolano in modo profondo a ferite del passato, celebra una donna carismatica, capace di attraversare guerre e cambiamenti con coraggio, senza mai perdere la propria forza interiore. (E. D.)

Yael Krizzuk, *I demoni di Nonna*, Amazon, pp. 375, euro 15,59

PER RAGAZZI (MA PIACERÀ A TUTTI): MAX NELLA CASA DELLE SPIE

Max Bretzfeld ha undici anni ed è un ragazzo fuori dal comune. Nella Berlino degli anni Trenta, mentre la vita degli ebrei diventa ogni giorno più difficile, Max scopre di possedere un talento straordinario: sa costruire, smontare e modificare apparecchi radio con una naturalezza sorprendente. Quando è costretto a lasciare la Germania su uno degli ultimi treni per bambini diretti in Inghilterra, porta con sé il ricordo della famiglia e una mente brillante che non smette di cercare risposte. Sapere che i suoi genitori sono in pericolo è qualcosa a cui Max non riesce a rassegnarsi. Spinto da una determinazione incrollabile, decide di affrontare un viaggio che lo porterà molto più lontano di quanto avesse previsto. Con l'aiuto di due compagni singolari – un coboldo e un



dybbuk - Max si troverà coinvolto in un'avventura rischiosa e sorprendente, in cui l'ingegno conta quanto la forza d'animo.

Il nuovo libro di Adam Gidwitz - finalista del Premio Strega Ragazzi nel 2025 con *La leggenda dei tre bambini magici e del loro cane santo* - è una storia avvincente di intelligenza e amicizia, un romanzo che, senza rinunciare al ritmo dell'avventura, aiuta a riconoscere come le parole e le immagini possano influenzare le persone: una lezione attuale, oggi come allora. Un libro delizioso, che fa sorridere e riflettere. (Ilaria Myr)

Adam Gidwitz, *Max nella casa delle spie*, trad. Marina Morpurgo, Giuntina, pp. 480, euro 19,00

Publicato a distanza di oltre ottant'anni dalla sua stesura, il libro di Margherita Sarfatti si configura come una meditazione sul fascino del potere e sulle responsabilità della cultura. Attraverso il racconto del proprio rapporto con Mussolini, l'autrice ricostruisce il ruolo avuto nella nascita del suo mito, intrecciando propaganda, ambizione e mondo intellettuale. Il tono alterna analisi storica e bisogno di giustificazione personale. Più che il profilo del dittatore, emerge una riflessione sui meccanismi del consenso e sulle illusioni delle élite. (E. D.)

Margherita Sarfatti, *È colpa mia, Mussolini per come l'ho conosciuto*, Pierfrancesco De Robertis (curatore), Paesi Edizioni, pp. 252, euro 19,00

Chi siamo veramente? Che cosa definisce la nostra identità ebraica? Per Simona Segre Reinach, la risposta nasce dalla canzone degli anni Cinquanta del titolo che, bambina, ascoltava con il padre e che fa da sfondo a questo raffinato memoir. Un libro che rincorre le tracce di una "quasi ebraicità": figure familiari, cognomi, assenze, fotografie e genealogie compongono un'appartenenza imperfetta che, pur non coincidendo pienamente con una tradizione religiosa o comunitaria, continua comunque a definire una sensibilità legata alla memoria, all'eredità familiare e alle radici. (E. D.)

Simona Segre Reinach, *Bing bang bong. Una storia quasi ebraica*, Guerini e Associati, pp. 128, euro 18,50

Prima dei capolavori, c'era già il grande Kafka. *Descrizione di una battaglia* è un racconto giovanile sorprendente, in cui una passeggiata notturna per le strade di Praga si trasforma in un viaggio inquieto tra paradossi, confessioni e realtà deformate. Tra atmosfere oniriche e dialoghi che sfuggono a ogni logica, affiorano i temi destinati a rendere celebre lo scrittore. Un testo breve ma prezioso, che permette di assistere alla nascita di una delle voci più originali della letteratura del Novecento. Disponibile in diverse edizioni, l'ultima è pubblicata da Elliot. Franz Kafka, *Descrizione di una battaglia*, trad. Marco Albino Pedretti con un testo di Carmen Pellegrino, Elliot, pp. 76, euro 10,00

Avevano in comune l'essere ebrei e l'essere dei letterati. Li differenziava invece il lato caratteriale: Joseph Roth, sempre bisognoso di sostentamenti, contraddistinto da scatti ricorrenti di angoscia e collera, frenati solo dall'alcol; Stefan Zweig dotato invece di temperamento più pacato e mai in cerca di incoraggiamenti o aiuti. Eppure, questo mix di contrasti non ostacola quella che si può definire una delle più singolari e nobili amicizie del Novecento. Lo possiamo intuire dal loro carteggio, che parla di una profonda stima l'uno dell'altro, dove è presente del gossip ad alto tasso culturale. (M.S.)

Joseph Roth, Stefan Zweig, *Ombre folli. Lettere 1927-1938*, trad. Ada Vigliani, Adelphi, pp. 516, euro 32,00

ISRAELE E MEDIO ORIENTE

Il Medio Oriente non è mai fermo: cambia volto, alleanze e confini invisibili. In *Il nuovo Medio Oriente*, Giovan Battista Brunori prova a decifrare questo movimento continuo, raccontando il declino della "mezzaluna sciita" e la nascita di nuovi equilibri tra Iran, Golfo e Israele. Più che sul singolo conflitto israelo-palestinese, il libro si concentra sulla grande scacchiera della regione: energia, sicurezza, strategie di potere. Un'inchiesta geopolitica dal ritmo giornalistico che trasfor-

ma il caos mediorientale in una mappa leggibile, senza semplificarlo. A dare profondità al racconto contribuiscono anche le voci di osservatori come Federico Rampini, Maurizio Molinari, Piero Fassino e Claudio Pagliara. Giovan Battista Brunori, *Il nuovo Medio Oriente. Il declino della mezzaluna sciita*, Belforte Salomone, pp. 206, euro 25,00

Un pamphlet lucido e polemico che entra nel cuore del dibattito contemporaneo su Israele. In *Maledetto Israele!* Niram Ferretti analizza la crescente delegittimazione dello Stato ebraico dopo il 7 ottobre, tra media, istituzioni e opinione pubblica occidentale. Il libro intreccia cronaca politica e riflessione sull'antisemitismo contemporaneo, cercando di ricostruire il contesto storico e culturale di una ostilità sempre più radicale. Senza toni apocalittici, ma con nettezza argomentativa, l'autore invita a interrogarsi sui meccanismi della narrazione e sulla costruzione del "nemico" nello spazio mediatico globale.

Niram Ferretti, *Maledetto Israele! La crociata contro lo Stato ebraico*, Liberilibri, pp. 128, euro 15,00, prefazione di Giuliano Ferrara.

«Vi siete mai trovati a cena con qualcuno che comincia a parlare di Israele e vorreste fuggire in un'altra stanza?». Da questa domanda prende avvio *Per parlare di Israele*. L'autore affronta qui un viaggio nella storia del conflitto israelo-palestinese e della nascita dello Stato di Israele. Con passo cronologico e tono accessibile, il libro intreccia sguardi israeliani, palestinesi e occidentali, >



> restituendo la complessità senza scorciatoie né semplificazioni. Daniel Sokatch, *Per parlare di Israele. La storia di come si è arrivati fin qui*, trad. Marinella Magri, illustratore Christopher Noxon, Editore Altreco, pp. 492, euro 20,00

Gad Lerner, Riccardo Shemuel Di Segni, *Ebrei in guerra. Dialogo tra un rabbino e un dissidente*, Feltrinelli, pp.176, euro 16,00

Oggi più che mai è necessario capire che cosa sia, e che cosa sia stato, il sionismo: un movimento di autodeterminazione e di libertà nazionale. Interviene allora Scalise, con una nuova traduzione dal tedesco – più vicina ai lettori di oggi – di uno dei testi fondatori del sionismo politico: *Der Judenstaat*, pubblicato nel 1896 dal viennese Theodor Herzl. Il ripensamento parte dal titolo, reso non come “Stato ebraico” ma “Stato degli ebrei”: non un’astrazione, ma un popolo concreto che rivendica la propria sovranità. Per Herzl la questione ebraica non era né religiosa né sociale, ma politica, da affrontare su scala mondiale con uno Stato moderno, laico, democratico e pluralista. Riproporre questo classico di fronte alla nuova ondata di “antisionismo” significa restituire al sionismo la sua lingua originaria. (S. T.) Theodor Herzl, trad. Daniele Scalise, *Lo Stato degli ebrei*, SeferOttobre (Associazione Setteottobre), pp. 126, euro 15,00

Se c'è una lezione da imparare dopo tutto quello che è successo dal 7 ottobre 2023 ad oggi, è che è un'illusione pensare che regimi autoritari e organizzazioni terroristiche possano essere sconfitti solo con la diplomazia

e il diritto internazionale. A fare luce su questo e molti altri aspetti dei conflitti che stanno martoriando il Medio Oriente vi è l'ultimo libro del giornalista Carlo Panella, prezioso perché foriero di una visione pragmatica e realista. I pacifisti si illudono di poter vivere in un mondo senza il male. Panella riconosce

che il male esiste, e quando si presenta deve essere affrontato. (Nathan Greppi) Carlo Panella, *Israele, lo Stato necessario. Il mondo non ne può fare a meno, paesi arabi inclusi*, Rubbettino, pp. 240, euro 18,00

La verità, per essere creduta, va dimostrata pezzo dopo pezzo. È ciò che fa Nathan Greppi nel suo ultimo libro, *Fact-checking su Israele. L'altra faccia della storia* riconfermando lo stile rigoroso che lo caratterizza. Il titolo è una dichiarazione d'intenti: riportare il dibattito su Israele e sul conflitto mediorientale “sul terreno dei fatti”, contrastando slogan e sfatando narrazioni distorte, semplificazioni e disinformazione. Lo fa con un linguaggio giornalistico asciutto e lineare, implacabile nel corredo delle fonti e dei dati finemente verificati e contestualizzati. La chiarezza è manifesta nell'efficace struttura tematica, introdotta dalla prefazione di Giovanni Scipioni Rossi e chiusa da un'intervista a Yigal Carmon, ex colonnello dell'intelligence militare israeliana e fondatore di MEMRI. Greppi affronta questioni polarizzanti per sfatare narrazioni diffuse, evidenziando errori e doppi standard, mediante una selezione di fonti che rappresentano pluralità di prospettive accademiche, istituzionali e autoriali. (E. D.)

Nathan Greppi, *Fact-checking su Israele. L'altra faccia della storia*, Lindau, pp. 140, euro 16,00



A sinistra: l'antica Sinagoga di Erfurt, di Dagmar Lüke. Nella pagina accanto, in basso: l'acquerello del pittore polacco Napoleon Orda raffigura la sinagoga in legno di Pohrebysche, una città situata nell'odierna Ucraina.

Le porte di Gaza narra la storia dell'attacco terroristico del 7 ottobre 2023 al kibbutz di Nahal Oz, vissuta dal giornalista Amir Tibon e dalla sua famiglia. Il libro intreccia testimonianza, reportage e analisi critica per raccontare il trauma che ne è derivato e le sue conseguenze sulla società israeliana. Si concentra sul fallimento delle istituzioni e sulla fragilità di un'idea di sicurezza nazionale, attraverso un'oggettiva ed equilibrata ricostruzione dei fatti. Una lucida e antiretorica riflessione sul tradimento politico, sulla memoria collettiva e sulla possibilità di mantenere viva una speranza di convivenza nonostante la violenza. (E. D.)

Amir Tibon, *Le porte di Gaza. Una storia di tradimento, sopravvivenza e speranza ai confini di Israele*,

Anna Foa (prefazione), trad. Lia Celi e Karel Plessini, Orizzonte Milton, pp. 541, euro 22,00

➔ POESIA

Le parole e i versi della poetessa Giovanna Rosadini, raccolte nella sua ultima opera dal titolo *Cicatrici*, edita nell'ottobre del 2025 da Einaudi, le hanno valso la partecipazione al Premio Strega 2026, per la sezione dedicata alla Poesia. In un tempo storico che insegue spesso ben altri valori e obiettivi, con *Cicatrici* Giovanna Rosadini ha portato allo Strega il tema universale della ferita che si trasforma in parola, mettendo a nudo la vulnerabilità umana e innalzando i concetti di sacro e spirituale. Quale funzione e quale miglior senso è quindi possibi-

le dare oggi alla Poesia? «Per quanto mi riguarda la poesia ha e ha avuto una funzione taumaturgica, come credo sia e valga per tutta l'arte in generale, e questo sia per chi la fa sia per chi ne fruisce - spiega Rosadini -. Di salvezza, verrebbe da dire: dal male, dalla solitudine, dalle mancanze, dalle fratture/ferite cui la vita inevitabilmente ci espone». (Ilaria Ramazzotti)

Giovanna Rosadini, *Cicatrici*, Einaudi, pp. 88, euro 11,00

➔ SAGGISTICA E VARIA

L'analisi della vergogna nella storia e nella cultura, a partire dall'Iliade e da S. Agostino, il rapporto con la colpa, l'attualità... questo il tema del saggio che dà >

GERSHOM SCHOLEM, CONCETTI FONDAMENTALI DELL'EBRAISMO

Quattro conferenze che Gershom Scholem tenne tra il 1956 e il 1964 in Svizzera, ad Ascona, qui riunite in “un libro smilzo all'apparenza ma tra i più profondi, audaci ed eleganti che Scholem abbia scritto”, afferma, nella sua bella introduzione, lo studioso Saverio Campanini. Certamente qui Scholem affronta temi cardine quali il concetto di redenzione e l'idea messianica nell'ebraismo, affrontando così il cuore del conflitto tra ebraismo e cristianesimo: in questa magnifica conferenza lo studioso spiega quanto sia radicale la differenza tra le due fedi. Se per l'ebraismo la venuta del Messia è un fatto storico, un evento pubblico che avviene nel cuore delle comunità e del mondo del visibile, come balzo evolutivo della coscienza collettiva, per il cristianesimo, al contrario, è un evento che accade nell'ambito dello spirituale e dell'invisibile, nell'anima del singolo, nell'interiorità, e che non corrisponde necessariamente con un mutamento esteriore dell'ordine del mondo.



Altrettanto illuminante è l'analisi che Scholem fa di alcune categorie dell'ebraismo, sul senso della tradizione come patrimonio trasmesso di generazione in generazione: insomma, il rapporto tra Rivelazione e vissuto storico degli ebrei nel corso dei secoli a partire dalla tradizione ebraica così come si configurò con l'ebraismo rabbinico, da Rabbi Akivà in avanti. In questo agile volumetto troviamo inoltre un breve saggio sul concetto di *zimtzum* e sull'autolimitazione di Dio che lascia spazio alla Creazione. E soprattutto c'è il rapporto personale di Scholem con la lingua tedesca, un aspetto sofferto e doloroso dopo la rinuncia alla cittadinanza tedesca e la sua aliyà a Gerusalemme nel 1923, quel suo sentirsi, come fu per Walter Benjamin, Kafka e Freud, uno scrittore in lingua tedesca senza però poter dirsi mai tedesco. (Fiona Diwan)

Gershom Scholem, *Concetti fondamentali dell'ebraismo*, Marietti, pp. 202, euro 17,00



> il titolo al libro di Carlo Ginzburg. Nei saggi compaiono i maestri, studiati o conosciuti, i contemporanei, i protagonisti intellettuali del Novecento. E affiorano i ricordi della famiglia, del padre Leone, co-fondatore della Einaudi, antifascista rigoroso, ucciso dai nazisti a Regina Coeli nel febbraio '44 e della madre, la scrittrice Natalia Levi Ginzburg. «Il paese al quale apparteniamo non è, come vuole la retorica, quello che si ama, ma quello di cui ci si vergogna, o di cui ci si può vergognare», scrive Ginzburg. (*Anna Balestrieri*)

Carlo Ginzburg, *Il vincolo della vergogna. Letture oblique*, Adelphi, pp. 275, euro 28,00

Cinque studiosi accettano una sfida ardua: immaginare l'ebraismo tra cento anni. Muovendo da un'intuizione di Primo Levi – ciò che è accaduto può tornare, mai identico ma adattato ai tempi – il volume affronta in cinque capitoli il futuro della religione ebraica (Di Segni), del popolo (Della Pergola), dell'antisemitismo (Lucrezi), del mondo (Calò) e dell'ebraismo stesso (Tagliacozzo).

Ne emerge una riflessione rigorosa e misurata, percorsa dalla tensione tra Stato e religione, diaspora e Israele, universalismo democratico e particolarismo nazionale. Tra demografia, halakhah e geopolitica, il libro lega la sopravvivenza ebraica non alla sola biologia o alle armi, ma alla memoria e al simbolo. Nato in casa Sopher sull'onda del 7 ottobre, è un saggio che guarda al futuro per costringere il lettore a interrogare il presente. (*S. T.*) Emanuele Calò, Sergio Della Pergola, Riccardo Shemuel Di Segni, Francesco Lucrezi, Luciano Baruch Tagliacozzo *2126. Il futuro degli ebrei*, Sopher, pp. 178, euro 21,00

Che cos'è una cicatrice? È il segno fisico della guarigione ma è anche memoria del trauma, simbolo di resilienza e capacità di rigenerazione. È il passaggio dalla vulnerabilità alla forza, è il valorizzare la crepa, è il dolore che si trasforma in segno. Un potente concetto filosofico e poetico quello della cicatrice, un tema caro alla poetessa Giovanna Rosadini, tra le voci più alte e significative della poesia contemporanea, a cui oggi giunge a rendere omaggio un volume di brevi saggi, analisi e riflessioni a firma di scrittori e studiosi di letteratura (da Maria Grazia Calandrone a Franca Alaimo, da Roberto Galaverni a Gerardo Masuccio a Marta Celio e molti altri). Un viaggio nell'universo poetico di Rosadini, alle sue scaturigini, a partire dalla lettura di Bereshit e Shemot e dell'opera di Eugenio Montale fino a giungere all'esperienza personale del dolore patito sul proprio corpo, un'esperienza di morte e rinascita come pochi hanno saputo narrare. (*F. D.*) A cura di Marta Celio, *Corpo e identità – La poesia di Giovanna Rosadini*, Puntoacapo editore, pp.91, euro 14,00

La celebre studiosa di fenomeni psichici affronta oggi il tema della Shoah e di come sia possibile, grazie alle tecniche dell'ipnosi, guarire da ferite che non cicatrizzano e che rischiano di essere rivissute di generazione in generazione. A partire dalla propria storia familiare e personale (la sua famiglia scampò per un soffio all'ecidio nazista di Meina ad eccezione dello zio Vittorio che vi perì), Manuela Pompas ha imparato a riconoscere le memorie che riemergono nostro malgrado, i vissuti emotivi ereditati e precedenti alla nostra nascita, quel patrimonio emotivo che ci portiamo dentro come fosse un DNA parallelo con esperienze di dolore che chiedono di essere guarite e che sono la dolente eredità, un'ingombrante valigia che ci viene consegnata da generazioni pre-



A sinistra: la sinagoga tardo-gotica di Szydłów, in Polonia.

cedenti. Così, attraverso i racconti di altri e del proprio vissuto, attraverso tecniche di ipnosi e regressione, Pompas tenta di riemergere dal buio di un passato che non passa. E di farne dono agli altri. (*F. D.*) Manuela Pompas, *Riemergere dal buio dell'anima – Quando il Passato ritorna sotto ipnosi*, Tecniche nuove, pp. 176, euro 15,90

Centomila è solo il numero di opere, tra sculture e dipinti, razziate dal Terzo Reich, specialmente agli ebrei, che attendono ancora di tornare a casa, dalla fine della Seconda guerra mondiale. Elie Wiesel diceva che nazisti prima di essere degli assassini sono stati dei ladri. La sua definizione è riscontrabile nella quantità di beni di pregio trafugati: superiore alle spoliazioni compiute da Napoleone e a quelle di qualsiasi altro saccheggio del passato. Il saggio affronta l'argomento spaziando dai ritrovamenti nei grandi musei alle scoperte più recenti, fino alle restituzioni negate ai legittimi proprietari. Per l'autore, già inviato de *Il Messaggero*, scrivere questo libro è stato un obbligo civile nei confronti dell'arte, della storia e della memoria. (*M.S.*) Fabio Isman, *L'arte razzziata dai nazisti. Gli ultimi prigionieri di guerra*, il Mulino, con illustrazioni a colori pp. 232, euro 17,00

Ritratti in penombra di Ephraim Bueno del 1647 o quelli più luminosi di Menasseh Ben Israel del 1636. O ancora, il Mosè che a braccia innalzate è catturato nel momento di scagliare lontano le tavole in un gesto disperato e

dolente. Ecco ancora il doppio ritratto olio su tela della giovane sposa ebrea che con gesto intimo e domestico accoglie la mano del marito che si posa sul suo seno (1666). Siamo ad Amsterdam, nello studio di Rembrandt, nel cuore del mondo ebraico della città, quartiere di Vlooienburg, immersi nel rumore concitato di canali e strade dove si affollano gli ebrei sefarditi di terza e quarta generazione, fuggiti un secolo prima dalla penisola iberica. Dalle sue finestre, il maestro olandese poteva osservare la sinagoga di fronte, la casa di rabbi Mortera, ascoltare il portoghese degli ebrei che si affrettavano ai negozi, annusare il profumo dei cibi in preparazione per Shabbat. E dalla penna di Steven Nadler, uno dei più accreditati studiosi del Seicento olandese (e di Baruch Spinoza), e dalla ristampa del suo avvincente saggio, possiamo rivivere il curioso sodalizio tra Rembrandt e i suoi numerosi vicini di casa, ovvero la comunità degli ebrei portoghesi di Amsterdam che presto diventeranno i suoi committenti. (*F. D.*) Steven Nadler, *Gli ebrei di Rembrandt*, Einaudi, pp. 275, euro 32,00.

Monete, francobolli, medicine, prodotti per l'igiene e la cura del corpo. Durante il Ventennio, la politica era penetrata anche nei più disparati prodotti della vita quotidiana. Dietro questi beni apparentemente innocui si celava una strategia che andava a intrecciarsi con la nascente società dei consumi e dello spettacolo. Attraverso un approccio storiografico originale, la studiosa indaga il ruolo svolto da questi oggetti di uso comune, nel progetto di costruzione del consenso promosso dalla dittatura fascista. Ne emerge il volto meno evidente del regime: una sofisticata opera di persuasione diffusa, capillare e quasi impercettibile, che affiancava la propaganda più esplicita e aggressiva. Una ricerca inedita che fa luce sui meccanismi più sottili del totalitarismo mussoliniano. (*M.S.*) Emanuela Scarpellini, *Il fascismo delle cose. Oggetti e consumi nel Ventennio*, Einaudi, pp. 400, euro 29,00

Un ritratto virile e a petto nudo mentre miete un campo di grano. A cavallo di un destriero con la spada sguainata lanciata verso il cielo. Un ritratto a mezzo busto intimo e pensoso che suggerisce pacatezza, forza, tranquillità. Oppure il suo volto che compare su un santino, fotografato accanto alla classica immaginetta di una martire e santa che fa il gesto di proteggerlo. Benito Mussolini, si sa, orchestrò come mai prima di allora la costruzione della sua icona politica. A raccontarci il fenomeno in maniera esaustiva, appassionata e ben documentata giunge oggi uno studio che spiega la strategia visiva con cui si affermò il fascismo, come fu plasmata la cultura di massa dell'epoca, come Mussolini inventò una tecnica di comunicazione fino ad allora mai vista e che dieci anni dopo Hitler avrebbe copiato in maniera pedissequa. Ricco d'immagini, il volume della studiosa italo-inglese ripercorre foto dopo foto la costruzione di un culto della personalità pensato a tavolino, un testo più attuale che mai in un momento in cui la politica si fa spettacolo e l'autorità si costruisce frame dopo frame. Antola Swan analizza il linguaggio visivo del regime, la costruzione dell'icona del Duce e una tecnica di propaganda che ha fatto storia e il cui copyright è tutto tristemente italiano. (*F. D.*)

Alessandra Antola Swan, *Fotografare Mussolini – La costruzione di un'icona politica*, Meltemi, pp. 406, euro 25,00

Ogni tirannide si annuncia con un sovvertimento delle parole e del linguaggio, come squilli di tromba in lontananza. Lo sa bene Viktor Klemperer che col suo leggendario saggio ci consegnò un documento che è un unicum da rileggere perché quanto mai attuale: uno dei testi irrinunciabili per capire che cosa davvero accadde nella Germania nazista, la testimonianza in presa diretta di un filologo e letterato dalla rara sensibilità che con una scrittura immediata e asciutta ci catapultò nella realtà quotidiana delle vie di Monaco di Baviera e Berlino nel periodo nazista. Questo straordinario diario spiega, giorno dopo giorno, l'esperienza della distruzione, la violenza, il respiro

di morte che dilaga come se fosse la cosa più normale, il crescendo della persecuzione e il clima parossistico in cui precipitò la Germania dal 1933 al 1945. Con piglio da cronista, Klemperer lo fa osservando il nuovo tedesco dei nazisti, il progressivo imbarbarimento della lingua parlata, ricordandoci che ogni potere prima ancora di affermarsi inventa e conia nuove parole ed espressioni, sottoponendo la lingua a una torsione che distrugge i suoi significati consolidati. Un classico insostituibile da rivisitare, che tutti vorremmo leggere. (*F. D.*)

Viktor Klemperer, *LTI La lingua del Terzo Reich – Taccuino di un filologo*, Giuntina, pp. 418, euro 20,00

«In Eugenio Colorni la ricerca della verità non fu mai disgiunta dall'azione. Pensiero e vita politica si richiamavano continuamente come due momenti di una stessa responsabilità. (...) La sua figura appartiene a quella minoranza di intellettuali che seppero opporsi al fascismo non soltanto con le idee ma con la propria vita».

Così il filosofo Norberto Bobbio parlava del filosofo e militante socialista ebreo, ucciso alla fine del maggio 1944 a Roma da due uomini della Banda Koch. Arrestato nel 1938 e confinato a Ventotene, con Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, Colorni contribuisce all'elaborazione e diffusione del Manifesto di Ventotene, primo progetto di una federazione europea. Ora la biografia di Massimiliano Coccia ricostruisce attraverso documenti, lettere e testimonianze la complessità della figura di straordinario rilievo di Eugenio Colorni, resistente e uno degli spiriti più lucidi del suo tempo. (*I. M.*)

Massimiliano Coccia, *Eugenio Colorni. Per un'Europa libera e unita*, Giuntina, pp. 196, euro 18,00



STORIA

Per molto tempo, la saggistica storica relativa all'Italia fascista ha ricordato il Governatorato di Dalmazia come una "zona della salvezza" per gli ebrei, la cui comunità più consistente in Dalmazia era quella di Spalato, e che crebbero di numero con l'arrivo degli ebrei in fuga dalle persecuzioni nella Croazia governata dagli Ustascia.

Il saggio di Federico Goddi, storico dell'Università la Sapienza di Roma ed esperto dei Balcani durante la Seconda Guerra Mondiale, si pone l'obiettivo di fare luce su una realtà complessa e sfaccettata, generalmente poco conosciuta dai non addetti ai lavori. (N. G.) Federico Goddi, *Il prezzo della salvezza. Fascismo e "questione ebraica" in Dalmazia (1941-1943)*, Giuntina, pp. 310, euro 20,00

Tra i più prolifici e affermati studiosi di storia ebraica in Italia, Riccardo Calimani narra eventi e personaggi di un'avventura intellettuale unica, quella degli ebrei tra Ottocento e Novecento in due paesi simbolo: Francia e Ungheria. Dall'Illuminismo in avanti vediamo srotolarsi la nascita del franco-giudaismo, le parabole identitarie di Emile Durkheim (il padre della moderna sociologia) e di Henry Bergson, di

Marcel Proust e di Marc Bloch, di Leon Blum, Simone Weil, Raymond Aron. Parallelamente ecco ancora dipanarsi a Budapest (detta *Judapest*, all'epoca), la vicenda di personaggi eccezionali come Ferenc Molnar e Georgy Lukacs, di Tibor Dery, Sandor Ferenczi, Arthur Koestler, fino al premio Nobel Imre Kertész. Una cavalcata appassionante nella storia delle idee e dei vissuti famigliari ed ebraici di alcuni tra i grandi protagonisti del XIX e XX secolo. (F. D.)

Riccardo Calimani, *Ebrei lungo la Senna e il Danubio, in Francia e in Ungheria*, Belforte, pp. 518, euro 45,00

Riccardo Calimani attraversa venti secoli di storia per raccontare il destino inquieto degli ebrei russi, tra emarginazione, rivoluzione e rinascita. Passione e tragedia segue il cammino di una comunità costretta a reinventarsi di fronte a persecuzioni, cambiamenti politici e grandi migrazioni. Dalle rive del Volga all'epoca sovietica, prendono vita le vicende di intellettuali e protagonisti che hanno segnato il Novecento. Un saggio avvincente che intreccia storia, identità e memoria, restituendo il ritratto di un popolo sospeso tra speranza e tragedia.

Riccardo Calimani, *Passione e tragedia - La storia degli ebrei russi, La nave di Teseo*, pp. 464, euro 20,90

Il sentimento di pulsione è tra i fattori che spiegano il temporaneo successo del fascismo: il regime esercitò il proprio potere attraverso un intreccio di paura e attrazione, di costrizione e partecipazione emotiva, di anarchia e totalitarismo, trasformando questa apparente ma consapevolissima contraddizione in uno strumento di consenso e controllo.

L'autore, professore emerito alla Scuola Normale Superiore di Pisa, analizza con chiarezza le dinamiche ideologiche del movimento per restituire una visione più autentica del passato, estrapolando gli elementi che potrebbero riattivarsi. Quella pulsione, infatti, non sta ritornando: è già presente tra noi e potrebbe provenire dalla fazione politica meno sospettata da molti e, soprattutto, da chi si risentirebbe nell'essere definito un fascista dei nostri tempi, percependosi lontanissimo da quell'epiteto. Eppure, per quel misto di indifferenza selettiva verso i fatti del presente, ai quali siamo assistendo da parte di alcuni, potrebbe benissimo incarnarne alcuni tratti. Non è un caso che parte del titolo sia "noi" e non "loro". (M. S.)

Roberto Esposito, *Il fascismo e noi. Un'interpretazione filosofica*, Einaudi, pp. XX - 316, euro 26,00



PENSIERO EBRAICO

Fra i saggi più raffinati dell'ebraismo italiano recente, Massimo Giuliani propone una lettura originale del rapporto tra immagine, parola e sacro nella tradizione di Israele. *Non ti farai immagine alcuna* mostra come il divieto biblico delle immagini abbia generato una cultura fondata su interpretazione, lettura e simbolo. Attraversando Bibbia, filosofia, mistica e arte, il libro offre una riflessione chiara e profonda sull'identità ebraica oltre le letture solo politiche o geopolitiche. Massimo Giuliani, *Non ti farai immagine alcuna. Estetica e qedushà nella tradizione di Israele*, Giuntina, pp. 304, euro 20,00.

Un'interessante e inedita rivisitazione della figura e del pensiero di Samuele Colombo, Rabbino capo di Livorno vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, studioso eclettico e vasto erudito, oratore di talento e lettore avido di giornali, riviste, libri. I suoi discorsi sulla Grande Guerra, le sue parole "col cuore in mano", la sua avventura intellettuale ed etica: discorsi inediti e toccanti intorno alle sfide dell'ebraismo italiano dell'epoca, dal richiamo del sionismo alle lusinghe dell'assimilazione, dalla modernità incalzante al femminismo alla tragedia della Grande Guerra. Nato a Pitigliano nel 1868, allievo di Elia Benamozegh, Colombo affronta temi caldi e dobbia-

mo oggi a studiosi come Ariel Viterbo e D. Gianfranco Di Segni la riscoperta di testi che sono una bussola anche per i nostri difficili tempi. (F. D.) Samuele Colombo, *Discorsi per le festività*, a cura di A. Viterbo e D. G. Di Segni, Belforte, pp. 246, euro 40,00

Un viaggio alle radici del sacro, tra fede, storia e scoperte che mettono in discussione certezze consolidate.

Da sinistra: la storica Sinagoga Hurva, situata nel quartiere ebraico della Città Vecchia di Gerusalemme. *Vecchia sinagoga sulle montagne del Caucaso*, di Rami Meir; l'interno della sinagoga di Safed, realizzato da Marc Chagall nel 1931.

In *Indagine sul sacro*, Oliviero Arzuffi esplora le origini delle grandi religioni universali, Buddismo, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, attraverso i loro testi fondamentali, intrecciando ricerca storica, archeologia e paleografia. Dai misteriosi reperti del monte Ebal, in Samaria, alle sorprendenti evidenze di Har Karkom, nel Negev, emerge un racconto che invita a rileggere il passato con occhi nuovi e curiosità. Oliviero Arzuffi, *Indagine sul sacro*, Oltre Edizioni, pp. 420, euro 25,00

Scritto ad Amsterdam intorno al 1740, *Il sentiero dei giusti* è un capolavoro della spiritualità ebraica. Espone con chiarezza l'importanza delle mitzvot, ossia i precetti, e il dovere di viverle con il cuore, in modo

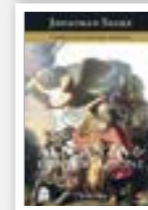
consapevole e intenzionale, al fine di elevare spiritualmente l'intera persona. Si rivolge all'uomo immerso nella realtà quotidiana, impegnato nei doveri professionali, familiari e sociali, indicando un percorso di crescita anche nella concretezza della vita di ogni giorno. Radicata nei testi biblici e nella letteratura rabbinica morale, l'opera adotta come ideale «il perfezionamento del servizio divino nonché l'amore e il timore di Dio», ponendosi come ponte tra la qabbalà rinascimentale e il nascente chassidismo. Mosè Chayim Luzzatto, *Il sentiero dei giusti (Mesilat Yesharim)*, a cura di Massimo Giuliani, Giuntina, pp. 272, euro 18,00

Una giovane donna straniera, una terra lontana, una scelta radicale. Rut lascia tutto ciò che conosce per seguire Naomi, sua suocera, in un viaggio che è insieme ritorno e rinascita. In un mondo segnato dalla perdita e dall'incertezza,

JONATHAN SACKS, ALLEANZA E CONVERSAZIONE PUBBLICATI DA GIUNTINA

Levitico, il libro della santità

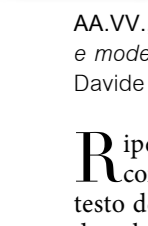
La violenza e il sacro. I sacrifici, il sangue, l'idolatria, la guerra. Il puro e l'impuro, il capro espiatorio, e soprattutto il concetto di santità. Perché il divino è nel quotidiano, la sacralità sta nei gesti più semplici che compiamo ogni giorno. Il sacro è ciò che ci eleva e che può diventare parte delle relazioni quotidiane tra le persone. Siamo in *Vayikrà*, il terzo libro della Torà, molto di più di un testo normativo e rituale quanto un vademecum sorprendente per innalzare i nostri rapporti con l'altro, dall'amore per lo straniero all'idea che la santità può essere appannaggio di ciascuno e non solo di un'élite ristretta di ministri di culto. Siate santi perché IO sono Santo (19,2): è la storia di una responsabilità condivisa, il patto dell'essere soci nella Creazione (una locuzione questa che compare per la prima volta nel Levitico ma che è sempre stata scippata con enfasi dal pensiero cattolico - ripetuta ad infinitum da papa Francesco e altri prelati, Siate santi perché IO sono Santo). Situato nel cuore del Pentateuco, il Levitico continua a plasmare fino a oggi le regole della vita ebraica.



Jonathan Sacks, *Levitico, il libro della santità, Alleanza e Conversazione*, Giuntina, pp. 616, euro 28,00

Numeri, gli anni del deserto

I temi di *Bamidbar* sono cruciali: la libertà e la giustizia. Come costruire una società giusta e rapportarsi dialetticamente con il concetto di responsabilità individuale e collettiva? Un cammino accidentato quello narrato nel libro dei Numeri, il quarto del Pentateuco, un itinerario pieno di inciampi e di cadute perché non è affatto facile lasciarsi la schiavitù alle spalle senza pagare un prezzo. Senza metamorfosi interiore non si giunge da nessuna parte e solo il deserto può essere il teatro dei capitolomboli di un popolo che deve imparare a diventare tale interiorizzando la lezione del Sinai. Ribellione, crisi, conflitto violento tra Legge e Libertà: il teatro della trasformazione si dipana nel racconto di Sacks e nella sua straordinaria capacità di parlare alla coscienza contemporanea. (Fiona Diwan) Jonathan Sacks, *Numeri, gli anni del deserto, Alleanza e Conversazione*, Giuntina, pp. 616, euro 28,00



> il suo gesto silenzioso apre uno spazio inatteso: quello della fedeltà che resiste, della dignità che si ricostruisce, dell'amore che si trasforma in destino. *Il Libro di Rut* è una storia breve e luminosa, capace di attraversare i secoli con la forza delle narrazioni essenziali. Ma è anche una soglia: entrando nel racconto, il lettore è guidato verso un insieme di valori che ne costituiscono il cuore più profondo. La lealtà, la responsabilità verso l'altro, l'accoglienza dello straniero, la giustizia sociale, la solidarietà concreta, la discrezione dei gesti giusti, la possibilità di appartenenza oltre le origini. Questo volume accompagna il lettore in un percorso completo: il testo ebraico con traduzione italiana, note e commenti dei Maestri, insieme a saggi che ne esplorano la ricchezza da prospettive diverse.

AA.VV., *Il libro di Rut, Letture antiche e moderne*, a cura di Erica Baricci, Davide Saponaro, pp. 280, euro 18,00

Ripercorrendo una selezione dei commenti alla Torà del Kli Yeqar, testo del XVII secolo che riunisce le derashot di R. Shalom Efrayim da

Lencyca, Rav Alberto Somekh dona al lettore una riflessione sugli insegnamenti dei Maestri della tradizione ebraica attraverso uno studio che consente una prospettiva di profondo sentimento e conoscenza, un viaggio di crescita spirituale grazie agli insegnamenti biblici che hanno tanto da raccontare anche per la comprensione del mondo contemporaneo. (I. M.) Alberto Moshe Somekh, *Il rinascimento del sole, alle radici dell'ebraismo moderno. Spunti dal Kli Yeqar (1602) di R. Shalom Efrayim ben Aharon da Lencyca, successore del Maharal al Rabbinate di Praga*, A cura di Paolo Orsucci Granata, Vol. I Esodo – pp. 487, euro 40,00, Vol. II Levitico, Numeri, Deuteronomio – pp. 381, euro 35,00

“Credo che a ognuno sia dato, per un istante almeno, d'intravedere il piano concepito in cielo e di sapersi incluso, come uno dei nodi del tappeto”. Quella con le scritture sacre per Erri De Luca è una frequentazione fitta e di lungo corso. Dal contatto prolungato con le sue pagine nasce questo racconto della Torà per la viva voce dei personaggi che lo popolano. Sono autobiografie folgoranti. Erri De Luca parte dalle prime persone create, Adamo ed Eva – Adàm e Hauà –, per dare via via la voce, in ordine di apparizione, a una scelta moltitudine dei loro discendenti. Ciascuno parla in prima persona, cerca riparo nelle parole a quei fatti,

oppure li rivendica, li chiarisce, li precisa. Voci potenti, piene di verità o di carità, di forza contro le avversità, di speranza, di peccati ormai irrimediabili: se la presenza del divino è indubbia, è la loro umanità, il loro arbitrio a farli spiccare e a renderli memorabili. Erri De Luca, *Prime Persone*, Feltrinelli, pp. 112, euro 15,00

⇨ SHOAH

Il romanzo di Edith Bruck esplora le complessità dell'animo umano, il potere delle emozioni e la forza di affrontare il passato per trovare la propria strada. Attraverso un'amicizia inattesa, il romanzo affronta il peso della Shoah e la possibilità, fragile ma necessaria, del dialogo umano. Memoria, dolore e riconciliazione si intrecciano con la limpidezza di una voce che non smette di interrogare il passato. La scrittura, sobria e priva di retorica, accompagna il lettore in una riflessione profonda su colpa, perdono e responsabilità civile. (E. D.) Edith Bruck, *L'amica tedesca*, La nave di Teseo, pp. 128, euro 17,00

Capolavoro della letteratura concentrazionaria, il libro racconta l'esperienza autobiografica dell'autore nei campi di concentramento di Buchenwald, Gandersheim e Dachau. Una lucida testimonianza sull'orrore dei lager e sulla dignità dell'uomo che, sfidando l'annientamento fisico, decreta la propria appartenenza alla “specie



A sinistra: la *Sinagoga serale* opera di Vladyslav Kazachenko nello stile Pop Art Landscape.

complici che ne rese possibile la fuga in Sud America. Al centro dell'indagine emerge una figura sorprendente: Liselotte Bossert, insegnante e custode di un segreto rimasto nascosto per decenni. Un libro che svela i retroscena di una delle più incredibili latitanze del Novecento.

Betina Anton, *Nascondere Mengele. Come una rete nazista ha protetto l'«Angelo della morte»*, trad. Sara Cavarero, Giulio Einaudi Editore, pp. 320, euro 19,00

umana”. Il nazismo non viene descritto come follia, bensì come un sistema razionale e organizzato. La scrittura ha un valore terapeutico che permette all'autore di elaborare il trauma e lasciare memoria. (E. D.) Robert Antelme, *La specie umana*, Domenico Scarpa (curatore), trad. Stefania Ricciardi, Einaudi, pp. 496, euro 23,00

Il romanzo è ambientato nella Praga occupata dai nazisti. Attraverso la vita del protagonista, un ebreo escluso dal lavoro e dalla società in attesa della deportazione, racconta l'Olocausto nella sua dimensione più quotidiana e disumana. In uno stile sobrio, che oscilla tra il grottesco e l'ironia, l'autore ritrae i piccoli gesti e le paure ordinarie che rivelano il profondo senso della solitudine e della perdita d'identità. Un testo duro e inquietante, ma letterariamente incisivo in cui la scrittura, con i rimandi ai Salmi, diventa poetica. (E. D.) Jiri Weil, *Una vita con la stella*, trad. Giuseppe Dierna, Einaudi, pp. 352, euro 22,00

Per oltre trent'anni Josef Mengele, il famigerato “Angelo della morte” di Auschwitz, riuscì a sottrarsi alla giustizia. Ma chi lo aiutò a scomparire? In *Nascondere Mengele*, Betina Anton ricostruisce con rigore e tensione narrativa la rete di amici, simpatizzanti e

vo se non impara dagli errori del passato. (N. G.) Anna Maria Cardano, *Novara e la Shoah. Presenza e persecuzione antiebraica tra indifferenza, complicità e soccorso*, Interlinea, pp. 208, euro 24,00

⇨ SCIENZA

La nostra mente quando assorbe le immagini che vediamo, vi applica poi le esperienze, i ricordi e i sentimenti individuali. Come spiegare quindi i vari stati d'animo che si provano quando siamo di fronte ad un capolavoro di Chaïm Soutine o di Oscar Kokoscha? A parlarne dentro un meraviglioso girone ricco di foto, dipinti, sculture e dettagliate illustrazioni scientifiche è il premio Nobel per la medicina Eric Kandel. Il grande neuroscienziato, noto per aver scoperto i meccanismi biochimici responsabili della formazione della memoria nelle cellule nervose, indaga il modo in cui la macchina creativa, ovvero il nostro cervello, vive l'esperienza dell'arte. Ogni saggio, qui presente, approfondisce un punto specifico dei legami tra arte e scienza: in uno di questi, oggetto dei più recenti studi, viene descritta la risposta percettiva ed emotiva dell'osservatore all'arte figurativa e all'arte astratta. Interessante la parte in cui viene messa a confronto la pittura e la scultura, la trattazione sugli artisti ebrei e il tema dell'atteggiamento ebraico verso la creazione di immagini. (M. S.)

Eric R. Kandel, *Arte e Scienza*, trad. Silvio Ferraresi, Raffaello Cortina, pp. 256, euro 26,00

MONDADORI PUBBLICA DAVID GROSSMAN NEI MERIDIANI

I lettori di David Grossman hanno un motivo per essere contenti, anzi due: la collana di maggior pregio di Mondadori, quella de “i Meridiani”, accoglie un doppio volume dedicato allo scrittore israeliano, tra i più famosi e letti al mondo. L'autore fa così il suo ingresso in una pubblicazione esclusiva, nel tempio dei grandi nomi della letteratura internazionale di ogni epoca. All'interno, nelle oltre quattromila pagine, troviamo i romanzi, i reportage letterari, i racconti per bambini e ragazzi, inclusi gli interventi civili e politici. Il progetto dell'opera è stato affidato al giornalista Wlodek Goldkorn – da tempo a contatto con l'autore – che ha arricchito l'edizione firmando un saggio articolato e poderoso intitolato *Alla ricerca del mondo*



perduto, dove mette in evidenza il contributo dato dal romanziere nel fornire un cambio di paradigma narrativo sulla Shoah e più genericamente sul significato e valore della memoria, compresa la storia dei reduci d'Europa che sono migrati in Israele. Un altro apporto di rilievo è stato affidato a Gabriel Zoran, accademico letterario dell'Università di Haifa, che nell'intervento *La sottile crosta terrestre* traccia l'intera produzione letteraria di Grossman e del suo contesto, delineando le principali evoluzioni sul piano tematico, stilistico e strutturale. (M. S.)

David Grossman, *Opere*, due tomi, Mondadori, pp. 4.060, euro 140,00



Un manifesto contro il catastrofismo dei pessimisti da bar. Claudio Cerasa va contro gli apocalittici e la retorica del declino. Perché, dice, c'è sempre un margine di miglioramento e le opportunità nascono delle crisi

Siamo alla fine del mondo? Ma no! L'antidoto esiste

di FIONA DIWAN

L passato? Un elenco di crimini e nefandezze senza fine. Il presente? Uno sprofonzo deprimente. Il futuro? Incerto, asfittico, angosciante. A questa narrazione da fine del mondo, Claudio Cerasa, direttore del quotidiano *Il Foglio*, ha deciso di dire basta. È ora di finirla. Come? Proponendo

vaccini e antidoti contro il pessimismo imperante e redigendo una sorta di manifesto contro il catastrofismo dei pessimisti da bar. È il pamphlet di uno spirito ribelle contro gli apocalittici di oggi e gli integrati di domani. Contro la retorica del declino e della crisi a oltranza, contro il circo mediatico

del rancore e della gogna, contro il senso di colpa dell'Occidente, contro l'allarmismo dei media, contro il virus della paura e dell'ansia. Sul banco degli imputati? Ovviamente i comunicatori e i giornalisti, i talk show televisivi e radiofonici con il loro pressapochismo, con i contenuti ansiogeni, con la fuffa che ti costringe a non affrontare le priorità. Munito di fatti, ricerche e dati, Cerasa smonta pezzo per pezzo la nostra percezione indotta e fasulla ovvero che vada sempre tutto storto. Lavoro, accesso alle cure e alla salute, benessere diffuso..., mai periodo storico ha beneficiato di tanto, mai povertà e mortalità infantile sono state così basse. "Lottimista,

scrive Cerasa, quando si parla di Europa, non è chi ignora i problemi ma è chi vede anche nelle imperfezioni un margine di miglioramento, è chi vede delle opportunità anche quando nascono delle crisi, chi capisce che per avere fiducia nel futuro occorre difendere tutto ciò che permette di salvaguardare la nostra libertà, di governare il caos, di combattere il disordine". Perché guardare il bicchiere mezzo pieno è un esercizio difficile, spericolato ma assolutamente e doverosamente possibile. ☛

Claudio Cerasa, *L'antidoto. Libertà, ambiente, tecnologia. Manifesto ottimista contro la dittatura del catastrofismo*, Silvio Berlusconi Editore, pp. 228, euro 19,00

■ Saggi/Un'analisi lucida e disincantata sull'Occidente

L'Europa spera che il leone sia vegano. Quanto durerà questa illusione?

L lento naufragio della vecchia Europa? Il glorioso continente che si sta inabissando come il Titanic al suono dell'orchestra, sorseggiando uno spritz in bermuda? Ebbene sì. I fatti parlano da soli: fughe di giovani cervelli, culle vuote e deserto demografico, antisemitismo, immobilismo economico, città islamizzate, il fallimento del multiculturalismo, odio di sé e perdita delle proprie radici spirituali e culturali... Un mondo europeo infantilizzato, popolato da pacifisti edulcorati che quando incontrano un leone sperano che sia vegano: un continente in crisi di autostima, in preda a relativismo e barbarie; ma nessuna società può vivere a lungo in un vuoto simbolico. Un ritratto spietato e senza ipocrisie di



una Europa diventata il nano da giardino del mondo, nel prato della storia. Paese dopo paese, Giulio Meotti snocciola dati, analizza numeri, ricerche, fatti di cronaca e con la consueta verve giornalistica, propone un vademecum lucido e disincantato per cambiare rotta prima che sia tardi, un bagno di chiarezza in un'attualità sempre più difficile da decodificare. Con un mantra ripetuto: che Roma, Atene e Gerusalemme non sono negoziabili, che una civiltà non è un software aggiornabile ma una pianta che o la inaffi o muore.

Fiona Diwan

Giulio Meotti, *Titanic Europa. La fine misteriosa dell'Unione Europea*, Liberilibri, pp. 256, euro 18,00

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in GIUGNO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

- Jonathan Sacks, **Alleanza & conversazione. Numeri: gli anni del deserto**, Giuntina, € 28,00
- Elena Loewenthal, **Il tempo dei chissà**, Einaudi, € 21,00
- Erica Baricci, Davide Saponaro (cur.), **Il libro di Rut. Letture antiche e moderne**, Giuntina, € 18,00
- Metin Arditi, **Rachel e i suoi**, Crocetti, € 22,00
- Ingeborg Bachmann, **Requiem per Fanny Goldman**, Adelphi, € 7,00
- Jorge Diaz, **La spia**, Ponte alle Grazie, € 20,00
- Mosè Chayim Luzzatto, **Il sentiero dei giusti (Mesilat Yesharim)**, Giuntina, € 18,00
- Omer Bartov, **Nell'abisso. Dal sionismo al genocidio: la sconfitta morale di Israele**, Laterza, € 19,00
- Elisa Bellero, **Come sorelle**, E/O, € 18,00
- Primo Levi, **Mi interessa la gente perché ne faccio parte. Dialoghi con le scuole**, Einaudi, € 12,50

[Ebraica: letteratura come vita]

Fra trauma e nevrosi: la letteratura israeliana come specchio di un malessere

Fra 1948 e 1951 la popolazione ebraica di Israele passò da circa 800.000 abitanti a più del doppio, con l'arrivo massiccio di molti sopravvissuti alla Shoah.



di CYRIL ASLANOV

Questo significa che, statisticamente, una grande proporzione degli israeliani attuali ha una storia familiare legata ai ricordi traumatici dei campi di sterminio o della vita clandestina fra i partigiani nelle foreste dell'Europa orientale, oppure in altri luoghi nascosti di un continente i cui gli ebrei furono rastrellati, internati e massacrati. Purtroppo il trauma persiste anche dopo la creazione di uno Stato ebraico sovrano e fiero.

Fra i conflitti che sono durati pochi giorni o poche settimane e le lunghe guerre di attrito, il tasso dei soldati morti per la patria è esorbitante per una popolazione che solo nel 2025 ha oltrepassato la soglia dei 10 milioni di abitanti.

La letteratura israeliana riflette le angosce legate al passato della Seconda guerra mondiale e alle guerre più recenti. Si pensi ai romanzi brevi e densi di Aharon Appelfeld per quanto riguarda la vita e la morte nell'Europa occupata; ai poemi del suo compatriota bucoviniano Dan Pagis, nonché alla tematica della Shoah come memoria trasmessa a livello della famiglia o del collettivo in opere più moderne come nel romanzo *Bandit (Canaglia)* di Itamar Orlev (2015 nell'originale ebraico, 2022 in traduzione italiana) di cui ho parlato nella rubrica di agosto 2022. Anche da Abraham B. Yehoshua, un autore generalmente più sereno degli altri scrittori israeliani, si trova un riferimento alla Shoah attraverso l'incontro del soldato tedesco Egon Brunner e della guida ebrea Efrayim Mani a Creta nel 1944. E in questo brevissimo elenco delle opere adombrate dal ricordo della Shoah non si può dimenticare *Vedi alla voce: amore* di David Grossman (1986 nell'originale

ebraico, 1988 in traduzione italiana). È molto sintomatico che l'irruzione dei ricordi della Shoah nell'orizzonte di un ragazzino israeliano accade quando il nonno, liberato da un manicomio, viene a sistemarsi nel piccolo appartamento del giovane narratore Momik.

L'alternativa all'ossessione traumatica o post-traumatica è l'aspirazione a una normalità che si trasforma facilmente in banalità. Pure noiosa e deprimente, questa banalissima normalità rappresenta un valore positivo poiché è sempre preferibile all'angosciante impossibilità di liberarsi di ricordi legati alla morte, alla paura e alla distruzione. Eppure a

medio termine l'aspirazione molto israeliana ad una vita normale rischia di generare una noia mortifera di cui l'odierna letteratura israeliana si fa spesso l'eco. Già in *Michael mio* di Amos Oz (1968 nell'originale ebraico, 1975 in traduzione italiana) si dipinge una vita deprimente e grigia in una Gerusalemme invernale minacciata dai cecchini giordani.

Di fronte a questo groviglio fra trauma e noia che lascia così poco spazio a sentimenti positivi, la letteratura israeliana riesce difficilmente a fornire una via di uscita. È sintomatico che due voci importanti dell'attuale letteratura israeliana - Eshkol Nevo e Ayelet Gundar Goshen - siano entrambi legati alla psicologia: il primo ha studiato questa disciplina all'università di Tel Aviv e la seconda è psicologa di professione.

La congiunzione del ricordo traumatico della Shoah con l'aspirazione ad una normalità felicemente noiosa fu perfettamente raggiunta dalla talentuosa scrittrice di gialli Batya Gur (1947-2005) di cui ho già parlato nella rubrica di marzo 2025. Nata a Tel Aviv nel 1947 in una famiglia

di sopravvissuti alla Shoah, si sposò con uno psicologo. La tematica psicologica è importante nella sua opera romanzesca. Il suo primo giallo *Delitto di una mattina di sabato* (1988 nell'originale ebraico; 1993 in traduzione italiana) è ambientata nella società psicoanalitica israeliana ed è legato al manicomio di Talbiye a Gerusalemme. Le traduttrici del romanzo in francese, Jacqueline Carnaud e Laurence Sendrowicz, hanno aggiunto un sottotitolo al titolo dell'opera nella versione francese: *Le meurtre du samedi matin: un roman psychanalytique*. È interessante che l'ispettore di polizia Michael Ohayon che riappare in tutti i romanzi di Batya Gur sia un israeliano di origine marocchina. Come discendente di ebrei marocchini, la sua storia personale non è legata alla Shoah. Tuttavia, la banalità noiosa che deriva della sete di normalità, conseguenza dei traumi



collettivi, ha reso questo sagace poliziotto profondamente nevristico. Un'altra illustrazione dell'importanza della psicoanalisi in una società sotto trauma e spesso depressa viene dal mondo delle serie televisive: la telenovela *BeTipul* "In terapia" con Asi Dayan, il figlio di Moshe Dayan, nella parte dello psicoanalista Reuven Dagan, il cui cognome sembra una variazione di Dayan, e la leggendaria Gila Almagor. La serie diffusa fra il 2005 e 2008 (più o meno dopo la fine della seconda Intifada, altro evento traumatico della storia recente di Israele) è stata adattata in molti paesi. In questi adattamenti è stata ripresa la formulazione del titolo originale, tranne nell'adattamento romeno, il cui titolo contiene un'interpretazione eloquente dei contenuti: *IN DERIVA*.

[Storia e contro storie]

IHRA: nella guerra di parole (e definizioni) contano i fatti

La definizione di antisemitismo fatta propria da almeno una trentina di Stati (tra i quali l'Italia e Israele, insieme alla stessa Unione europea) è quella che è stata messa a fuoco, in maniera giuridicamente non vincolante, dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto. L'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA) è un'organizzazione intergovernativa, istituita nel 1998 dal primo ministro svedese Göran Persson, che unisce esponenti e delegati dei governi insieme ad esperti, ricercatori e studiosi. Ben presto si pose il problema di confrontarsi non solo con le forme di antisemitismo maggiormente consolidate ma anche con quelle manifestazioni avverse a Israele e al sionismo, laddove lo Stato ebraico è inteso come l'esclusivo prodotto di un complotto giudaico per il dominio del mondo.

Fino al gennaio 2013, l'articolazione dell'organizzazione fu conosciuta anche come "Gruppo di lavoro per la cooperazione internazionale sull'educazione, il ricordo e la ricerca sull'Olocausto" (Task Force for International Cooperation on Holocaust Education, Remembrance and Research). Formazione delle giovani generazioni, commemorazione delle vittime, studio delle dinamiche e dei processi di genocidio e informazione costante della cittadinanza europea sono i quattro assi sui quali l'IHRA ha quindi costruito nel tempo le sue proposte, indirizzate al consolidamento di una piattaforma operativa, da utilizzare nei diversi paesi interessati e quindi coinvolti dal suo lavoro. Un tale obiettivo si è infine concretizzato nel 2016 con l'identificazione, la stesura, l'approvazione e poi la divulgazione di una "definizione operativa" (*working definition*) di antisemitismo. Uno dei fuochi a tutt'oggi problematici di tale documento è costituito dall'accostamento critico tra antisemitismo e antisionismo.

In realtà, tra i due fenomeni non è stata



di CLAUDIO VERCELLI

stabilita nessuna diretta sovrapposizione. Semmai si identificano alcune complesse similitudini laddove il pregiudizio contro gli ebrei si riproduce, si proietta e si riversa su Israele. Il testo dell'IHRA, infatti, denuncia le forme di demonizzazione dello Stato ebraico, ovvero "la sua trasformazione in uno Stato paria perennemente messo in discussione e giudicato secondo standard che non si applicherebbero a nessun altro Stato" (così David Mehnagi).

La *working definition* non interviene in alcun modo nel merito del secolare conflitto politico e territoriale che contrappone israeliani a palestinesi. Semmai raccoglie gli echi antisemitici che possono annidarsi in quelle forme di antisionismo secondo le quali Israele, per il fatto stesso di esistere come prodotto storico, sarebbe di per sé non solo una forzatura ma, anche e soprattutto, un obbrobrio morale ed un esercizio di abusivismo politico da emendare con la sua totale cancellazione fisica. La negazione al suo diritto all'esistenza, in questo caso, si inscriverebbe nei canoni dell'antisemitismo nella misura in cui gli ebrei sono considerati esseri indegni e ripugnanti. Di riflesso, l'esistenza dello Stato degli ebrei costituirebbe la materiale, concreta, immediata espressione di una tale repellenza. Va aggiunto, a corredo di ciò, che certo antisionismo militante è assai poco (o nulla) interessato al destino della collettività palestinese, cercando semmai delle motivazioni eclatanti (ad esempio, l'accusa di "genocidio" rivolta a tutto Israele) per coprire il proprio pregiudizio antisemitico dietro eclatanti cause umanitarie capaci di raccogliere l'attenzione della pubblica opinione.

Lo sforzo di specificazione operato dall'IHRA è risultato in sé comunque controverso, o discutibile, per una parte degli studiosi e dei ricercatori. Così

come da subito si è ritenuta troppo incerta, poiché generica, la definizione di antisemitismo laddove si rimanda ad "una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio nei loro confronti. Le manifestazioni retoriche e fisiche di antisemitismo sono dirette verso le persone ebrae, o non ebrae, e/o la loro proprietà, le istituzioni delle comunità ebraiche e i loro luoghi di culto". Di certo, da tali premesse ne è derivata una concezione ampia, per certi versi addirittura troppo indeterminata, delle diverse casistiche di riferimento. Per l'IHRA rientrano infatti in ambito antisemitico, tra gli altri: "incitare e contribuire all'uccisione di ebrei o a [procurare] danni a loro scapito, o a giustificarli, nel nome di un'ideologia radicale o di una visione estremista della religione; avanzare accuse false, disumanizzanti, perverse o stereotipate sugli ebrei, in quanto tali, o sul potere degli ebrei come collettività, ad esem-



pio, ma non esclusivamente, il mito di una cospirazione mondiale ebraica o degli ebrei che controllano i media, l'economia, il governo o altre istituzioni sociali; accusare gli ebrei di essere responsabili di comportamenti scorretti, effettivi o immaginari, commessi da una sola persona o da un gruppo ebraico, o addirittura di atti commessi da non ebrei; negare il fatto, l'ambito, i meccanismi (ad esempio le camere di gas) o l'intenzionalità del genocidio degli ebrei perpetrato dalla Germania nazionalsocialista e dai suoi sostenitori e complici durante la Seconda Guerra mondiale (l'Olocausto)".

Ma anche e soprattutto, poiché è nelle parole a seguire che il confronto critico si è alimentato, è antisemitismo "accusare gli ebrei come popolo, o Israele come Stato, di aver inventato o esa-

gerato le dimensioni dell'Olocausto; accusare i cittadini ebrei di essere più fedeli a Israele, o alle presunte priorità degli ebrei in tutto il mondo, che agli interessi dei propri Paesi; negare al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione, ad esempio, sostenendo che l'esistenza di uno Stato di Israele è un atteggiamento razzista; applicare una doppia misura, imponendo a Israele un comportamento non previsto o non richiesto a qualsiasi altro Paese democratico; usare simboli e immagini associati con l'antisemitismo classico (ad esempio gli ebrei uccisori di Gesù o praticanti rituali cruenti) per caratterizzare Israele o gli israeliani; paragonare la politica odierna di Israele a quella dei nazisti; ritenere gli ebrei collettivamente responsabili delle azioni dello Stato di Israele".

Nel merito del nesso tra antisemitismo e antisionismo, ovvero tra giudeofobia e avversione per Israele, si considerano espressioni di odio razzista gli "attacchi contro lo Stato d'Israele concepito come collettività ebraica". Non rientrano in quest'ultima fattispecie, pertanto, tutte le critiche mosse alla politica dei governi israeliani, così come le opinioni che valutino aspetti della condotta dello Stato ebraico nel suo insieme, ma solo quando sono espresse al pari di come si giudicano le condotte di tutti gli altri Stati. Se queste invece prescindono dal merito effettivo delle scelte effettuate da Israele (usando quindi pretestuosamente certi fatti solo per esprimersi - per interposto oggetto, ossia coprendo con un alone di finzione le proprie intenzioni reali - nell'obiettivo di delegittimare il diritto storico, giuridico, politico e morale all'esistenza di quello Stato), vanno pienamente intese come atti di antisemitismo.

Ecco, per discutere del progetto di legge sull'antisemitismo che il Parlamento si appresta a presentare in aula, per il voto definitivo, è sempre bene partire dal testo e dalle sue (diverse) interpretazioni.

Altrimenti si rischia di mulinellare la spada della polemica nel vuoto. Come a certuni, oggi più che mai, sembra piacere. Anche per gratificarsi della eco pubblica delle loro parole. Quand'anche siano gettate nel vento.

[Scintille: letture e riletture]

Gimpel l'idiota, ovvero il mondo yiddish nella sua angoscia e claustrofobia, oltre l'idillio dell'immaginario collettivo

Nella memoria popolare dell'ebraismo europeo e americano vi è un mito così radicato che è difficile contraddirlo, quello dell'integrità sociale e religiosa, dell'armonia, della saggezza, perfino della felicità del mondo yiddish, in particolare degli shtetl, i piccoli centri in cui viveva la maggior parte della popolazione ebraica dell'Europa orientale, e della centralità della sua variante popolare di ebraismo, il chassidismo. Bisogna dire che questo mito è piuttosto recente, la sua origine si può far risalire all'esaltazione da parte di Buber dell'insegnamento dei maestri chassidici (a partire da *Le storie di Rabbi Nahman* pubblicato nel 1906 e da *La leggenda del Baal-Schem*, uscito nel 1908) e per quanto riguarda invece la vita comunitaria al libro di viaggi di Joseph Roth *Ebrei erranti* del 1927. In precedenza gli "Ostjuden", come venivano chiamati in Germania, erano diffamati e discriminati anche dagli ambienti ebraici che spesso provenivano da situazioni altrettanto proble-

matiche sul piano economico e sociale, faticosamente integrati nelle società occidentali solo da due o tre generazioni. Vi era stata certamente solidarietà e allarme per i terribili pogrom dello zarismo e la consapevolezza dell'appartenenza allo stesso popolo, ma il riconoscimento dell'originalità di quel mondo e dei suoi valori avvenne per lo più solo nel momento del rimpianto, quando già la massiccia emigrazione in Europa e in terra di Israele, ma soprattutto negli Stati Uniti, e prima i pogrom zaristi, poi le stragi della guerra civile e la repressione sistematica da parte sovietica, l'avevano in gran parte svuotato, ma soprattutto dopo che la Shoah l'aveva distrutto completamente. È subentrata allora una lettura romantica e utopica di quella società, che ne dimenticava la miseria, la violenza quotidiana che subiva dal potere zarista, i difficili rapporti con i contadini cristiani e anche

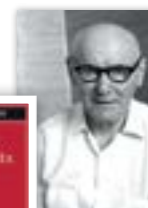


di UGO VOLLI

le difficoltà interne. Paradossalmente, questa visione edulcorata può essere corretta leggendo come documenti le opere degli scrittori yiddish, che appartengono tutti alla fase della dissoluzione di quella società, ma ne conservano una memoria realistica. Per esempio il bellissimo libro di racconti *Gimpel l'idiota* del maggiore di questi scrittori, Isaac Bashevis Singer, ripubblicato ora da Adelphi, racconta storie di miseria, di indemoniamenti, di molestie collettive, di ricchezze effimere non godute, di tentazioni nichilistiche qualche volta respinte ma spesso accolte per vendetta, di donne oppresse, di mendicanti senza

prospettive, di rabbini sopraffatti dagli impulsi collettivi, di diavoli seducenti, mogli vendicative, malattie senza perché, vagabondi aggressivi, rituali ormai poveri di senso e ripetitivi. È una società non solo poverissima, ma claustrofobica, febbricitante, in cui la presenza

della morte e della follia sono continue e la pratica religiosa è spesso venata di superstizione. Certamente in questo quadro è determinante la poetica di Singer, un'attenzione ai lati estremi dell'esistenza sotto la forma di un realismo dell'incubo. Il fascino di questi racconti viene dai ritratti di personaggi indimenticabili ma anche dalla consapevolezza del male e dal fascino per le figure marginali che li caratterizza. Non bisogna certo guardare la letteratura come un'indagine sociologica; ma leggerla come una testimonianza della memoria sì, si deve. E quel che ne emerge è più infelicità che serenità, più prigione che completezza. Singer è un grande scrittore anche per questa sua sensibilità alla tragedia quotidiana, così diversa ma anche così consonante a quella di Kafka. Ne esce il ritratto di un mondo inquieto, disarmonico, angosciato, molto lontano dall'idilliaca immagine degli shtetl da teatro.

Isaac B. Singer
(© Dan Hadani)

GECE 2026

Sacro, familiare, erotico: l'importante è che sia Amore

Dall'amore per la divinità a quello più carnale del *Cantico dei Cantici*, passando per quello per i genitori e i figli, per il popolo ebraico e Israele. Nelle Scritture ebraiche vi è ampio spazio per differenti tipi di amore. Come emergerà chiaramente il 6 settembre alla XXVII edizione della Giornata europea della cultura ebraica

di UGO VOLLI

Ogni anno, all'inizio di settembre, si svolge in molti paesi, fra cui l'Italia, la Giornata Europea della Cultura Ebraica; ogni edizione si incentra intorno a un tema specifico stabilito dal comitato organizzatore internazionale. Nel 2026, la ventisettesima edizione si svolgerà il 6 settembre e parlerà dell'amore: un sentimento che naturalmente è importante in tutte le società umane, ma che per diverse ragioni ha un posto speciale nella tradizione ebraica. Innanzitutto nelle Scritture vi è ampio spazio per differenti tipi di amore. Il primo è quello che gli uomini devono portare alla Divinità, come è prescritto per esempio nel brano iniziale dello "Shemà Israel", la dichiarazione fondamentale della fede ebraica che gli ebrei ripetono in tutte le funzioni liturgiche, ma anche ogni sera e mattina quando si coricano e si levano. Nella tradizione ebraica si trova poi spesso prova dell'amore reciproco, quello di Dio per la creazione, e in particolare gli esseri umani e il popolo ebraico. La divinità, come la concepisce Israele, è buona, generosa, preoccupata per il bene dei suoi figli, che ama anche quando li deve riprendere. Vi è poi "il grande principio della Torà" (Rabbi Akiva), "l'inizio della legge" (Hillel il vecchio), quello che richiede a ciascuno di "amare il prossimo come se stesso" (Levitico 19:18). Sempre fra i testi della Bibbia ebraica hanno grande rilievo naturalmente l'amore fra genitori e figli, quello fra

amici e quello della coppia di fidanzati o di sposi. Esso fra l'altro è celebrato in uno dei più bei poemi erotici della letteratura di tutti i popoli, quel *Cantico dei Cantici* che spesso è stato interpretato come la celebrazione dell'amore fra Dio e il popolo ebraico, ma al di là di questa interpretazione mistica alla lettera esalta la passione fra due giovani amanti. Non solo esso è inserito nel canone biblico ebraico, ma, come ha scritto Rabbi Akiva "Il mondo intero non vale il giorno in cui il *Cantico dei Cantici* è stato dato a Israele, perché tutti gli scritti sono santi, ma il *Cantico dei Cantici* è il Santo dei Santi".

GLI AMORI NELLA BIBBIA

Le storie della Scrittura ebraica sono poi ricche di esempi assai realistici di amori di coppia più o meno travolgenti e felici, da quelli dei patriarchi con le loro mogli, alla vicenda di Ruth la moabita (parte cioè di un popolo tradizionalmente nemico di Israele) che rimane vedova del marito ebreo e segue sua suocera in Terra di Israele per amor filiale, trovando infine l'amore di un uomo da cui verrà la stirpe di David, agli amori travagliati e non sempre corretti di David stesso, fino ai difficili rapporti di Giobbe e Sansone con le loro donne. L'amore coniugale e l'armonia della famiglia sono essenziali per la tradizione ebraica, che non coltiva il celibato come condizione religiosa e crede anzi che il matrimonio e i figli siano condizioni essenziali della crescita anche spirituale di ciascuno. Infine fra i precetti obbligatori è prescritto



In alto: la locandina della Giornata Europea della Cultura ebraica 2026. A destra: il programma di Milano.

agli ebrei di "amare" la Terra di Israele e il popolo ebraico.

Insomma, è chiaro che l'amore è al centro dell'ebraismo, ne ispira tutta la spiritualità, è alla base della sua idea della Divinità e dei rapporti che essa prescrive. Se guardiamo poi al percorso della cultura ebraica dopo il periodo biblico e in particolare nella sua fitta interazione anche recente con la cultura europea, troviamo altre storie che guardano in maniera profonda all'amore, dalle liriche d'amore in arabo di grandi autori ebrei della Spagna medievali come Ibn Ezra e Ibn Gabirol (XI secolo) e dalla *Commedia del fidanzamento* di Leone de' Sommi da Mantova (1550), passando per le leggende yiddish (*Dybbuk* portato al cinema nel 1937) per Proust e Schnitzler e Stefan Zweig e per i casi clinici di Freud, fino a Bassani, Woody Allen, Yehoshua e tanti altri. Tutto ciò è assai diverso dall'idea stereotipata che prevale nella cultura europea e in particolare nel Cristianesimo a partire da Paolo di Tarso,



per cui la religione di Israele sarebbe rigida e solo normativa, dominata da una Divinità vendicativa e violenta, al contrario del "Nuovo Testamento", questo sì pieno d'amore. Senza discutere qui di altre religioni, è chiaro che si tratta di un motivo polemico che non trova sostegno nei testi né nella pratica ebraica. In realtà la tradizione ebraica, sempre molto realistica, riconosce due aspetti della divinità, quello della giustizia che deve valutare le azioni degli uomini e non può dunque non incutere timore, e quello dell'amore, per cui prevale l'indulgenza e la misericordia, come Dio stesso promette ripetutamente nella Torà. Mettere al centro di una Giornata della Cultura Ebraica la dimensione d'amore significa anche provare a smentire questo pregiudizio diffuso nella propaganda antisemita.

Un tema così vasto può essere affrontato durante un giorno di festival solo in maniera parziale, per frammenti, accenni ed esempi, come ha fatto l'Assessorato alla Cultura della comunità ebraica di Milano organizzando anche questa edizione della Giornata della Cultura Ebraica. Dopo i saluti istituzionali, che sono sempre importanti perché testimoniano del radicamento della Comunità e dell'iniziativa, la prima occasione della Giornata sarà alle 10.30 con una tavola rotonda dedicata a "Il Dio dell'Amore e il Dio della Giustizia" in cui parleranno il rabbino capo di Milano, rav Alfonso Arbib e gli storici Lucetta Scaraffia e Gadi Luzzatto Voghera. Seguirà un'analisi del libro di Ruth, di cui abbiamo già parlato, a cura di Levi Shaikevitz. Due visite della Sinagoga centrale di Milano e dei suoi preziosi oggetti liturgici concluderanno la mattinata.

Nel pomeriggio la Giornata della Cultura Ebraica si trasferirà al Teatro Franco Parenti. Per tutta la durata della manifestazione nel teatro si potrà vedere una mostra dell'artista Barbara Nachmad, intitolata "Eden amore infinito", che sarà presentata alle ore 15.00. Si prosegue alle 16.00 con la lettura da parte di Elia Shilton di alcune poesie d'amore di quello che molti considerano il più grande poeta israeliano moderno, Yehuda Amichai (1924-2000). Le poesie saranno presentate da Sara Ferrari. Di seguito, il critico e storico del teatro Antonio Attisani, in dialogo con Niram Ferretti, illustrerà la mitica tragedia d'amore yiddish *Der Dybbuk*,

proiettando anche qualche brano del film. Seguirà un recital di brani di musica classica di argomento o autore ebraico dedicati all'amore da parte del mezzosoprano Madelyn Renée (al pianoforte Inessa Filistovich). Dopo un cocktail offerto dalla Comunità, alle 20 seguirà la rappresentazione di un lavoro originale che Andrée Ruth Shammah ha tratto e messo in scena a partire da un testo teatrale israeliano, *Oh My God* della drammaturga Anat Gov (1953-2012) e dal *Cantico dei Cantici*. Il titolo di questo nuovo spettacolo è *Per amore del Cielo*. Lo interpretano Elena Lietti, Tommaso Ragno e Federica Fracassi.

Domenica 6 Settembre

XXVII GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA L'AMORE

SINAGOGA CENTRALE DI VIA GUASTALLA

ore 10.00 **Saluti Istituzionali**
rav Alfonso Arbib, rabbino capo Comunità Ebraica di Milano
Walker Meghnagi, Presidente Comunità Ebraica di Milano
Emanuela Alcalay, Assessore alla Cultura Comunità Ebraica di Milano
Milo Hasbani, Vice Presidente Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

ore 10.30 **IL DIO DELL'AMORE E IL DIO DI GIUSTIZIA**

Ne parliamo con rav Alfonso Arbib,
Lucetta Scaraffia e Gadi Luzzatto Voghera
Introduce e modera Paolo Salom

ore 11.30 **IL LIBRO DI RUTH** a cura di Levi Shaikevitz

ore 12.30 **VISITA DELLA SINAGOGA** a cura di Esther Nissim
ore 14.00 **VISITA DELLA SINAGOGA** a cura di Esther Nissim

TEATRO FRANCO PARENTI

ore 15.00 **PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA**
"EDEN, AMORE INFINITO" di Barbara Nahmad alla presenza dell'artista

ore 16.00 **POESIE D'AMORE DI YEHUDA AMICHAÏ**
una lettura di Elia Schilton Presentazione di Sara Ferrari

ore 17.00 **PERTURBAMENTO E PASSIONE**
IL DYBBUK E DOPPIO SOGNO
Ne parliamo con Antonio Attisani e Niram Ferretti

ore 18.30 **RECITAL DI MADELYN RENÉE** - Mezzo-Soprano
Inessa Filistovich - Pianoforte
Auf Flügeln des Gesanges Op. 34, n. 2 Felix Mendelssohn
"Mon coeur s'ouvre à ta voix" dall'opera "Samson et Dalila" Camille Saint-Saëns
"Youkali" dall'opera "Marie Galante" arrangemento per pianoforte solo Kurt Weill
Ninnananna dalla "Poesia Popolare Ebraica" op. 79 Dmitri Shostakovich
Embraceable You George Gershwin
Habenera dall'opera "Carmen" Georges Bizet

ore 19.00 **COCKTAIL** offerto dalla Comunità ebraica di Milano

ore 20.00 **PER AMOR DEL CIELO (I)**
A cura di Andrée Ruth Shammah
Tratto da "OH DIO MIO" di Anat Gov
e dal "CANTICO DEI CANTICI", con la partecipazione
di Elena Lietti, Tommaso Ragno e Federica Fracassi



FIONA DIWAN FESTEGGIATA IN COMUNITÀ

Walker Meghnagi: «Grazie per la tua professionalità e il tuo impegno»

La Comunità ebraica di Milano ha voluto salutare con un festoso incontro, l'11 giugno nella Sala Segre della Scuola, Fiona Diwan, che dopo quasi 18 anni lascia la direzione dei media della CEM. Presente la redazione, i collaboratori e molti consiglieri attuali e passati della Comunità, gli ex assessori alla comunicazione Sami Sisa e Daniele Misrachi, tanti amici con cui si è condiviso molto, riflessioni, pensieri, idee. Nel suo discorso, Fiona ha ringraziato la Comunità come "editore" per la libertà che ha sempre lasciato ai suoi media, *Bet Magazine/Bollettino* e *Mosaico*, senza ingerenze politiche e forzature, mentre il Presidente Walker Meghnagi ha voluto sottolineare la

grande professionalità e l'impegno costante profusi in questi anni, uniti alla capacità di mantenere un equilibrio che ha giovato ai rapporti umani e alle relazioni istituzionali. Per la redazione, Marina Gersony ha voluto mettere l'accento sulla capacità di Fiona Diwan di coinvolgere molti giovani collaboratori che sono cresciuti e sono diventati giornalisti iscritti all'Ordine, ai quali è stata data l'opportunità rara nell'ambiente editoriale italiano di impegnarsi a scrivere seguendo i propri interessi e coltivando talenti e inclinazioni sotto una guida sicura e attenta.

Grazie dunque alla nostra direttrice e Ad Majora!



© Foto Orazio Di Gregorio

CONSIGLIO CEM

Paolo Salom nominato nuovo direttore dei media della Comunità

Il giornalista, con un importante percorso professionale al *Corriere della Sera*, ha presentato il suo progetto editoriale per media comunitari, durante la riunione di Consiglio del 16 giugno. Più spazio agli approfondimenti storici ma anche ai giovani, ai loro strumenti e linguaggi

«**L**a mia intenzione è di proseguire il lavoro egregio fatto da Fiona Diwan in questi 18 anni di direzione, proseguendo sui binari tracciati e continuando a dare spazio a tutte le voci della Comunità. E se possibile, mi piacerebbe potenziare la comunicazione al pubblico giovane, andando a presidiare ancora di più i canali e le piattaforme da loro seguite». Così il giornalista del *Corriere della Sera* Paolo Salom ha illustrato, durante la riunione di Consiglio del 16 giugno, il suo progetto di comunicazione dei media comunitari, risultato vincitore del bando promosso dalla Comunità per il posto di direttore dei media, fino a oggi ricoperto da Fiona Diwan.


«Mi piacerebbe esplorare alcune tematiche storiche, prima fra tutte la storia del sionismo, per approfondire la conoscenza, soprattutto all'esterno, di come Israele sia passato da un'idea quasi utopica a uno Stato nato nella realtà - ha continuato Salom -. E poi coinvolgere anche qualche giovane della Comunità per arricchire l'informazione su questo pubblico».

Rispondendo poi a una domanda su come dialogare maggiormente con la parte più lontana della comunità - una necessità, questa, sostenuta fortemente anche dal presidente Meghnagi - Salom ha ribadito la

sua volontà di essere sempre aperto all'ascolto e di dare un contributo di informazione attraverso il dialogo con tutte le anime della Comunità. Il suo intervento è stato poi seguito dalla votazione del Consiglio, che gli ha affidato all'unanimità la direzione dei media comunitari a partire da settembre.

Nell'occasione, il Consiglio e il presidente Walker Meghnagi hanno ringraziato nuovamente Fiona Diwan per l'eccellente lavoro svolto in questi quasi 18 anni di direzione, fornendo un'informazione comunitaria di qualità rimanendo sempre, con professionalità, al di sopra delle parti. Da parte sua, Fiona Diwan, presente al Consiglio, ha ringraziato per la fiducia e la libertà di azione concessa da tutti i Consigli durante questi intensi anni di lavoro.

GLI ALTRI PUNTI IN DISCUSSIONE

Durante la riunione è stato anche approvato il verbale del Consiglio precedente e si è parlato di un mutuo concesso da Banca Intesa per 1 milione di euro (anziché 1,2 milioni come inizialmente concordato) a condizioni favorevoli per la Comunità. L'assessore ai tributi Maurizio Salom ha spiegato che manca ora solo la delibera tecnica dell'Istituto Bancario. Infine, nel punto delle Varie ed eventuali, è stata nominata una commissione per rivedere il regolamento interno ed è stato deliberato l'ingresso del consigliere Gad Lazarov nella commissione contributi. La prossima riunione di Consiglio è stata fissata per il 30 di giugno, in cui è previsto un intervento della consigliera Betti Guetta sulla questione dell'antisemitismo in Italia. 



CAMPAGNA ABBONAMENTI

Per gli abbonati in Italia e all'Estero:
controllate la scadenza del vostro abbonamento a
Bet Magazine

Bollettino della Comunità ebraica di Milano

Per continuare a riceverlo, scrivete a: bollettino@com-ebraicamilano.it

SCUOLA

Gli studenti diventano critici letterari

Le recensioni scritte dagli studenti diventano foglie e i libri trovano un nuovo modo per circolare tra i ragazzi. È il risultato de L'albero delle letture, il progetto realizzato dalla classe 1° A delle medie per promuovere la lettura attraverso il confronto, la riflessione critica e la condivisione delle proprie esperienze da lettori. Il progetto si è sviluppato nel corso di diversi mesi, accompagnando gli studenti nella scoperta di cinque opere narrative e nella costruzione degli strumenti necessari per analizzarle e raccontarle agli altri. Il lavoro si è concentrato su cinque titoli selezionati dal docente: *La storia di Ulisse e Argo* di Mino Milani, *Proibito leggere* di Alan Gratz, *La Costituzione spiegata ai ragazzi* di Valerio Onida, *Medioevo andata e ritorno* di Daniela Lenzi e *Il diario del piccolo Mario* di Rocco Carta. Gli studenti hanno letto autonomamente a casa quattro libri, mentre il quinto è stato affrontato insieme in classe

durante le ore di narrativa, con la lettura e l'analisi del testo capitolo dopo capitolo. Per ciascun volume i ragazzi hanno poi realizzato presentazioni digitali dedicate ai principali elementi del racconto: la trama, i personaggi, i

temi e gli aspetti che li avevano maggiormente colpiti. Un'attività che li ha portati a comprendere a fondo le storie e a formulare valutazioni personali e argomentate. I lavori sono poi stati condivisi, discussi e votati all'interno della classe. Il confronto fra punti di vista differenti è stato il passaggio principale del progetto, che ha permesso ai ragazzi di esercitare capacità di osservazione, analisi e giudizio.

Articolo integrale su scuolaebraicamilano.it



RICORDO DI RAV DAVID SCHAUMANN Z"L

Un uomo che guardava lontano; un vero Maestro, di ebraismo e di vita

Chi era davvero il rabbino e preside della scuola ebraica

Rav David Schaumann? Un ricordo a mezzo secolo dalla sua scomparsa

Rav David Schaumann, Z"L è stato sicuramente un personaggio poliedrico e carismatico che per tutta la sua vita ha saputo riunire straordinaria cultura, altruismo e osservanza religiosa.

Prima come rabbino, poi nel ruolo di intellettuale, conferenziere e preside della scuola ebraica per trent'anni, dalla ricostruzione del dopoguerra fino a metà degli anni Settanta. Improvvisamente scomparso il 6 luglio 1975, un mese esatto prima del suo sessantacinquesimo compleanno: mentre si trovava a Genova, fu colpito da infarto. Come indicato dal suo cognome, Schaumann era un "uomo che vedeva lontano": partendo dalla traduzione dal tedesco infatti il significato è proprio questo. Fu un esempio di lungimiranza e spirito di sacrificio per la comunità, prima a Genova e poi a Milano per poi tornare nel capoluogo ligure. La sua personalità, capace di andare ol-

tre le apparenze e di vedere lontano, fuse cultura, idealismo e sentimento religioso lungo tutto il suo percorso professionale e umano. Poliglotta e profondamente curioso, nato il 6 agosto 1910 nel villaggio di Kutu (in Polonia fino al 1935 e attualmente Ucraina), nella sua gioventù soffrì molto poiché, durante le violenze della Shoah, i suoi genitori scomparvero senza più lasciare traccia. Rav Schaumann visse in varie città, da Vienna, in cui studiò Medicina, frequentando contemporaneamente la Yeshivà, fino ad arrivare alla sua nuova patria, l'Italia.

Era un uomo animato da un sincero altruismo, si sentiva soprattutto ebreo, sradicato dal suo paese di origine, e parlava pochissimo del suo passato familiare e della sua cittadina natale. Fino alla fine si sentì molto legato all'Italia, dopo aver chiesto e ottenuto la cittadinanza italiana. Cercò per tutta la vita genitori e i fratelli senza mai ritrovarli né sapere che fine avessero fatto e questo lo ad-



Nella pagina accanto: Rav David Schaumann con Moshe Sharett, Primo ministro di Israele e poi membro della Knesset (1962). In alto, da sinistra: Genova, 1957: Rav Schaumann con il Presidente di Israele Ben Svi. Foto di famiglia, con la moglie Anita e i figli Donia e Dani. Il Preside con il Presidente di Israele Yitzhak Navon (1974); Festa di Purim nell'Aula Magna (1969).

dolorò molto. Fu suo figlio Dani che, vari anni dopo la scomparsa del padre, decise di andare nella sua terra nativa, in cerca di notizie, scoprendo, dopo lunghe ricerche, grazie al rabbino di una cittadina vicino a Kutu, dove era nato il padre, che erano stati fucilati, uccisi dai nazisti. Come hanno sottolineato i figli, vista l'atrocità di questa fine forse è meglio che non l'abbia mai saputo, mantenendo l'illusione di poterli prima o poi ritrovare. Nonostante questa gioventù così difficile, prima di diventare, oltre che rabbino, anche preside ed energica guida della scuola ebraica milanese, egli sviluppò vari talenti. Fra questi la padronanza di varie lingue, dal tedesco, al polacco, dallo yiddish all'italiano e all'ebraico, che conosceva perfettamente e ad alto livello intrattenendo conversazioni con personalità di spicco della politica israeliana. Fu un grande sionista. Mentre studiava Medicina a Vienna, fu costretto a lasciarla a pochi esami dalla fine, per colpa delle Leggi Razziali. A Milano, dove si laureò in Lettere Moderne, venne calorosamente accolto dalla Comunità dell'epoca, poco dopo la Seconda guerra mondiale, subentrando nel ruolo di preside della scuola ebraica. Riuscì ad avere mille allievi, nel periodo

di massimo splendore della Scuola, fra la fine degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta. Purtroppo, dal 1968, subì la grande crisi con le agitazioni studentesche e le difficoltà di quel periodo.

Ma qual era il suo rapporto con la scuola ebraica? Ricordano emozionalmente quelli che lo hanno conosciuto: "Era l'anima di questa scuola e credeva profondamente nel valore dell'educazione ebraica". Grande divulgatore di cultura, "si dedicò all'insegnamento spinto dal desiderio di avvicinare i giovani al sapere e alla conoscenza dei concetti basilari come priorità assoluta". Estroverso e disponibile, "aiutava chiunque ne avesse bisogno; aveva una personalità concreta ma anche estremamente curiosa intellettualmente, leggeva in continuazione e, col suo carisma, incuteva naturalmente rispetto, stima e soggezione nei ragazzi". A proposito del suo ruolo di preside, è interessante rievocare che quando i ragazzi "finivano" in presidenza, con fermezza ma anche con dolcezza, sorridendo offriva loro una caramella. Poi aggiungeva: "Se sei un bravo bambino sarà dolce se no sarà un po' amara". La caramella era il premio finale affinché nessuno uscisse deluso dall'incontro con lui, dimostrando delicatezza e futo psi-

cologico. Mise sempre la cultura al primo posto e per aiutare gli altri, in un periodo così difficile come quello del dopoguerra, riuscì con la sua fitta rete di conoscenze a venire incontro a un gran numero di persone. Era un benefattore, nel vero senso della parola, aiutando la comunità anche nei bisogni pratici oltre che spirituali. Oltre a questo, molto importante fu il fatto che egli fosse capace di essere al tempo stesso un ortodosso colto e anche estremamente empatico. A una signora che voleva cominciare ad osservare lo Shabbat suggerì di mettere sulla tavola come prima cosa una tovaglia bianca, preparare una torta e accendere le candele, creando i presupposti per indirizzarla, nel tempo, verso altri passaggi di osservanza religiosa. Non fu mai repressivo ma, comprendendo i desideri del suo prossimo, li aiutava con grande delicatezza. Non si fermò mai, lavorava in continuazione e collaborava con moltissime organizzazioni ebraiche italiane e internazionali.

Visse una vita molto intensa fino al giorno della sua scomparsa. Conferenziere dalla cultura sterminata, si occupò molto anche di dialogo interreligioso affascinando il pubblico con la sua competenza e apertura alle varie confessioni religiose. ☺

Una per Tutti, Tutti per Una

Con oltre 300 partecipanti, 47 sponsor e più di 280 mila euro raccolti, la cena della Fondazione Scuola Ebraica di Milano si conferma un appuntamento immancabile per riflettere sul valore dell'educazione e della responsabilità condivisa

In una serata di inizio estate che prometteva di fare da cornice alla tradizionale cena della Fondazione Scuola Ebraica di Milano, ospiti illustri, amici della comunità, genitori, insegnanti e sostenitori si sono riuniti per supportare la scuola e i suoi importanti progetti di formazione, educazione e inclusività. Anche quest'anno, a fare la sua puntuale comparsa è stato un improvviso temporale che ha portato gli oltre 300 ospiti a trasferirsi rapidamente negli spazi interni. Un imprevisto accolto con ironia che ha ulteriormente rafforzato il clima di partecipazione e vicinanza che caratterizza uno degli appuntamenti più sentiti della vita comunitaria. Il tema scelto per questa edizione, "Una per tutti, tutti per una", ha accompagnato l'intera serata, trasformando la tradizionale raccolta fondi in un'occasione di riflessione sul valore dell'educazione, della responsabilità e del sostegno reciproco. A guidare il pubblico è stato Gianluigi Nuzzi, che con professionalità e leggerezza ha accompagnato i diversi momenti dell'evento.

PROTAGONISTI I RAGAZZI DELLA SCUOLA

L'apertura della cena è stata affidata alle voci degli studenti delle classi primarie della Scuola, che hanno eseguito gli inni italiano e israeliano in un'atmosfera di grande partecipazione. Un momento semplice ma particolarmente significativo, capace di ricordare a tutti i presenti la ragione stessa della serata: investire sui ragazzi e sul loro futuro. A seguire è salita sul palco la squadra femminile di scacchi, tra i progetti resi possibili dalla Fondazione. Le giovani studentesse hanno rappresentato un esempio concreto di come il sostegno alla Scuola si traduca in opportunità di crescita e realizzazione. La serata è stata poi intervallata da video inter-

viste dedicate alla scuola: studenti dai 5 ai 18 anni hanno raccontato la scuola che vorrebbero e cosa rende la nostra scuola così unica e speciale.

IL RACCONTO DEI PROGETTI DELLA FONDAZIONE

Il Presidente Simone Sinai ha ripercorso i principali traguardi raggiunti nell'ultimo anno e i numerosi progetti realizzati a favore degli studenti e delle famiglie. «Negli ultimi 5 anni abbiamo contribuito in modo significativo, devolvendo alla Scuola più di 1.600.000 euro» ha detto Sinai. «Di questi, 900.000 sono stati destinati al supporto economico delle famiglie e 700.000 per attività didattiche ed educative». Un'occasione per ricordare come il lavoro della Fondazione contribuisca concretamente ad arricchire l'offerta educativa della Scuola. Anche Rav Alfonso Arbib ha preso spunto dai progetti attivati per una riflessione sul significato profondo dell'educazione nella tradizione ebraica, richiamando il valore dello studio e della cultura come strumenti attraverso cui si costruiscono identità, consapevolezza e continuità. Ha ricordato come la scuola resti uno dei luoghi in cui una comunità trasmette i propri valori e prepara il proprio futuro.

GLI OSPITI DELLA SERATA

Ospite d'onore della serata è stato Pietro Salini, CEO di Webuild e Cavaliere del Lavoro. Salini ha condiviso una riflessione sul significato dell'educazione e sul ruolo che scuola, famiglia e comunità svolgono nella formazione dei giovani. Ha evidenziato come responsabilità personale, impegno e solidità dei valori siano strumenti indispensabili per affrontare le sfide del presente, rivolgendo un messaggio di fiducia alle nuove gene-

razioni. A seguire è stato accolto sul palco l'attore TV Fabio Ferrari che con il suo stile spontaneo e coinvolgente ha accompagnato il pubblico in un viaggio tra la scuola degli anni Ottanta e quella di oggi. Ha mostrato come siano cambiati strumenti, linguaggi e modalità di relazione, ma non i bisogni più profondi degli adolescenti: il desiderio di appartenenza, le amicizie che lasciano il segno, le insicurezze e la ricerca della propria identità. Un racconto tra ironia e riflessione, concluso con un forte richiamo all'unità della comunità e alla vicinanza a Israele in un momento storico particolarmente complesso. Tra gli interventi più intensi della serata, quello di Sheina Vaspi, atleta paralimpica israeliana, che ha condiviso la propria esperienza di resilienza dopo un grave infortunio che aveva messo a rischio il sogno olimpico. Ha ricordato come dietro ogni successo non vi sia mai soltanto il talento individuale, ma una rete di persone capaci di credere in qualcuno prima ancora che emergano i risultati. Genitori, insegnanti ed educatori possono contribuire a cambiare il destino di un giovane. Un messaggio in piena sintonia con la missione della Fondazione.

UN PUBBLICO GENEROSO

Infine le donazioni, il vero motivo della Cena di Gala. Grazie alla generosità dei partecipanti e al sostegno di 47 sponsor sono stati raccolti oltre 280 mila euro. Un ringraziamento speciale è stato rivolto ai main sponsor Maghen Capital, Pellegrini e UBP, grazie ai quali sarà possibile destinare importanti risorse alla Scuola. Educazione, cultura, identità, resilienza e responsabilità hanno accompagnato la serata, unite dalla stessa convinzione: investire nei ragazzi significa investire nel futuro della Comunità.



8x COME FIRMARE

MODELLO 730



PER CHI È

Per chi, oltre ai redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, non ha la partita IVA e possiede altri redditi da dichiarare e/o oneri detraibili/deducibili.



DOVE SI FIRMA

Nel riquadro dedicato all'8x1000 firma nella casella scelta:



A CHI CONSEGNARLO

- CAF
- Commercialista
- Datore di lavoro

Oppure inviarlo online tramite il sito dell'Agenzia delle Entrate



ENTRO QUANDO



MODELLO REDDITI - PERSONE FISICHE



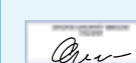
PER CHI È

Per chi è tenuto per legge a compilare questo modello oppure non sceglie il modello 730.



DOVE SI FIRMA

Nel riquadro dedicato all'8x1000 e in fondo alla seconda pagina:



A CHI CONSEGNARLO

- CAF
- Commercialista
- Ufficio Postale

Oppure inviarlo online tramite il sito dell'Agenzia delle Entrate



ENTRO QUANDO

INVIO ONLINE
entro il 31 ottobre

IN POSTA
dal 15 aprile al 30 giugno

TRAMITE
INTERMEDIARIO FISCALE
entro il 2 novembre

MODELLO CU



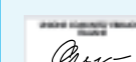
PER CHI È

Chi ha ricevuto la CU e non è tenuto ad effettuare la dichiarazione dei redditi può comunque scegliere a chi destinare l'8x1000 compilando l'apposita scheda.



DOVE SI FIRMA

Nel riquadro dedicato all'8x1000 e in fondo alla seconda pagina:



A CHI CONSEGNARLO

Bisogna consegnarlo a busta chiusa al:

- CAF
- Commercialista
- Datore di lavoro

Oppure inviarlo online tramite il sito dell'Agenzia delle Entrate



ENTRO QUANDO

INVIO ONLINE
entro il 31 ottobre

IN POSTA
dal 15 aprile al 30 giugno

TRAMITE
INTERMEDIARIO FISCALE
entro il 2 novembre



**CENTRO DEL
FUNERALE**
di Gheri Merlonghi

MILANO - BRESSO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

Servizio 24 su 24

☎ 02.6705515

📱 Gheri 335.5851875

www.centrodelfunerale.it

Rispetto, cura e discrezione
Sempre al vostro fianco

LE NOSTRE SEDI

Milano
Via Vincenzo Monti, 47

Milano
Via Paolo Bassi, 22

Milano
P.le Greco (Via E. De Marchi, 52)

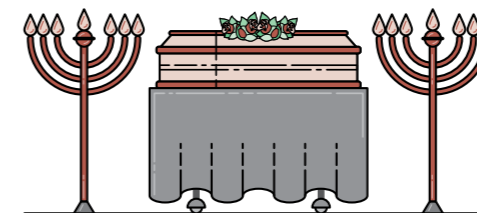
Bresso • Casa Funeraria
Via Vittorio Veneto, 47

Bresso
Via Don Giovanni Minzoni, 45

Novate Milanese
Via Repubblica, 21

Cusano Milanino
Via Luigi Galvani, 13

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. Urgenze 335 74.81.399



Rendiamo più facile il momento più difficile.

Cesare Banfi | **Onoranze Funebri**
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario & C.

• Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
• Via Vincenzo Foppa, 37 - 20144 Milano - Cell. 333 10.88.117

info@cesarebanfi.it

www.onoranzeffunericcesarebanfi.it
www.cesarebanfi.it

**CLAUSOLA DI ESONERO
DI RESPONSABILITÀ
RELATIVA AI COPYRIGHT**

Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

Note felici

Da sinistra: Claudia De Benedetti, François Moyse, Annie Sacerdoti e Noemi Di Segni.

ANNIE SACERDOTI

Il 7 giugno a Vienna, in occasione dell'Assemblea generale annuale Aepj (The European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage), Annie Sacerdoti è stata premiata per il suo impegno trentennale nella salvaguardia del patrimonio artistico e culturale ebraico europeo e la partecipazione alla nascita della Giornata europea della cultura ebraica. Congratulazioni vivissime dalla redazione del *Bollettino/Bet Magazine* e da tutta la Comunità!



WALKER
Comunità Ebraica di Milano



**DIETRO OGNI FIRMA C'È
UNA COMUNITÀ CHE VIVE**

Con il tuo 8x1000 all'UCEI sostieni le Comunità
Ebraiche Italiane, una storia millenaria da preservare

BEV
CAPITAL

www.bev.global

Crafting Financial Success

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite,
bar e bat-mizvah
lauree, compleanni...
mandateci le vostre
foto e un breve testo
per poter condividere la
vostra gioia sulle pagine
del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it

Professionista
per la riabilitazione
direttamente a casa

Terapia manuale:
tecniche osteopatiche/fasciali
Recupero funzionale
Rieducazione posturale

Dott.ssa Marina Moreschi
Fisioterapista
Per info e appuntamenti:
340/2708688
anche whatsapp

Iscrizione Ordine OFI n. 4265

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Anna Coen



Dal Medio Oriente la Mujaddara per Tishabè'Av

Si dice che la mujaddara - o mujadara, mejadra, megaddara - sia l'eredità del famoso "piatto di lenticchie" per il quale Esaù vendette la primogenitura al fratello Giacobbe. A causa della sua natura vegetariana/vegana ed economica, la mujaddara è un piatto tipico consumato durante i nove giorni che precedono Tisha B'Av. In questo periodo di lutto, che culmina con il digiuno del 9 di Av, la tradizione prevede di astenersi dal consumo di carne. Le lenticchie, in particolare, sono considerate un cibo di conforto associato al lutto (simboleggiano il ciclo della vita). Una pietanza ricca e gustosa a base di riso speziato, lenticchie e cipolla fritta, che consigliamo di consumare aggiungendo dello yogurt bianco. (Ricetta tratta da Hazana. La cucina ebraica vegetariana di Paola Gavin, Atlante)

Preparazione

Ammollate le lenticchie per due ore e scolatele. Versatele in una pentola con tre bicchieri d'acqua e portate a ebollizione, mettere il coperchio e lasciate sobbollire per 30 minuti. Quando sono quasi cotte scolate tenendo da parte l'acqua di cottura. Tritate la cipolla rossa e soffriggetela con due cucchiaini d'olio finché comincia a dorarsi, quindi aggiungete il riso, il peperoncino e il coriandolo mescolando bene. Unite le lenticchie con l'acqua di cottura cui avrete aggiunto acqua sufficiente a raggiungere due bicchieri di liquido e alzate il bollore. Aggiustate di sale e pepe, coprite e cuocete a fuoco lento finché il riso e le lenticchie non sono tenere e l'acqua è stata assorbita. Nel frattempo affettate le due cipolle rimaste e fate dorare in quattro cucchiaini di olio. Si può aggiungere dello yogurt bianco. Si serve sia freddo sia caldo, guarnito con le cipolle caramellate.

Ingredienti (per 4 persone)

200 g di lenticchie (ammollo 2 ore)
1 cipolla rossa
6 cucchiaini di olio EVO
200 g riso a chicco lungo
1/2 cucchiaino di peperoncino
1/2 cucchiaino di coriandolo in polvere
Sale e pepe macinati al momento
2 belle cipolle per guarnire

Ebrei di strada

di Murilo Cambruzzi



Salomon "Sally" Mayer, il Presidente della ricostruzione

La breve via dove sorge la Scuola della Comunità ebraica di Milano è intitolata a Sally Mayer, un personaggio fondamentale nella ricostruzione della Comunità del dopoguerra. Salomon "Sally" Mayer era nato a Weill in Alsheim in Germania, il 16 giugno 1875 (3 Sivan 5635) in una numerosa famiglia, terzogenito di dieci figli di Marco e Maria Weill. Si trasferì in Italia nel 1891 (otterrà la cittadinanza solo nel 1920). Nel 1904 sposa Matilde Vita di Firenze e due anni dopo fonda la "Vita Mayer & Co" a Cairate, assieme al cognato Vittorio. Durante il regime fascista, la cartiera diventa inattiva e i beni vengono sequestrati per conseguenze delle leggi razziste, e entrambe le famiglie si esiliano in Svizzera, rientrando nel dopoguerra. La cartiera sopravvive intatta e le sue attività riprendono subito dopo la fine del conflitto. Nell'azienda ha avuto un ruolo importante anche il suo figlio, Astorre Mayer, ingegnere, che, dopo la fondazione dello Stato di Israele, occupa il ruolo di Console Generale Onorario a Milano. Sally Mayer è noto come il "Presidente



della ricostruzione", la persona incaricata di rialzare una comunità che nel post-guerra aveva perso il suo Tempio. Mayer è stato presidente della comunità di Milano dal 1945 al 1953. Nel 1947 fu bandito un concorso per la ricostruzione del Tempio, di cui era rimasta in piedi soltanto la facciata, vinto da Eugenio Gentili Tedeschi e Manfredo D'Urbino, con l'inizio dei lavori già nel 1951 e l'inaugurazione il 3 maggio 1953 con il rabbino capo, Ermanno Friedenthal, e il presidente Sally Mayer. La costruzione della scuola è stata soprattutto una sua volontà: le villette di via Eupili "rimasero sede della scuola ebraica fino al 1964, quando fu inaugurato il nuovo edificio in via Sally Mayer. Principali animatori e coordinatori dell'opera furono il presidente della Comunità Astorre Mayer e il vicepresidente Vittorio Levi". Presidente onorato da tutti, filantropo e benefattore, morì a seguito di un incidente automobilistico, nei pressi di Tradate il 26 luglio 1953 (15 Av 5713).

SAVE THE DATE • 11-16/10/2026

KEREN HAYESOD ITALIA
PER IL POPOLO DI ISRAELE

PER LA

MISSIONE in ISRAELE



SCOPRI
COME PARTECIPARE



SOSTIENI L'AMPLIAMENTO DEL CENTRO DI RESILIENZA DI ASHDOD
Il progetto assicura supporto e ospitalità in un ambiente protetto alle vittime di traumi fisici e psicologici, in quest'area così duramente colpita.

DONA ORA IBAN: IT31E0306909606100000194944
INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico
CAUSALE: Ampliamento Centro Resilienza Ashdod
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017 WWW.KHITALIA.ORG



Servizi su misura
per il **benessere delle persone**,
in modo **sostenibile**.



In Pellegrini ci impegniamo, dal 1965, per contribuire con i nostri servizi alla tranquillità e al benessere delle persone. Abbiamo inserito tra gli elementi fondamentali la **sostenibilità**, che diventa così il cardine della nostra azione.

Perché non può esserci **benessere** senza sostenibilità e non può esserci sviluppo senza centralità delle **persone**.

 **Pellegrini**